



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Relazioni
Internazionali
Comparate

Tesi di Laurea

La percezione da parte della comunità moldava in Italia delle trasformazioni post-socialiste

Relatore

Ch. Prof. Stefano Petrunaro

Correlatore

Ch. Prof. Alessandro Farsetti

Laureanda/o

Margherita Gobbat
Matricola 871335

Anno Accademico

2019 / 2020

INDICE

Abstract	4
Introduzione	5
Abstract in English	11
CAPITOLO I	
Le trasformazioni post-socialiste: uno sguardo al dibattito teorico	17
1.1 Teorie e dibattito sulla transizione post-socialista	17
CAPITOLO II	
Inquadramento storico della Moldova	27
2.1 Dalla genesi della questione della Bessarabia all'unione con il Regno di Romania (19189)	27
2.2 Il dominio sovietico	30
2.3 La Moldova indipendente, tra il passato comunista e la voglia d'Europa	33
CAPITOLO III	
“Che cosa ha dato questo comunismo?”	41
3.1 Il nuovo uomo socialista e la memoria del comunismo nella Repubblica Socialista Sovietica di Moldova	41
3.2 La nostalgia per il passato comunista	52
3.3 L'eredità sovietica	59
CAPITOLO IV	
La narrazione degli anni Novanta	65
4.1 La memoria collettiva nei primi anni Novanta in Moldova	65
4.2 Il trauma culturale in seguito alla caduta del comunismo	69
4.3 I racconti della crisi economica e sociale: la guerra in Transnistria, la riforma agraria, le privatizzazioni	74
4.4 Il disfacimento della struttura economica come motivo principale di immigrazione	86

CAPITOLO V

La comunità moldava in Italia	93
5.1 La diaspora e l'associazionismo moldavo in Italia	93
5.2 Caratteristiche della comunità moldava in Italia	99
5.3 La ristrutturazione dei ruoli di genere in seguito all'immigrazione	106
Conclusioni	115
Bibliografia	122
Ringraziamenti	137

L'obiettivo di questo studio è di analizzare la percezione dei cambiamenti sociali avvenuti con il crollo dell'Unione Sovietica, da parte degli immigrati moldavi residenti in Italia. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica e ottenuta l'indipendenza, in Moldova iniziò un difficile periodo di crisi economica e sociale, che costrinse migliaia di cittadini moldavi a immigrare in vari paesi, tra cui l'Italia.

Per analizzare come le trasformazioni hanno influito sulla comunità moldava in Italia, sono stati intervistati presidenti e membri di alcune Associazioni di immigrati registrate in Italia. Pertanto, inizialmente la metodologia di ricerca si è avvalsa della storiografia sulla transizione post-comunista e della storia moldava, di dati statistici e dalla letteratura scientifica; per essere poi confrontati e dibattuti con i risultati pervenuti dalla ricerca qualitativa e in particolare dalle interviste al campione selezionato. Tramite la peculiare prospettiva di chi ha vissuto il comunismo, la povertà del post-socialismo e la diaspora in Italia, sono emerse le eredità del comunismo, i traumi culturali, le reazioni di adattamento, di rifiuto, di nostalgia dell'ultima generazione sovietica moldava ai cambiamenti intercorsi con la caduta del socialismo.

INTRODUZIONE

Lo scopo di questo studio è di prendere in esame come le trasformazioni sociali ed economiche avvenute in Moldova con il crollo dell'Unione Sovietica, siano state percepite da parte degli immigrati moldavi residenti in Italia. Ho indagato così quale fosse la percezione dei migranti moldavi, ovvero quel processo conoscitivo che permette di conoscere la realtà esteriore, del loro vicino passato.

Il disfacimento dell'Unione Sovietica e la conseguente indipendenza moldava proclamata il 27 agosto 1991, portarono a un difficile periodo di crisi economica e sociale, che costrinse migliaia di cittadini moldavi a immigrare in vari paesi, tra cui l'Italia. Per analizzare i cambiamenti intercorsi, ho intervistato alcuni presidenti e membri di diverse Associazioni di immigrati moldavi in Italia. Analizzando le profonde mutazioni avvenute negli anni Novanta, tramite la letteratura scientifica e l'esperienza diretta ricavata dalle interviste, sono emerse di conseguenza anche le descrizioni, le opinioni, gli effetti e le eredità degli anni comunismo e della Moldova post-socialista sul paese e le vite dei suoi concittadini.

Ho voluto approfondire questo tema perché la Moldova è terra di confine dalla storia ricca e complessa, tra mondo latino e slavo, situata in una strategica area geopolitica spesso dimenticata. Se comunque l'interesse accademico per la Moldova e le migrazioni di moldavi sta crescendo, il cospicuo fenomeno dell'immigrazione del suo popolo in Italia, necessita di ulteriori approfondimenti.¹ L'uso delle interviste, dove emergono le interpretazioni e le memorie del passato, fornisce una prospettiva originale d'indagine del un periodo storico recente della Moldova post-socialista e dell'esperienza diretta di un regime dittatoriale, dove prima del suo crollo era quasi impossibile conoscere le opinioni dei suoi cittadini.

¹ Atti di convegno, Ambasciata della Repubblica di Moldova a Roma, Dossier Statistico Immigrazione Caritas - Migrantes, "L'immigrazione moldava in Italia", Roma, Palazzo Firenze, 5 novembre 2009, p.1.

Dato che per l'appunto la presente ricerca vuole indagare come sono stati vissuti gli anni del post-socialismo in Moldova, da parte della comunità moldava in Italia, sono state intervistate alcuni esponenti della comunità moldava residenti in Italia. Le interviste raccolte sono state l'elemento portante su cui ho costruito questo lavoro.

Sono state contattate nel maggio 2019 e nel gennaio 2020, 27 associazioni di migranti, nello specifico quelle di moldavi del Nord-Est italiano (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lombardia), registrate in Italia e reperite nel sito istituzionale intergrazionemigranti.gov.it². Purtroppo, la maggior parte di esse risulta avere una mail inattiva e ho ricevuto risposta da otto associazioni. Sei sono state le persone moldave residenti in Italia che si sono rese disponibili a essere intervistate e ne ho intervistate cinque di loro. Il campione da intervistare è stato scelto in base all'appartenenza associativa, perché presuppone un'elevata conoscenza delle dinamiche della comunità e della sua storia e cultura.

Le interviste a Lilia Bicec, Ala T., Ana e Galia si sono svolte nel mese di giugno 2019, precisamente a Brescia, Marzabotto (Bologna) e Portogruaro (Venezia), quella a Tatiana Besliu il 30 novembre 2019 a Chişinău ed infine Ana Ciumas è stata intervistata il 20 febbraio 2020 a Padova. La decisione di come indicare il proprio nominativo è stata scelta dalle intervistate in relazione alla loro privacy.³ Le intervistate sono residenti e lavoratrici in Italia. Lilia Bicec è giornalista, scrittrice, ha pubblicato i romanzi *Miei cari figli vi scrivo*⁴ e *Boomerang*⁵ che hanno come tematica principale l'immigrazione, inoltre ha fondato l'associazione Moldbrixia⁶ a Brescia. Ala T. professoressa di storia dell'arte, ora ha avviato una sua attività in proprio come decoratrice e sarta; è referente territoriale dell'associazione Italia-Moldavia⁷, che ha la sede principale a Varese. Galia e Ana sono collaboratrici domestiche e sono coinvolte nelle attività dell'Associazione Migranti della Venezia Orientale.⁸ Ana Ciumas è ricercatrice universitaria e presidente dell'associazione East & West

² Vivere e lavorare in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca, <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/paesi/Pagine/Moldova.aspx> (11 settembre 2020).

³ Le intervistate hanno dato il consenso all'utilizzo del trattamento dei dati personali prestandolo oralmente o per iscritto.

⁴ Lilia Bicec, *Miei cari figli vi scrivo*, Einaudi, 2013.

⁵ Lilia Bicec Zanardeli, *Boomerang*, Europa Edizioni, 2018.

⁶ Associazione Sociale Moldbrixia - Asociația de promovare socială Moldobrixia <http://www.moldbrixia.eu/> (11 settembre 2020).

⁷ Associazione Italia-Moldova ODV, <http://www.italiamoldova.org/> (10 settembre 2020).

⁸ Associazione Migranti della Venezia Orientale, Onlus <http://noimigranti.org/> (11 settembre 2020).

Cooperation⁹ di Galliera Veneta. Un caso differente è l'intervista somministrata a Chişinău a Tatiana Besliu, traduttrice giurata dell'Ambasciata d'Italia nella Repubblica di Moldova, che precedentemente aveva vissuto in Italia per motivi di studio e poi lavoro. Tatiana Besliu è anche insegnante di italiano e autrice di libri per l'infanzia. Le intervistate rientrano nella fascia d'età tra i 35 e i 55 anni. Tre su sei sono coniugate con italiani. Le intervistate sono tutte donne, indice della forte presenza femminile moldava nel nostro paese.

Le interviste svolte rientrano nel tipo di intervista qualitativa, semi strutturata e in presenza, ovvero una conversazione non standardizzata, innescata dalle domande dell'intervistatore, rivolta a soggetti scelti.¹⁰ Le interviste sono state per l'appunto discorsive, con l'obiettivo principale di far raccontare, narrare liberamente le intervistate per raccogliere storie riguardanti la loro biografia familiare ed in seguito ascoltare le esperienze e osservazioni del contesto storico moldavo comunista e poi post-comunista. Le domande da sottoporre alle intervistate sono state preparate precedentemente al momento del colloquio e poi adattate alla biografia dell'intervistata. Le interviste sono state condotte in italiano, registrate e poi trascritte. La durata delle interviste è variata dall'ora alle due ore.

Sebbene il campione di interviste sia ristretto, esse si sono dimostrate estremamente utili alla nostra ricerca perché abbiamo raccolto storie di vita differenti, valutazioni opposte su alcuni processi storici, anche se spesso tutte le intervistate sono giunte alle medesime conclusioni, raccogliendo infine storie d'immigrazione diverse tra loro.

Oltre alle interviste condotte da me in prima persona, sono state usate delle interviste e poi pubblicate a immigrati moldavi residenti in Italia condotte dagli studiosi Francesca Alice Vianello, Francesco Vietti, Roberto Spagnoli, Daniela Finocchi, Cristina Mazzacurati, e dal Centro Italiano Femminile del Consiglio Regionale Emilia Romagna e dall'Associazione Unica Terra di Padova, che analizzano in particolare anche la condizione femminile delle migranti moldave. Importante fonte di informazione si sono rivelati i report di organizzazioni internazionali, come quelli dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, utili per capire il contesto attuale moldavo e le conseguenze della diaspora.

La tesi si è inoltre basata su fonti secondarie, composte da manuali di storia dell'Unione Sovietica e della Moldova e su articoli di letteratura scientifica, pubblicati su riviste specialiste accademiche che hanno come principale analisi l'Europa orientale. Ho cercato di correlare le trattazioni, dove possibile, con dati statistici e ricerche sul campo. Per la parte storica ho fatto riferimento principalmente a testi

⁹ East & West Cooperation, organizzazione no-profit <https://www.facebook.com/East-West-Cooperation-2244658538957581/> (10 settembre 2020).

¹⁰ Piergiorgio Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999, p. 405.

*The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*¹¹ e all' *Historical Dictionary of Moldova*¹². L'antropologa Verdery grazie alle sue ricerche e riflessioni sul post-socialismo, ha fornito le basi teoriche e l'approccio alla ricerca.¹³ Per lo studio della diaspora, i lavori di Mosneaga quali *Moldova: Emigration and Diaspora* e *Republic of Moldova: Diaspora and Diaspora Policy*, sono stati utili per capire nel complesso la situazione Moldavia pre e post-socialista. Infine, i report ministeriali italiani hanno fornito un quadro preciso e completo della comunità moldava in Italia.

Per quanto riguarda l'elaborato, è stato redatto, dopo il capitolo di inquadramento teorico e quello riguardante il contesto storico generale, in ordine cronologico, partendo dagli anni del comunismo fino all'arrivo in Italia dei migranti moldavi a fine anni Novanta.

Nel primo capitolo ci concentreremo sulla definizione di post-socialismo, che permette di studiare come i paesi socialisti si sono trasformati in seguito alla caduta dell'Unione Sovietica. Definire la Moldova post-socialista ci è utile, dato che le eredità del socialismo rimangono ancora forti nel paese. Le società post-socialiste vennero identificate come *società in transizione*, in cammino verso un futuro migliore, democratico e capitalista. Transizione in sé è un concetto e termine contestato perché appunto, indica come i paesi post-socialisti siano in una situazione incerta, "grigia", che dovrebbe risolversi secondo i parametri precostituiti del paradigma della transizione. In questa ricerca preferiamo usare il termine trasformazione, che non ha più un significato finalistico ed accetta le diverse possibilità di risultato, che non siano solamente quelle della transizione post-socialista in senso capitalista e democratico.

Nel secondo capitolo si è preso in esame brevemente la storia moldava, che viene fatta risalire al XIV secolo quando fu fondato il principato di Moldavia, abitato da popolazioni di lingua latina. Nel 1812 la Bessarabia, dopo una serie di guerre tra l'Impero russo e quello ottomano, il quale quest'ultimo a intervalli dal Cinquecento assoggettava la regione della Moldova, divenne parte integrante dell'Impero degli zar ed iniziarono le politiche di russificazione e l'immigrazione slava. La Bessarabia nel 1918 si dichiarò indipendente da Pietrogrado, per poi annettersi al Regno di Romania, mentre la regione della Transnistria diventò parte dell'Unione Sovietica. Con la fine della Seconda

¹¹ Charles King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, Stanford California, Hoover Institution Press, 2000.

¹² Brezianu Andrei, Spănu Vlad, *Historical Dictionary of Moldova*, The Scarecrow press, 2007.

¹³ I testi consultati della Verdery sono: Verdery Katherine, *From State Parent-state to Family Patriarchs: Gender and Nation in Contemporary eastern europe*, in "East European Politics and Societies", 1994, 8(2), pp. 225-255; Verdery Katherine, *Theorizing Socialism: A Prologue to the Transition*, in "American Ethnologist", 1991, 18(3), pp. 419-439; Verdery Katherine, *What was socialism, and what comes next?*, Princeton University Press, 1996.

Guerra Mondiale, la Moldova divenne una Repubblica Socialista Sovietica e subì le politiche di sovietizzazione, dove in particolare la collettivizzazione dell'agricoltura e le deportazioni segnarono la coscienza collettiva moldava. Nel '91, nel contesto di disfacimento complessivo dell'Unione Sovietica, la Moldova si dichiarò indipendente segnando l'inizio di un difficile cammino di trasformazione in particolare sul piano economico, politico e sociale. Gli anni in seguito all'indipendenza sono segnati da una forte recessione economica, dalla guerra in Transnistria (regione auto dichiaratasi indipendente da Chişinău), dall'inizio della vita democratica nel paese, dai compromessi riguardo l'identità nazionale e il passato sovietico, e dal progressivo esodo di migliaia di moldavi in cerca di condizioni di vita migliori.

Dopo questi due capitoli di inquadramento generale, il terzo capitolo prende in esame le narrazioni in merito agli anni del comunismo in Moldova. Le memorie collettive permettono di indagare il patrimonio storico comune di un popolo e come si fonda la propria identità. L'identità sovietica, plasmata dal Partito Comunista, ebbe un forte e lungo impatto sulla società moldava, in ragione del diffuso uso della propaganda nella vita quotidiana e nelle scuole, e grazie anche alla costituzione della lingua e cultura moldava contrapposta a quella rumena. Come analizzeremo, il regime sovietico cercò non solo di mantenere il controllo totale sugli occupati, ma anche di cambiare gli individui per creare così il nuovo uomo sovietico, un individuo perfettamente funzionale allo stato sovietico. Molti cittadini sovietici moldavi erano però consci delle storture del sistema, della propaganda massiccia, della mancanza di libertà. D'altro canto, la generazione nata e cresciuta durante gli anni sovietici lamenta le carenze dello stato moldavo indipendente, valorizzando la sicurezza economica e sociale degli anni socialisti. Malcontento per la prolungata crisi economica e la nostalgia per l'Unione Sovietica ebbero il suo picco nel 2001, con la schiacciante vittoria del Partito Comunista della Repubblica di Moldova. Dalle intervistate inoltre emerge come la mentalità sovietica avrebbe favorito la crescita della corruzione. Questi contrasti non fanno che acuitizzare la situazione di bivio anche identitario della Moldova, tra Federazione Russa e Unione Europea, quest'ultima preferita dagli immigrati moldavi residenti in Italia.

Il quarto capitolo si concentra nell'esperienza traumatica collettiva e personale subita dai moldavi dopo il crollo dell'Unione Sovietica, in contesto di ricostruzione identitaria statale e di differenti valutazioni del passato sovietico. I racconti delle intervistate descrivono delle situazioni peculiari, ma simili tra loro nelle esperienze quotidiane. Sono stati narrati quei fondamentali passaggi storici della Moldova di fine anni Ottanta e poi quella post-sovietica: la perdita di valore del rublo, l'importanza dei legami interpersonali per ottenere beni e servizi, la rapidità del crollo del sistema sovietico, la gioia per l'indipendenza moldava, la guerra in Transnistria, il disfacimento del settore commerciale e del sistema economico in generale, il processo di decollettivizzazione e la riforma agraria, la povertà

estrema, la disoccupazione, il ritardo nel pagamento degli stipendi e delle pensioni, le privatizzazioni, il cambio di alfabeto. Il contesto di profonda crisi economica costrinse migliaia di moldavi a intraprendere la strada dell'immigrazione, nella speranza di poter un futuro migliore. Oltre a ragioni di natura economica, l'altra maggiore causa che porta a trasferirsi all'estero riguarda la profonda crisi del sistema di welfare moldavo, dove la sanità, il sistema pensionistico, le scuole non rispettavano più gli standard minimi attesi. Infine, nei soggetti intervistati emerge anche la motivazione di trasferimento in Italia per motivi accademici e di ricerca scientifica.

L'ultimo capitolo prende in esame le caratteristiche della comunità moldava immigrata in Italia, che si caratterizza per l'elevata presenza femminile, occupata in gran parte nel settore dei servizi alla persona. Le regioni che ospitano le più cospicue comunità di migranti si trovano nel Nord della penisola, in particolare nel Veneto. Dato che sono le donne moldave per la maggiore a immigrare nel nostro paese, si è constatata una modifica dei ruoli di genere all'interno delle famiglie moldave, dove le migranti sostituiscono i mariti, rimasti in patria senza o con piccoli stipendi, come ruolo di capofamiglia in quanto sono loro a dover sacrificarsi per la famiglia come madri eroine lavorando all'estero. La migrazione, risultato delle trasformazioni post-socialiste, così non è solo un processo di cambiamento socio-economico, ma anche socio-culturale.

Questa tesi si propone di presentare come la comunità moldava in Italia ha percepito i cambiamenti economici, politici e sociali nella loro madrepatria, dopo il crollo dell'Unione Sovietica. L'obiettivo principale di questo elaborato è di dare rilevanza alle esperienze vissute dai moldavi, inserite nel complessivo contesto storico moldavo socialista e poi post-socialista, arrivando a capire le motivazioni della loro migrazione in Italia e i cambiamenti che essi hanno comportato alla popolazione moldava. Una delle finalità è di dimostrare coesistono come le eredità del comunismo, quali una certa mentalità, il fenomeno corruttivo e la nostalgia, siano presenti in un segmento specifico della popolazione moldava e come allo stesso tempo, un altro campione di moldavi valuti l'esperienza socialista in maniera critica. Unanime invece è il giudizio negativo in merito ai difficili anni della transizione, dove la crisi economica cambiò profondamente la società a livello economico, sociale, politico e demografico, costringendo molti a migrare. Di fatto, la trasformazione post-socialista più pervasiva risulta nella diaspora di migliaia di moldavi, che a sua volta continua a riconfigurare il paese. Osservando brevemente la situazione attuale moldava in chiusura si arriva alla logica conclusione del nostro lavoro e del suo scopo finale, quello di confermare come la Moldova sia ancora un paese attanagliato dalle trasformazioni post-socialiste.

ABSTRACT IN ENGLISH

This thesis aims to present how the Moldovan community in Italy perceived the economical, political and social changes in their motherland, after the collapse of the Soviet Union.

After the fall of the Soviet Union in 1991, Moldova attended the independence but was unable to cope with a strong socio-economic crisis, mainly caused by the breakdown of trade channels with other post-soviet countries. So, for many, given the poverty, and absent welfare state and the scarce prospects, the path of immigration opened. During this research, we will focus on those Moldovans moved to Italy, generally women employed in the home care sector for the elderly. To get to know perceptions of the difficult transformations that took place in the 1990s have interviewed some presidents and members of diaspora migrant associations registered in Italy. From their interviews, where their personal experience emerged, was reconstructed how the Nineties were lived in Moldova and inevitably the memory of communist too. This study is also supported by scientific literature and statistical data.

In writing this abstract was followed a similar path that is found in the introduction, where is stressed the reason of this study, the methodology, the structure of the work and here, as in the conclusion, the main results are presented critically.

As an international relations student, I choose primary Moldova due to its rich and multicultural history, and complex geopolitical situations, results of its position between the Latin and Slavic world. Moldova is one of those Eastern European countries where the most important historical and political events of the Twentieth century happened as the Russian revolution, the Second World War, the Holocaust, the Communist regime and its dissolution. For this, I chose to interview those Moldovans that have the memory of the historical passages of the late Twentieth century. Later, noticing that the voice of migrants is not often highlighted, it was decided to investigate what thought the large Moldovan community in Italy about post-socialist transformation. Analysing what was the Moldovan's perception of communism and what happened after, it was possible to collect the direct and non-mediated opinion of a totalitarian regime, something unthinkable until a few years ago due to censorship and the fear to speak of those who lived during Soviet time. Moreover, this topic is worthy of scientific analysis, because it highlights the Moldovan migratory female process in Italy, phenomena that require further academic study.

During my research I have relied on manual of history of Soviet Union and Moldova, academic articles about experts on Eastern Europe, reports published by international organizations like International Organization for Migration and International Labour Organization and surveys and statistical data conducted by independent and governmental organization. These sources were integrated with others edited testimonies and the interviews that I collected personally. The interviews carried out are qualitative, semi-structured and face to face interview; a non-standard conversation lead by the prewrite questions addressed to the selected interviewed, adapted to their biography and course of speech. The main aim was to collect stories regarding their family biography and their observation and experience of Moldovan communist and post-socialist history. Six Moldovan women were interviewed in total, five of them now living and working in Italy. Before to collect the interview, I contacted 27 migrant associations in May 2019 and January 2020, in particular, that ones are supporting Moldovan diaspora in Northern Italy. The data, about the migrant association, was retrieved on Italian ministerial website that promotes integrations of migrants¹⁴. On June 2019 I meet Lilia Bicec in Brescia, Ala T. in Marzabotto (Bologna), Ana e Galia in Portogruaro (Venezia). The interwied lasted between one to two hours, and before starting to speak was collected the privacy consent, so for this reason some women prefer to be indicated with only their name. Two of these women are members of Moldova diaspora associations, the other three (with Ana Ciumas) of general migrant associations. These associations are: Associazione Sociale Moldbrixia - Asociația de promovare socială Moldobrixia (Brescia), Associazione Italia-Moldova ODV (Varese), Associazione Migranti della Venezia Orientale (Portogruaro) and East & West Cooperation, organizzazione no-profit (Galliera Veneta). In Chișinău I had a meeting with Tatiana Besliu, who previously studied and worked in Italy. In February 2020, in Padua I interviewed Ana Ciumas.

As we already mentioned, these conversations were very useful because we have the opportunity to see in details what Moldovans experience directly in those years. The personal life story and experience were different, but the evaluation of communism and post-soviet time was similar. Although the interviews collected were an excellent source of information, many Moldovan migrant associations did not answer me. There may be several reasons, including the preference to associate via informal contacts and not participate in diaspora groups, the fear of older generations in speaking publicly as an effect of the dictatorship. In addition, one of the women interviewed suggests that there

¹⁴ (<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/mappatura-associazioni.aspx>)

is a scarce sense of community among Moldovans, another one spoke about competitions between presidents of Moldovan diaspora associations.

This thesis consists in five chapters: the first one took into account the theoretical framework, the second one recount the general history of Moldova, after on the third chapter, I analyse the communist years mainly trying to understand how eradicated was the regime in the society, on the fourth chapter was stressed on the Moldovan economic crisis during the 90s and the reasons why Moldovan migrated, finally in the last one, the specific features of Moldovan community in Italy are depicted and how the gender role of migrants female is changing.

The first feature that has been taken into account is the theoretical framework. The current line of some academic is to refuse the term post-socialism to refer to ex-socialist states like Moldova because is referring to a vanishing object (soviet system) and is increasingly distant temporarily. In the next lines of the presentation, is tried to show why this term is used to refer to Moldova. As matter of fact, the main reason is that the legacies of communism in Moldova turned out to be many. In Moldova, pensioners that are generally impoverished and unable to readjust to post-socialist transformations, are nostalgic for the economic and social security that they had during communism time. So, the area of studies of post-socialism help to see Moldova still on a *transformation* time, where the legacies of socialism interacted with the modification occurred in the former Soviet Republic after 1991. During this paper, we should distance ourselves from the main assumption of the transition paradigm, which it assumes that the post-socialist states are necessarily in a *transition* towards the capitalist economic system and democracy, deemed desirable and best for every country. On this research, it was preferred to use the term transformation, that accepts all kind of transformation and not only the neo-liberal ones. In addition, on the conclusion, we will refer to the current situations in Moldova and it can be said that this provision of transition towards democracy and capitalism is not completely verified.

On the second chapter, I briefly summarized the main aspects of Moldovan history, underlining how many different its cultural influences have been, including Ottoman, Tsarist and Romanian. At intervals, in 1812 began the Russian imperial domination in Bessarabia, which has resulted in strong policies of Russification of the region. The Tsarist rule was replaced by the Kingdom of Romania, after the First World War. The region of Transnistria fell under the Soviet Union after the First World War, while the remaining part of Moldova became part of URSS after Second World War. During the soviet time, two important episodes took place in Moldovan society: the deportations of kulaks and the collectivization of the agriculture, the leading sector of the Moldovan economy. The deportations, of course, mark the memory and the perception of communism in a negative way. In

addition, this chapter is the beginning of the narrative about late communism time, the collapse of the Soviet Union and the migrations, the main topics of chapter three, four and five.

The next chapter is introduced about the importance of historical memory and particularly in the Moldovan context, where the Communist Party, through the propaganda and educational institutions, tried to create a Moldovan national historical memory distinct from the Romanian one. As emerged from interviews, the perception of communism time is different from generations. Older generations, the parents of the women that I spoke, as we said, evaluated positively and with nostalgia the soviet time because they had a job, pensions and free healthcare system, things they lost largely after 1991. The generations that immigrate usually made up of people that reach adults life in the 1990s, was able to set Soviet and post-Soviet Moldova against the countries of the European Union, preferring the latter economy and civil liberties. As a proof of this, the Moldovan pro European integration parties take almost all votes from the diaspora community in Europe. On the other hand, is important to underline that this analysis perspective comes from Moldovan living in Italy. Furthermore, we can say that the communist regime was eradicated in the mentality of people, but failed to create the prototype of new Soviet men since many people understood what was wrong with the Soviet system and that the propaganda did not portray reality truthfully. By the way, the collapse of socialism produced not only nostalgia for it, but also a widespread cultural trauma among the population.

Indeed, the fourth chapter speaks about how Moldovan have narrated and evaluated the traumatic experience after the fall of the Soviet Union. The most negative parts of the communism system, such as the scarcity of basic goods and the phenomenon of corruption, grew dramatically after the sudden and unexpected collapse of URSS. The stories of the interviewees and others found in primary published sources are dramatically similar to each other. Stories of long lines for basic products, of hunger and extreme poverty, of a state that no longer capable to manage its educational system and health care system, of few who, thanks to privatizations, have enriched themselves on the shoulders of many. Recurrently emerges that the agrarian reform, necessary after de-collectivization, did not give all the new small landowners the means to cultivate the fields and the possibility to sell their products. Moreover, the war in Transnistria, in addition to its high human costs, has led to a loss of territory and industrial potential not indifferent for Moldovan state. During this research, I try to underline how the collapse of Moldovan Republic welfare state influenced the decision of people to immigrate. The habits and expectations of Moldovans towards an economic, but also a working social system provided by the state, collide with the bitter reality made up of unheated schools and an expensive health care system. The only way to solve the economic crisis and the lack of welfare state, for thousands of Moldovans became the road of immigration. Another form of nostalgia appears, the

one for the period when families were united in Moldova and not scattered around the world in search for work.

It can be said that the greatest transformation of post-socialist Moldova is the immigration of about one-third of its populations after the financial crisis of 1998. For this reason, it was decided to dedicate the last chapter to the study of Moldovan migration in Italy, and after noticing that are women the main Moldovan worker in Italy. The female Moldovan community in Italy is mainly employed in the domestic sector, particularly in the care of the elderly and they have settled in the north of the peninsula. This massive flow of Moldovan women and mothers is changing the transnational families and community. One of the numerous changes that took place in post-Soviet Moldova inside the families where men, who were considered as the head of families, saw their power of breadwinner eroded by unemployment and poverty. So, the Moldovan mother, like in the Soviet idea that the women should sacrifice herself for the family, takes and moves abroad for work and sends money for the loved ones who have remained at home. Women, who emigrated and continue to emigrate, become those who have the highest salary in the family, and this new economic power is reflected not only in their autonomy but also in a greater family decision-making power. The effects of this female Moldovan immigration can make the female gender more independent from patriarchal families, but at the same time, it creates big challenges on Moldovan societies. Moldova is losing skilled workers every year, the demographic balance is negative and above all, thousands of children are forced to live far from their parents, an impact that has strong and dramatic consequences on the quality of life of children and parents. In my opinion, this effects on shaping gender roles and consequences on the Moldovan families, are one of the main results of the post-soviet transformations.

To achieve a more satisfactory result, this thesis should have been based on more interviews with a larger sample and others witnesses retrieved from books, journals, blogs of diaspora associations of Moldovan living in Italy. Despite this problematic, it was possible to compare the few primary sources and secondary sources, reaching the same logical conclusion.

On conclusion, the keys point of the above research is briefly brought to light. It was decided to take a look at the current Moldovan situation.

Moreover, to persistent economic difficulties, the rule of law in Moldova is still weak, where corruption is widespread and the independence of the judiciary is always on a precarious balance. Moldovan foreign policy has not chosen a definitive line between the European Union and Russian Federation, remaining in an ambiguity that can hardly advantage the internal situations. To tell the truth, in recent years the GDP has been growing steadily but the positive effects are struggling to

show. The women that I interviewed are bitterly negative about the Moldovan future. Moldova is a country that is still paying the transformations that began after the collapse of the USSR.

CAPITOLO I

LE TRASFORMAZIONI POST-SOCIALISTE: UNO SGUARDO AL DIBATTITO TEORICO

1.1 Teorie e dibattito sulla transizione post-socialista.

Dopo il crollo improvviso dei regimi comunisti, tra il 1989 e il 1992, politici, studiosi, ma anche l'opinione pubblica occidentale, si interrogarono in merito a come gli abitanti dei paesi ex socialisti avrebbero riadattato le loro vite alle nuove realtà. Come avrebbero reagito al collasso di un ordine sociale, economico, politico e ideologico?¹⁵

Per capire questo profondo e complesso momento storico dobbiamo chiarire che cosa sia il *post-socialismo*, perché è in questo arco temporale, le tre decadi successive al discioglimento dell'Unione Sovietica, che si sono verificati degli specifici cambiamenti che coinvolsero i paesi fuoriusciti dall'Unione Sovietica, tra cui la Moldova.

Possiamo definire come stati post-socialisti quelle ex quindici Repubbliche Socialiste Sovietiche, che sperimentarono la dittatura comunista, la caduta e il discioglimento del regime stesso e che dovettero nel corso degli anni '90, riadattare la propria politica interna ed estera, l'economia e l'ordine sociale. Il post-socialismo ci consente di indagare su come paesi che abbiano condiviso una storia comune, senza implicare necessariamente che essi siano conformi tra loro, abbiano poi reagito alle diverse trasformazioni. Da qui emerge la nostra discussione riguardante il concetto di post-socialismo, ovvero perché, nonostante il passato socialista comune, alcune esperienze degli ex paesi sovietici si distaccano tra di loro e soprattutto, perché possiamo utilizzarlo ancora nel contesto moldavo.

Le scelte terminologiche e i quadri di analisi (analytics frameworks) influenzano il modo in cui uno studio viene progettato e analizzato,¹⁶ per questo va analizzato cosa siano il post-socialismo e il paradigma della transizione, in modo da non cadere in errore quando interpreteremo le caratteristiche uniche del post-comunismo.

Brevemente, prima di chiarire il termine post-socialismo, accenniamo ad alcuni aspetti caratteristici e rilevanti del regime sovietico, utili per la nostra successiva analisi. Punto cardine del

¹⁵ Martin Müller, *Goodbye, Postsocialism!* in "Europe-Asia Studies", 2019, 71(4), pp.1-2.

¹⁶ Jordan Gans Morse, *Searching for Transitologists: Contemporary Theories of Post-Communist Transitions and the Myth of a Dominant Paradigm*, in "Post-Soviet Affairs", 2004, 20 (4), p. 337.

socialismo fu la pianificazione centrale dell'economia, gestita dalle istituzioni statali e dalle conseguenti pratiche politiche. La struttura economica dello stato socialista fu sorretta dall'ideologia politica del marxismo-leninismo, diretta dal Partito Comunista, che insieme alla proprietà statale dei mezzi di produzione permeò la struttura produttiva e redistributiva dell'Unione Sovietica. Il socialismo fu quindi un sistema sia politico che economico. L'onnipresente burocrazia statale, responsabile della gestione dei piani, dettò le rigide linee dello sviluppo economico sovietico. I settori industriali che ricevettero maggiori sovvenzioni statali furono quello militare, siderurgico, estrattivo e meccanico, a discapito dell'industria dei beni di consumo. Il settore agricolo venne collettivizzato.¹⁷ Per assicurare il funzionamento della strategia economica e politica, la dittatura del partito unico operò la sistematica eliminazione del dissenso. L'URSS, a cui accenneremo anche in seguito, promosse una grande riforma della società, incoraggiando non solo l'eliminazione della classe media, ma anche il culto della classe dirigenziale (leader e burocrati del partito, dirigenti delle aziende), la quale poté assicurarsi uno standard di vita più alto del resto della popolazione.¹⁸ A livello internazionale l'Unione Sovietica si contrappose ideologicamente, economicamente, politicamente e militarmente al blocco di paesi occidentali e della NATO, guidato dagli Stati Uniti d'America.

In seguito all'era brezneviana (1964-82) caratterizzata da stagnazione e immobilismo, la nuova dirigenza comunista, a partire dal 1985 guidata da Gorbačëv, attuò delle riforme radicali, la *perestroika*, per la ristrutturazione dell'economia attraverso delle parziali liberalizzazioni, e la *glasnost*, volta rendere più pubblico e trasparente il processo decisionale, ma contrariamente da quanto previsto, non riuscirono a fermare il disgregamento del sistema.¹⁹

Nel complesso, come emergerà da alcune interviste, il sistema sovietico riuscì a garantire dei risultati soddisfacenti nel campo delle soluzioni abitative, nella sanità, nell'istruzione (in particolar modo nella ricerca scientifica), nella sicurezza sociale e a livello occupazionale.

In generale, in modo rapido dopo il crollo dell'Unione Sovietica, i paesi post-socialisti subirono un forte calo della produzione industriale, il ripristino della proprietà privata, la decentralizzazione del potere politico e una forte riduzione del ruolo dello stato nella società.²⁰ I costi politici, economici e sociali della transizione post-socialista si dimostrarono alti.

¹⁷ Katherine Verdery, *Theorizing Socialism: A Prologue to the "Transition"*, in "American Ethnologist", 1991, 18(3), pp. 420-423.

¹⁸ Micheal Bradshaw, Alison Stenning (eds.) *East Central Europe and the Former Soviet Union. Post-socialist state*, Routledge, 2014, p. XXII- XXIX.

¹⁹ Victor Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico. L'ascesa, la stabilità, il crollo*, Roma, Carrocci, 2001, p. 233-237.

²⁰ Stefan Schmidt, Stefan Fina, Stefan Siedentop, *Post-socialist Sprawl: A Cross-Country Comparison*, in "European Planning Studies", 2015, 23(7), p. 1358

Questo complesso sfaccettato di eredità ha complicato la ristrutturazione degli stati successori dell'Unione Sovietica. Gli anni post-socialisti furono caratterizzati dalla cosiddetta triplice transizione (Offe 1991): la costituzione di strutture statali democratiche, l'inizio delle riforme economiche di stampo neoliberale e il rifacimento delle relazioni internazionali.²¹ In questo modo, il concetto di post-socialismo è utile per esaminare come le eredità del socialismo abbiano interagito con i tentativi di democratizzazione, di globalizzazione e di introduzione dell'economia di mercato.²²

Il termine *post-socialismo* emerse immediatamente dopo la caduta dell'Unione Sovietica, usato come aggettivo in alcune pubblicazioni nel 1990, e utilizzato come termine per la prima volta in una conferenza riguardante le economie di mercato a Cracovia, nel dicembre dello stesso anno.²³

Per l'antropologa Verdery (1996), il post-socialismo rappresentò un'occasione unica per attuare una profonda analisi dei fenomeni della proprietà privata, dello sviluppo della democrazia e della società civile, da parte delle discipline umanistiche e sociali. Post-socialismo divenne un termine per descrivere un presente ambiguo e un futuro incerto, utile come nozione, spesso usato provvisoriamente per identificare, descrivere, comprendere una situazione con molte possibilità di evolversi in direzioni diverse. In quel periodo, diversi "post" paradigmi crebbero in popolarità come il paradigma post-modernista (Jameson 1991) e quello post-colonialista (Spivak 1990), modelli che si basano concettualmente sulla rottura con il passato e nell'analisi dei cambiamenti epocali incorsi nelle società in questione.²⁴

Interessanti domande di ricerca si riferiscono al post-socialismo ed emergeranno nella nostra ricerca, come ad esempio, in che modo procederà il processo di privatizzazione? Come il mercato libero influenzerà le abitudini di acquisto quotidiane? Come verranno divise le fattorie collettive, e chi gestirà le nuove aziende?²⁵

Infatti, tantissime sono le questioni di possibile analisi e ricerche sul post-socialismo non si limitano allo studio del periodo storico avvenuto dopo la caduta del comunismo, ma esaminano anche come la produzione, i consumi, le identità e le sovranità sono state modellate dalle regole del partito unico

²¹ Alison Stenning, Kathrin Hörschelmann, *History, Geography and Difference in the Post-socialist World: Or, Do We Still Need Post-Socialism?*, in "Antipode", 2008, 40(2), p. 314.

²² Katherine Verdery, *What was socialism, and what comes next?* Princeton University Press, 1996, p. 10.

²³ Müller, *Goodbye, Postsocialism!* p. 4.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Verdery, *Theorizing Socialism: A Prologue to the "Transition"*, p. 432.

comunista e dalla pianificazione centrale, riflettendo criticamente sugli effetti sociali di queste pratiche.²⁶

L'obiettivo di definire il concetto di post-socialismo è utile inoltre per contestare l'idea che l'Occidente si costruì dell'Europa orientale. Come analizzeremo, riferendoci al paradigma della transizione, per parte dell'élite occidentale e una buona parte della nuova dirigenza dei paesi ex socialisti, l'obiettivo divenne il raggiungimento della democrazia, delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni.²⁷ In Europa orientale il crollo del socialismo portò a un vuoto ideologico che fu riempito dalla percezione della superiorità delle democrazie e dei mercati aperti occidentali, idee che si diffusero rapidamente, senza però diventare egemoniche nelle élite locali e nella popolazione, ma allo stesso tempo considerate necessarie e precondizione per il cambiamento.²⁸ Si diffuse l'immagine che le economie capitalistiche dei paesi occidentali fossero perfettamente funzionanti, talché i paesi ex sovietici avrebbero dovuto intraprendere un processo di riforma e assimilazione per raggiungere gli standard dell'Ovest.²⁹ Democrazia e capitalismo furono ritenuti come processi inesorabili del divenire storico, inevitabili vincitori sul socialismo grazie alla loro superiorità politica, morale ed economica. Contrariamente, con il passare degli anni divenne evidente che la promessa transizione verso la democrazia, un'economia e un mercato funzionante in molti paesi post-sovietici si rivelò un'illusione, dove non tutti i cittadini beneficiarono dello sviluppo economico indotto dal mercato autoregolato e contemporaneamente i governi ignorarono gli elevati costi sociali delle riforme.³⁰

Ad oggi, la categoria del post-socialismo ha ancora senso?³¹ Nonostante le differenze tra le varie repubbliche sovietiche (basti pensare alle discrepanze tra i paesi Baltici e quelli centroasiatici) e il rifiuto delle generazioni più giovani, quelle che hanno pochi ricordi del socialismo, di essere etichettati come individui post-sovietici, possiamo ritenere ancora utile la categoria suddetta, soprattutto nel caso specifico della Moldova, perché il socialismo si rivelò un fenomeno profondo e pervasivo che lasciò molte tracce nelle società e la sua sostituzione si rivelò problematica, incerta a causa delle sue eredità che sono ancora presenti in alcuni contesti e spesso inadeguatamente

²⁶ Elizabeth Cullen Dunn, Katherine Verdery, "Postsocialism", In: R. Scott, S. Kosslyn, *Emerging Trends in the Social and Behavioral Science*, John Wiley and Sons, 2015, p.1.

²⁷ Colin C. Williams, John Round, Peter Rodgers, *The Role of Informal Economies in The Post- Soviet World: The End of Transition?* Routledge, 2013, p. 12.

²⁸ Peter Rutland, *Neoliberalism and the Russian transition*, in "Review of International Political Economy", 2012, 20(2), pp.336-337

²⁹ Williams, Round, Rodgers, *The Role of Informal Economies in The Post- Soviet World: The End of Transition?* p. 12.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Caroline Humphrey, "Does the category "Postsocialism" still make sense?", in: C.M. Hann, *Postsocialism: ideologies, and practise in Eurasia*, Routledge, 2002, pp. 12

comprese. La categoria post-socialismo è sì un costrutto accademico, e allo stesso tempo corrisponde senza alcun dubbio a determinate condizioni storiche.³²

Come abbiamo già accennato, le differenze tra i paesi post-socialisti risultano abbastanza notevoli, ad esempio l'Estonia e la Moldova, ed alcuni autori come Carothers (1999) e King (2000) mettono in discussione la possibilità di discutere di una unica condizione post-socialista comune.³³ Rimarchiamo ancora che nel caso della Moldova, dove permangono ancora forti legami con il comunismo, ci obbliga a utilizzare la nozione del post-socialismo. Qui le pratiche comuniste sono influenzate dalle narrazioni del passato socialista di una generazione che ha ancora memoria del comunismo e ne subisce gli effetti, dove il riferimento al passato ha portato anche alla nostalgia per il comunismo, modellandone perfino i risultati elettorali. Il post-socialismo, invece non sarebbe più utile quando le esperienze comuniste non siano più esplicative e dove altre formazioni sociali si sono susseguite.

Nei decenni seguenti alla caduta della cortina di ferro, due tradizioni teoriche, la transitologia e le teorie della modernizzazione, dominarono e distorsero lo studio delle transizioni post-comuniste.³⁴

Il paradigma classico della transitology, nato negli anni '70³⁵, propone una teoria universale, applicabile potenzialmente a tutti gli stati del mondo, con lo scopo di spiegare in modo standardizzato come avviene la transizione democratica in diversi contesti sociali, attraverso la presupposizione che la democratizzazione sia un processo unidirezionale e graduale. Va sottolineato come per gli studiosi di questo paradigma qualsiasi paese che si allontana da un regime dittatoriale è un paese in transizione verso la democrazia. La norma da perseguire è il raggiungimento della democrazia in senso teologico. Poiché la transizione democrazia avvenga è necessario il supporto delle elite politiche ed il conseguente consolidamento delle istituzioni democratiche, che è interdipendente dall'instaurazione di un sistema economico neoliberista. Inoltre, oltre alla democratizzazione della società, e il contemporaneo processo di liberalizzazione economica, avverrebbe anche il rafforzamento dello stato nazionale.³⁶ L'ultima fase della transizione democratica porterebbe al consolidamento, un processo

³² *Ivi*, pp. 12-13.

³³ *Ivi*, pp. 321.

³⁴ Gans Morse, *Searching for Transitologists: Contemporary Theories of Post-Communist Transitions and the Myth of a Dominant Paradigm*, p.321.

³⁵ Lo studio di Dankwart Rustow "Transition to Democracy" del 1970 è considerato il testo fondatore della teoria democratica contemporanea della transizione, In Mohammad M. O. Mohamedou, Timothy D. Sisk, *Bringing Back Transitology Democratization in the 21st Century*, Geneva Papers, Research Series 13, 2013, p. 27

³⁶ Algimantas Jankauskas, Liutauras Gudžinskas, Reconceptualizing transitology: Lessons from Post-communism", In: Strategic Research Center, *Lithuanian Strategic Review 2007*, Vilnius, 2008, pp. 181- 182.

di lungo periodo che prevede elezioni svolte in modo democratico, l'irrobustimento della società civile e la riforma delle istituzioni statali (come la riforma della giustizia), con il risultato finale dell'acquisizione all'abitudine di tutta la società alla vita democratica.³⁷

La transizione democratica e al libero mercato, come è stato detto, sono processi interdipendenti. Nei paesi post-socialisti, in misura differente da stato a stato, furono avviate le politiche economiche cosiddette di "shock therapy" mediante la liberalizzazione dei prezzi, la privatizzazione delle aziende e degli immobili, l'attuazione di politiche fiscali ristrette, la rimozione dei monopoli statali, l'introduzione di valute convertibili; politiche che andavano nello stesso tempo a smantellare le vecchie strutture statali dello stato comunista. Importante fu anche l'impulso alle riforme promosso dai paesi occidentali e da altri attori internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, il cosiddetto gruppo del "Washington Consensus", con lo scopo di aprire le economie ex socialiste e farle riformare secondo logiche di mercato.³⁸ La transizione così ritornerebbe ai paesi socialisti quel passato, quella "normalità" rubata dalla dittatura comunista, proponendo un futuro capitalista e di integrazione europea. La fine del post-socialismo così porterebbe alla risoluzione della transizione e alla dissoluzione delle peculiarità, caratteristiche e delle differenze dei paesi ex-socialisti, per portarli a essere paesi capitalisti omologati e omogenei. Questo passaggio teorico risulta riduttivo perché identifica i paesi post-socialisti come arretrati rispetto a quelli occidentali e bisognosi di modernizzazione sia in termini materiali che istituzionali, focalizzandosi nel futuro a Ovest piuttosto che nel presente dei singoli paesi.³⁹

Il politologo Samuel Huntington identificò nel corso della storia tre ondate di democratizzazione⁴⁰, ovvero un periodo nel corso della storia dove un numero di transizioni dall'autoritarismo alla democrazia supera il numero di transizioni nella direzione opposta. Nel nostro caso studio prendiamo in considerazione la seconda fase della terza ondata di democratizzazione (1974-1999), che coinvolse i paesi dell'ex blocco sovietico. Il crollo dell'Unione Sovietica produsse

³⁷ Ivi, p. 185.

³⁸ Maksim Kokushkin, *Transitional Societies in Eastern Europe: Moving Beyond the Washinton Consensus Paradigm in Transitology*, In "Sociology Compass", 2011, 5(12), pp. 1045-1047.

³⁹ Stenning, Hörschelmann, *History, Geography and Difference in the Post-socialist Wolrd: Or, Do We Still Need Post-Socialism*, pp. 320-321

⁴⁰ La prima "lunga" ondata di democrazia iniziò nel 1820 con l'apertura dei suffragi a strati sempre più ampi della popolazione maschile, coinvolgendo alcuni paesi dell'Europa occidentale, dell'America Latina e gli Stati Uniti, per poi concludersi negli anni '20 del Novecento con l'istaurarsi di regimi dittatoriali tra cui quello dell'Italia fascista. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, si sviluppò una seconda ondata di democratizzazione, dove nacquero o ritornarono ad esserlo 36 nuovi stati democratici. La terza ondata, innescata nel '74 in Portogallo, portò alla democrazia stati come la Spagna e Grecia e alcuni stati africani e latinoamericani. È in questa ondata che rientrano i nuovi stati democratici che facevano parte dell'URSS. In Samuel P. Huntington, *Democracy's Third Wave*, "Journal of Democracy", 1991, 2(2), pp. 12-14.

un nuovo aumento di paesi indipendenti e per la prima volta nel corso della storia, i paesi indentificati come democrazie, superarono in numero i regimi autocratici. I paesi ex comunisti durante questa fase sperimentarono buoni progressi a livello democratico, partendo dal livello più basso.⁴¹ Il livello di democrazia regionale si assestò rapidamente su valori intermedi, ad esempio nel 1998 i paesi post-comunisti registrarono un punteggio medio di 4,5 (Indice Freedom House), dove 1 è il livello delle democrazie del nord Europa e 7 rappresenta i regimi più autoritari del pianeta.⁴² Sebbene il crollo del comunismo sovietico sia stato innescato dagli stessi eventi e avvenuto nello stesso momento, il livello del valore intermedio della democrazia nasconde delle importanti differenze nell'ex regione sovietica. Nel 2020⁴³ i paesi Baltici sono considerati liberi, la Moldova e l'Ucraina parzialmente liberi, mentre Russia e Kazakistan non liberi, dimostrando così gli esiti diversi della transizione, e che il crollo di un regime autoritario non implica necessariamente l'instaurazione o il consolidamento della democrazia, comprovando che il paradigma della transitologia non è sufficiente a spiegare i mutamenti che coinvolsero i paesi dell'ex Unione Sovietica. Ripetiamo che le trasformazioni politiche non rientrano necessariamente in parametri predeterminati,⁴⁴ ad esempio sono emblematici anche attualmente i casi di Turkmenistan e Uzbekistan, dove non solo si sono riformati dei regimi autoritari e allo stesso tempo i processi democratici non stanno avanzando.⁴⁵

Molti paesi ex socialisti, essendo classificati come regimi ibridi, sono entrati in quelle "zone grigie" dove esiste almeno uno spazio per l'opposizione, una società civile indipendente, elezioni democratiche e libere, ma esistono vari deficit democratici come una scarsa rappresentanza dei cittadini, bassi livelli di partecipazione politica, abusi da parte dei funzionari governativi e giudiziari, poco fiducia popolare nelle istituzioni e poco performance delle stesse. Moldova, Bosnia, Albania e Ucraina sono esempi di paesi post-comunisti che stagnano in queste "zone grigie".⁴⁶

Di fatto, Carothers (2002) osservò che non è possibile affermare che il processo democratico coinvolga tutti i paesi in transizione, i quali non necessariamente seguono le tre fasi (opening, breakthrough e consolidation). Il momento elettorale può non rappresentare un effettivo risultato di

⁴¹ Samuel P. Huntington, *The Third Wave: Democratization in the Late 20th Century*, University of Oklahoma Press, 2012, pp. 1686-1689.

⁴² David R. Cameron, Mitchell A. Orenstein, *Post-Soviet Authoritarianism: The Influence of Russia in Its "Near Abroad"*, in "Post Soviet Affairs", 28 (1), 2013, pp. 1-2.

⁴³ Freedom House, *Countries and Territories*, 2020 <https://freedomhouse.org/countries/freedom-world/scores> (10 luglio 2020).

⁴⁴ Patrizia Fazzi, *Le Rivoluzioni Colorate in Eurasia: Georgia, Ucraina e Kyrgyzstan*, in "Rivista sulle trasformazioni sociali", VII, 13, 2017, p.111

⁴⁵ Thomas Carothers, *The End of the Transition Paradigm*, in "Journal of Democracy", 2002, 13 (1), p.10.

⁴⁶ *Ibidem*.

accountability democratica, perché la democratizzazione non dipende solamente dalle élite politiche ma anche dalla situazione sociale ed economica del paese.⁴⁷ Ad esempio, la democratizzazione in sé, come vedremo nel caso della Moldova, non rappresentò una minaccia per le élite politiche sovietiche (abituata non di certo alla pratica democratica), perché molti ex politici sovietici si insediarono nei parlamenti post-sovietici, dove formalmente esisteva la democrazia ma non interamente nella sua prassi politica.⁴⁸

La caduta di un sistema autoritario monolitico apre un periodo pieno di incertezze e dilemmi. Questa anomalia è difficilmente studiabile tramite i classici parametri metodologici scientifici. Per questo motivo, i politologi O'Donnell e Schmitter, padri della *transitology*, criticamente spostarono l'attenzione dai fattori strutturali, come l'economia e le istituzioni, ai concetti machiavellici di fortuna e virtù, ovvero come gli avvenimenti inaspettati e imprevedibili, disancorati da teorie preconfezionate, debbano essere gestiti con capacità dai governanti, perché dall'erosione del potere totalitario, come abbiamo già detto, possono verificarsi esiti differenti.⁴⁹

Come abbiamo già discusso, una visione critica delle teorie della transizione, che deriva da quelle evoluzionistiche e in parte da quelle neocolonialiste, è l'assunzione di base eurocentrica e nel presupporre la storia come un percorso di continuo miglioramento e di rottura con il passato. Il termine transizione è pericoloso da usare perché facilmente lo si può interpretare con una connotazione occidentalista: una trasformazione in meglio, in quanto il sistema capitalista è la società a cui aspirare. Il lemma acquistò una notevole popolarità non solo fra gli accademici ma anche nei discorsi quotidiani, legandosi al concetto di modernità. Le società in transizione vennero descritte come investite da dei processi di complessiva modernizzazione, ignorando sostanzialmente le differenze e le peculiarità tra i diversi stati ex socialisti. Economisti e politici hanno usato il termine transizione per sottolineare la condizione delle società post-socialiste nell'essere necessariamente *tra* un passato socialista e un futuro democratico e capitalista, nonostante la presenza di deviazioni.⁵⁰ La rappresentazione dell'Ovest divenne anch'essa un costrutto, un luogo ideale di prosperità, libertà e civiltà grazie al suo mercato autoregolato e alla democrazia liberale. Se la principale legittimazione del socialismo fu di fornire un regime funzionante, progressista e alternativo al capitalismo, con il collasso, emerse una nuova "verità globale", dove il sistema socialista divenne sinonimo di

⁴⁷ Marco Cilento, *The "Fourth Wave" of Democratisation and the difficult Balance between "Transitology" and Area Studies*, in "Mediterranean Journal of Social Sciences", 2014, 5(16) p. 662.

⁴⁸ *Ivi*, p. 664

⁴⁹ Marco Cilento, *Democrazia (in)evitabile: Lezioni dal mondo post-sovietico*, EGEA, 2013, p.78.

⁵⁰ Susanne Brandstädter, *Transitional Spaces: Postsocialism as a Cultural Process*, in "Critique of Anthropology," 2007, 27(2) p. 131.

stagnazione. L'Ovest fu considerato come una "santa trinità" composta da un'economia di mercato, una società civile e una democrazia consolidata. Se da un lato gli spazi della transizione sono legati al mondo capitalista, l'esperienza dei paesi post socialisti può essere relata, secondo alcuni studiosi, a quella del Terzo Mondo come "spazio di sviluppo", entrambi visti come centri periferici e sottosviluppati.⁵¹

Contro la visione unica e contro le nozioni limitate di transizione e della *transitology*, gli studiosi del post-socialismo hanno contrapposto quella di *trasformazione*. Il termine transizione connota un cambiamento in una direzione migliore, ideale, mentre il termine trasformazione, non esclude un eventuale progresso e allo stesso tempo è un concetto aperto a più risultati differenti. Usare la parola transizione non permette una riflessione sulle complessità dei cambiamenti istituzionali, invece usare il concetto di trasformazione riesce a fornire agli studiosi un orizzonte d'analisi più ampio e particolareggiato. Se presupponiamo che uno stato in transizione vada verso un punto determinato a priori può condurre a un'analisi errata del momento transitorio, se essa si rivela irrealizzata.⁵² Non una transizione da un ordine a un altro, ma appunto "una trasformazione, una riconfigurazione e ricombinazione, che produce nuovi intrecci nelle molteplici logiche di una società complessa" (Stark, Bruszt, 1998).⁵³

Per tanto, gli studiosi discussero a lungo sull'uso del termine e definirono il concetto di transizione come ideologico. Gli antropologi Micheal Burawoy e Katherine Verdery sostengono che la *transitology* non può sviluppare una profonda conoscenza delle diverse esperienze e dei problemi delle persone nelle società post-socialiste. Essi suggeriscono, come abbiamo già accennato, il termine *trasformazione*, dal significato più complesso e senza indicare un fine ultimo. Gli eventi presenti vanno valutati con evidenza empirica, senza pregiudizi provenienti dalla convinzione che un paese in transizione debba ottenere un determinato risultato.⁵⁴

Esiste la necessità di usare delle teorie delle transizioni post-comuniste che vadano oltre la transitologia, che non abbiano fini teologici (economie di mercato e democrazia), ma che prevedano la possibilità di anche altri risultati politici, economici e sociali. Usare concettualmente *trasformazione*, aiuta a capire processi a volte ancora in atto e dalla riuscita incerta.⁵⁵ Con l'esempio

⁵¹ Ivi, pp. 132-133.

⁵² Micheal Burawoy, Kathrine Verdery, *Uncertain transition, Ethnographies of Change in the Postsocialist World*, Rowman & Littlefield Publishers, 1999, pp. 14-16.

⁵³ Müller, *Goodbye, Postsocialism*, p. 5.

⁵⁴ Gans Morse, *Searching for Transitologists: Contemporary Theories of Post-Communist Transitions and the Myth of a Dominant Paradigm*, p. 335.

⁵⁵ Ivi, p. 343.

della Moldova vedremo come le trasformazioni post-socialiste avviate negli anni Novanta siano state pervasive e dal risultato incerto.

In generale, il paradigma della transizione si è rivelato utile nel spiegare molti sconvolgimenti politici avvenuti, analizzando in tal modo anche come certe evoluzioni si discostano dal suo sistema ideale. Ma come vedremo concretamente in seguito per il caso della Moldova, questo paradigma non è sempre applicabile a tutte le realtà in divenire e preferiamo di applicare al nostro studio la parola trasformazione e non transizione.

In conclusione, nel contesto post-sovietico il processo di trasformazione si dimostrò ambiguo, complesso, non lineare, senza un punto d'arrivo stabile, come il termine transizione vuole riferirsi.⁵⁶ Le società sovietiche così si sono ritrovate in un limbo dove le vecchie strutture non sono state sostituite con nuove, tra autoritarismo e democrazia, tra riforme economiche riuscite e non, mentre le società cercavano di formare nuove pratiche volte a ricostruire l'ordine sociale. La vita quotidiana, che per milioni di cittadini sovietici era scontata e certa, divenne imprevedibile e in continuo divenire.

⁵⁶ Micheal Burawoy, Pavel Krotov, *The soviet transition from socialism to capitalism: worker control and economic bargaining in the wood industry*, in "American Sociological Review", 1992, 57(1), pp. 16-22.

CAPITOLO II

INQUADRAMENTO STORICO DELLA MOLDOVA

2.1 Dalla genesi della questione della Bessarabia all'unione con il Regno di Romania (1918)

La storia della Moldova⁵⁷ è il risultato di diverse dominazioni e di influenze culturali susseguitesi nel corso dei secoli. A partire dal XVI, la Bessarabia⁵⁸, regione storica tra i fiumi Prut e Dneestr, subì la dominazione ottomana, zarista, rumena ed infine sovietica.

La storia di questa regione è multiculturale, multietnica e multilinguistica. Il più grande gruppo etnico presente è quello dei moldavi, il quale condivide la stessa lingua, cultura ed etnia con i vicini rumeni, nonostante essi siano stati politicamente separati, sviluppando così due storie differenti. A seguire, gli altri gruppi etnici storici presenti in Bessarabia sono i russi, ucraini, ebrei, tedeschi, gagauzi (una popolazione turca cristianizzata), bulgari e rom.⁵⁹ Dall'inizio del diciannovesimo secolo, la cosiddetta "Bessarabian questions"⁶⁰, agitò le cancellerie europee e quella ottomana. Per secoli, per gli abitanti della Bessarabia fu difficile indicare un'omogenea identità etnica e culturale⁶¹, dimostrando come il processo di costruzione di un'identità nazionale fu controverso.

A scapito delle diverse dominazioni e presenze multietniche, due lingue si sono imposte, il rumeno e il russo. L'uso del termine *lingua moldava*, come vedremo in seguito, è un caso di politicizzazione linguistica, perché le popolazioni di etnia moldava in Bessarabia parlano una lingua che è linguisticamente classificata come rumen.⁶²

⁵⁷ Nel corso della ricerca ho preferito usare il termine Moldova e non Moldavia. Il nome Moldavia proviene dalla lingua russa e per molti moldavi usarlo è offensivo perché ricorda la russificazione zarista e poi l'occupazione sovietica, mentre Moldova viene dalla lingua rumena. Inoltre, le Nazioni Unite e lo stato italiano usano Moldova, essendo il nome ufficiale dello stato *Republica Moldova*.

⁵⁸ Il termine Bessarabia è di fatto una denominazione errata poiché deriva dalla dinastia dei Basaraibidi, che governarono parti della Valacchia tra il XIV e XV secolo e non la Moldova. In Charles King, *Moldovan Identity and the Politics of Pan-Romanianism*, in "Slavic Review", Cambridge University Press, 53(2), 1994 p. 347

⁵⁹ Thomas J. Hegarty, "The Politics of Language in Moldova", In: C.C. O'Reilly (eds.) *Language, Ethnicity and the State*, Macmillan, 2001 p.123.

⁶⁰ Charles King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, Stanford California, Hoover Institution Press, 2000, p. 12.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² La Corte Costituzionale della Repubblica di Moldova ha confermato che prevale la definizione di lingua rumena rispetto a lingua moldava. Constitutional Court, *The test of Declaration of Independence prevails over the text of the Constitution*, Complaints NO. 8b/2013 e 41b/2013, 5 dicembre 2013.

Il Principato della Moldavia, fondato nel 1359 da un principe della Valacchia e abitato da popolazioni di origine latina, crebbe in forza durante i regni di Alexandru il Buono (1400-32) e Stefan Cel Mare, il Grande (1457-1504), eroe nazionale sia per la Moldova sia che per la Romania.⁶³ Ritorneremo alla questione dell'identità nazionale moldava nel paragrafo dedicato alla storia della Moldova post-sovietica, ma per il momento è importante rimarcare la vicinanza tra i due popoli.

Il debole Principato moldavo, insieme a quello valacco, divenne uno stato tributario della Sublime Porta nel 1538, senza essere mai incorporato pienamente nell'Impero ottomano, mantenendo così l'autonomia amministrativa.⁶⁴

L'Impero russo, in espansione oltre i propri confini meridionali e occidentali, occupò brevemente la Bessarabia a intervalli a partire dal 1739, finché con il trattato di Bucarest del 1812, divenne territorio dell'Impero russo. È in questo momento storico decisivo che ci si riferisce per la prima volta a questa regione collocata tra i fiumi Prut e Dnestr, con il nome di Bessarabia.⁶⁶

Successivamente all'annessione, l'Impero russo iniziò una campagna di russificazione della regione tramite l'introduzione del russo nella liturgia; in seguito la lingua degli zar venne imposta come lingua ufficiale.⁶⁸ Le politiche di russificazione attecchirono meno nelle campagne, dove i contadini rimasero legati alle tradizioni e alla lingua romena. Nel frattempo, l'Impero russo iniziò a incoraggiare russi, ucraini ma anche ebrei a risiedere nella regione.⁶⁹

Dopo la sconfitta dell'Impero russo nella guerra di Crimea (1853-56), il ricostituito Principato di Moldova e il regno di Valacchia si unirono sotto lo scettro del Principe governante, Alexandru Ioan Cuza,⁷¹ per poi passare nuovamente solo il territorio della Bessarabia, all'Impero Russo nel 1878.⁷²

⁶³ Gloria Pirzio Ammassari et al., *Nazionalismo e identità collettive, i percorsi della transizione in Romania e nella Repubblica di Moldova*, Napoli, Liguore Editore, 2001, p. 77.

⁶⁴ King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, pp. 13-18.

⁶⁶ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova*, The Scarecrow press, 2007 p. XXXI.

⁶⁸ *Ivi*, p. XXXII.

⁶⁹ Simone Piras "La Moldova post-sovietica: uno stato, tante identità nazionali" in: S. A. Bellezza (ed.) *Atlante geopolitico dello spazio post-sovietico. Confini e conflitti*, La scuola, 2016, p. 72.

⁷¹ Wim van Meurs, *Carving a Moldavian identity out of history*, in "Nationalities Papers", 1998, (26,1), pp. 39-42.

⁷² *Ivi*, pp. 39-42.

Economicamente, la Bessarabia non è mai stata una regione prospera. Durante la dominazione russa rimase una delle provincie (*guberniya*)⁷⁵ più arretrate dell'impero, presentando tasso molto bassi di alfabetizzazione.⁷⁶

Nel 1897 la popolazione della Bessarabia era composta dal 47.6% da moldavi, per il 19.6% da ucraini, dall'11.8% da ebrei (vittime di diversi pogrom), dall'8% da grandi russi, dal 5.3% da bulgari, dal 3,1% da tedeschi e dal 2.9% da turchi.⁷⁹ Se ci concentriamo sulle statistiche della popolazione di lingua rumena, si può notare la sua diminuzione a favore dell'elemento russo: nel 1817 (anno del primo censimento russo) i moldavi erano l'86.9%, nel 1858 il 66.4%, nel 1897 il 47.6%.⁸⁰

Le rivolte scoppiate a Pietroburgo nel febbraio del 1917, provocarono manifestazioni e proteste anche in Bessarabia, organizzate da studenti e intellettuali⁸⁴, contro il dominio russo, che portarono alla fuga del governatore dello zar nella primavera del'17.

L'Assemblea Nazionale della Bessarabia (Sfatul Țării) proclamò il 2 dicembre 1917 la nascita della Repubblica Federata Moldava per poi, in gran parte a causa dei timori del contagio comunista provenienti dalla vicina Ucraina, il 27 marzo 1918 votare a favore dell'unione nel Regno della Grande Romania, segnando la fine della brevissima esperienza d'indipendenza.⁸⁵

Il 12 ottobre 1924, all'interno della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, date le istruzioni di Stalin, fu fondata la nuova Repubblica Socialista Sovietica Autonoma Moldava con capitale Tiraspol, nei territori che attualmente corrispondono all'attuale Transnistria e territori dell'Ucraina, a nord-est del fiume Dnestr. La RSSAM nel 1926 aveva 568.984 abitanti, dove solo un terzo della popolazione era moldava e il 49% ucraina. L'istituzione della repubblica servì ad aumentare la propaganda sovietica nella regione, promettendo che il comunismo avrebbe liberato la popolazione dalla dominazione borghese capitalistica rumena. In questo contesto, l'identità etnica della Moldova,

⁷⁵ Ioan-Aurel Pop, Ioan Bolovan (ed.), *History of Romania: Compendium*, Cluj-Napoca, Romanian Cultural Institute, Centre for Transylvanian Studies, 2006, p. 581.

⁷⁶ King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, p. 23.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 23-24.

⁸⁰ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova* p. 9.

⁸⁴ King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, pp. 28-29.

⁸⁵ *Ibidem*.

distinta da quella rumena, divenne il fulcro della propaganda sovietica.⁹² Dopo diversi negoziati falliti, nel 1934 la Romania e l'URSS stabilirono le prime relazioni diplomatiche.⁹³

2.2 Il dominio sovietico

In conseguenza del patto Molotov-Ribbentrop, la zona storica della Bessarabia venne occupata dalle forze sovietiche e il 2 giugno 1940 unita alla Repubblica Socialista Sovietica Autonoma Moldava (RSSAM)⁹⁵.

La nuova Repubblica Socialista Sovietica Moldava divenne così la seconda repubblica sovietica più piccola (dopo quella armena) con 2.4 milioni di abitanti, il 68.8% dei quali moldavi. Il russo fu imposto come lingua ufficiale per le comunicazioni e il cirillico usato anche per scrivere in rumeno, che fu rinominato moldavo per separarlo dalla lingua rumena, volendo indicare la diversità storica e politica dei due paesi.⁹⁶ Con il russo imposto come lingua delle comunicazioni ufficiali e nell'educazione, la Moldova fu gradualmente trasformata in una repubblica bilingue moldava e russa. La lingua parlata dalle élite e dalle etnie ucraine e russe rimase il russo.⁹⁷

Il 15 agosto 1940 un decreto sovietico impose la nazionalizzazione delle terre, delle industrie e delle attività commerciali. Nell'ottobre del 1940, 487 imprese private divennero statali e il 10 febbraio 1941, con l'adozione della Costituzione sovietica, l'eliminazione della proprietà privata continuò su larga scala.⁹⁸ In seguito agli eventi drammatici del giugno 1941, le truppe rumene e naziste presero il controllo della RSS Moldava, tra l'estate del 1941 e l'aprile del 1944, per poi essere riconquistate dall'Armata Rossa nel 1944. Non fu facile l'integrazione della RSS Moldava nel sistema sovietico: la collettivizzazione delle campagne inizialmente distrusse il vitale settore agricolo, dove in aggiunta migliaia di moldavi furono deportati nei Gulag.¹⁰⁰

⁹² King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, pp. 52-54.

⁹³ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova*, p. XXXVIII.

⁹⁵ William Crowther, *The Politics of Ethno-National Mobilization: Nationalism and Reform in Soviet Moldavia*, in "The Russian Review" 1991, (50, 2), pp. 183-202.

⁹⁶ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova*, p.11.

⁹⁷ *Ivi*, p. 12-13.

⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Luke March, *Power and opposition in the former Soviet Union-The Communist Parties of Moldova and Russia* in "Party Politics", 2006, 13(3), pp. 341-365.

Nel 1946-47 la grande fame nelle campagne fu provocata da una forte siccità e dalle requisizioni forzate dei comunisti come inizio delle politiche contro i *chiaburi*, i kulaki moldavi. Circa 290 mila persone morirono, la maggior parte nelle zone rurali. Durante la notte tra il 5 e 6 luglio 1949, sotto il nome in codice dell'operazione "Iug" (sud), 35.796 persone, inclusi 14.033 donne e 11.889 bambini, furono deportati in Siberia e nell'attuale Kazakistan, le loro proprietà confiscate e le fattorie trasformate in kolkhoz. Di conseguenza, tra giugno e agosto 1949, le fattorie collettive più che duplicarono. Tramite la deportazione e altri mezzi di nazionalizzazione forzata, nel 1950 il processo di collettivizzazione fu completato.¹⁰¹ Successivamente a partire dal 1953, dopo la morte di Stalin, molti kulaki e presunti oppositori vennero riabilitati e poterono tornare nella RSSM. Come emergerà in alcune interviste, questo passaggio va enfatizzato perché segna profondamente la coscienza storica collettiva moldava.

Le strutture di governo ed economiche moldave, ricalcarono quelle delle altre repubbliche sovietiche. Il Partito Comunista Moldavo (Partidul Comunist al Moldovei, CPM), nato nell'agosto 1940, assunse il ruolo di guida della società.¹⁰² L'élite del partito era composta principalmente da russi e ucraini e molti futuri dirigenti del Politburo sovietico come Chruščëv, Brežnev e Chernenko iniziarono la carriera tra le file del partito comunista moldavo. Brežnev fu Primo Segretario del Partito Comunista Moldavo dal 1950 al '52.¹⁰³

La RSS Moldava, in tutto il corso della sua esistenza, nonostante la propaganda sovietica dipinse il contrario¹⁰⁸, rimase una delle repubbliche sovietiche più povere e sottosviluppate. A metà degli anni '60 la RSS Moldava registrava i tassi più bassi di crescita, investimento e produttività tra le repubbliche sovietiche. Le politiche economiche del secondo dopoguerra furono indirizzate nello sviluppo e nel mantenimento dell'economia agricola nella parte occidentale, mentre nella regione della Transnistria, la dirigenza comunista optò per una forte industrializzazione, in particolare nel settore bellico e per tanto, la zona divenne luogo di immigrazione per molti russi che andarono a lavorare nelle nuove fabbriche.¹⁰⁹ La parte occidentale del fiume Dnestr è tutt'ora prevalentemente agricola, rurale e etnicamente moldava mentre la parte orientale del fiume, dove si trova la

¹⁰¹ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova*, p. 12.

¹⁰² *Ivi*, p. XXXIX.

¹⁰³ *Ivi*, p. 118.

¹⁰⁸ King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, pp. 95-99.

¹⁰⁹ Igor Casu, "Moldova under the Soviet Communist Regime: History and Memory", in: (eds.) V. Tismaneanu, B. C. Iacob, *Remembrance, History, and Justice: Coming to Terms with Traumatic Pasts in Democratic Societies*, Budapest, Central European University Press, , 2015, pp. 355-358.

Transnistria, è più urbana, industrializzata e abitata da un importante componente, ma non maggioritaria, slava.

Va sottolineato che sin dalla fine degli anni '80, croniche mancanze e disfunzioni dovute al sistema centralizzato di gestione della produzione agricola, in aggiunta a condizioni climatiche sempre più estreme, l'agricoltura moldava declinò, sia in termini di produzione complessiva che in fertilità del territorio.¹¹³

Prima del Ventesimo secolo, il nazionalismo moldavo era praticamente inesistente, anche tra gli intellettuali. Il processo di russificazione zarista fu una politica non tanto rivolta contro la cultura moldava, ma nel contesto di generale russificazione dell'Impero russo.¹¹⁴ È durante gli anni interbellici e successivamente nel periodo del socialismo che prese forma un concetto d'identità nazionale moldavo distinto da quello rumeno.¹¹⁵ A differenza delle altre Repubbliche sovietiche dove non venne mai promosso il nazionalismo, in Moldova avvenne il contrario proprio per garantire la sicurezza del confine occidentale dell'URSS¹¹⁷ e scongiurare l'irridentismo moldavo.¹¹⁸ Come analizzeremo nel dettaglio in seguito, il mito comunista prevedeva la creazione di un nuovo uomo e nel contesto moldavo venne costruita l'identità nazionale intorno alla lingua moldava.¹¹⁹

Nel 1989 i moldavi rappresentavano la terza maggiore etnia russificata dell'Unione Sovietica, dopo quella ucraina e la bielorusa. Durante il periodo sovietico la maggioranza etnica della RSS Moldava era moldava (64.5%) seguita dalla comunità ucraina (13.8%), russa (13%), gagauza (3.5%) e bulgara (2%) (dati del 1989).¹²⁵ Come già indicato, la deportazione di contadini moldavi e l'arrivo di operai immigrati slavi, ridussero la componente moldava nella repubblica. Un matrimonio su cinque nella RSS Moldava fu celebrato tra due sposi di differenti nazionalità, uno dei dati più alti tra le Repubbliche sovietiche.¹²⁶

¹¹³ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova*, p. 28.

¹¹⁴ Van Meurs, *Carving Moldovan identity out of history*, p. 41-42.

¹¹⁵ Luke March, *From Moldovanism to Europeanization? Moldova's Communists and Nation Building* in "Nationalities Papers", 2007, (35,4), pp. 601-626.

¹¹⁷ Charles King, *Post Soviet Moldova: a borderland in transition. Moldova Post-Sovietică un tinut de hotar in tranzitie*, Iasi, The Center for Romanian Studies, The foundation for Romanian Culture and Studie, 1997 p. 26.

¹¹⁸ Piras, *La Moldova post-sovietica: uno stato, tante identità*, p.67.

¹¹⁹ Van Meurs, *Carving Moldovan identity out of history*, p. 47.

¹²⁵ Pirzio Amassari et ali., *Nazionalismo e Identità collettive, I percorsi della transizione in Romania e nella Repubblica di Moldova*, pp. 76-77.

¹²⁶ Jeffrey Chinn, *Politics of Language in Moldova*, in "Demokratizatsiya, 2(2), p. 312.

2.3 La Moldova indipendente, tra il passato comunista e la voglia d'Europa

La *perestroika* e la *glasnost* ebbero un grande impatto nella vita politica, sociale, economica e culturale della RSS Moldava, per cui il periodo tra il 1985 e il 1989 è considerato l'inizio del movimento democratico moldavo.

Nel maggio 1989, dopo dimostrazioni di massa, nacque il Fronte Popolare Moldavo, dove nel quale confluirono diverse associazioni clandestine preesistenti. Il congresso fondatore del movimento stabilì un programma in venti punti che chiedeva la sovranità, il passaggio alla democrazia e il ritorno all'uso del romeno. Questo movimento popolare aveva come obiettivo principale l'istituzione di una legge che adottasse per la lingua moldava l'alfabeto latino e che considerasse l'unità linguistica del moldavo e del romeno. Il russo sarebbe rimasto la lingua franca tra i vari gruppi etnici. Dopo le numerose dimostrazioni di massa e il crescente dibattito pubblico, il 31 agosto 1989, il Soviet moldavo adottò tre nuove leggi che prevedevano il moldavo come lingua di stato, la transizione all'alfabeto latino, quindi l'implicito riconoscimento dell'unità con la lingua romena e un vasto programma di estensione dell'uso del moldavo a livello governativo, scolastico ed economico. Questo riconoscimento ufficiale del Partito Comunista dell'uguaglianza della lingua moldava e romena fu cruciale, perché pose le basi per il riavvicinamento culturale e politico dei due popoli. Le minoranze non moldave protestarono violentemente contro questa proposta di legge, in particolare la comunità gagauza e gli ucraini della regione della Transnistria.¹²⁹ In contrapposizione alle politiche del Fronte Popolare emerse, a fine anni '80, il movimento "*Unitate-Edinstvo*" per l'Uguaglianza nei Diritti, successore del pro comunista Interfront, sostenuto dalle minoranze ucraine, russe e gagauza, contrarie all'indipendenza dall'Unione Sovietica e ancora più distanti dall'ipotesi di unione con la Romania.¹³⁰ Nelle elezioni per il Soviet moldavo del marzo 1990, il Fronte popolare tramite candidati indipendenti, ottenne il 24.4% dei voti e 90 seggi su 364.¹³¹

¹²⁹ King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, pp. 120-125.

¹³⁰ King, *Post Soviet Moldova: a borderland in transition. Moldova Post-Sovieticâ un tinut de hotar in tranzitie*, p.40.

¹³¹ Philipp Norton, David M. Olson, *The Communist and Post-Soviet Parliaments: The Initial Decade*, Routledge, 2013, p. 89.

Il 1990 segna un periodo di profonde divisioni all'interno della Repubblica Socialista Moldava in merito all'eventuale unione con la Romania. Un'indagine ¹³²indica che allora il 54.8% dei moldavi, l'8.8% dei russi e l'8.4% degli ucraini erano a favore dell'indipendenza dall'Unione Sovietica, indicando una profonda divisione etnica in merito al futuro della Repubblica.¹³³ In questo contesto di frattura identitaria, la Transnistria nel 1990 dichiarò unilateralmente la sua indipendenza dalla Moldova. Nel frattempo, il Soviet supremo moldavo adottò come bandiera nazionale il tricolore romeno e l'inno nazionale sempre della Romania, causando l'ira delle comunità di etnia non romena.¹³⁴

I sentimenti positivi verso la possibile riunificazione con la Romania scesero con l'aumentare delle difficili relazioni tra il Fronte Popolare e Bucarest. In particolare, l'unione con la Romania avrebbe decretato la fine del tortuoso processo d'indipendenza moldavo e di risveglio culturale e nazionale, il *moldovenismo*. Inoltre, la nuova classe politica di Chişinău avrebbe perso potere e influenza in caso di unione con Bucarest.¹³⁵ Era necessario anche ricostruire il patriottismo e un'identità nazionale moldava forte per poter fronteggiare, come vedremo in seguito, il problema dell'indipendentismo della Gagauzia e soprattutto della Transnistria.¹³⁶

Il 23 giugno 1990 fu emanata la dichiarazione di sovranità statale e la progressiva formazione di un sistema multipartito democratico, che portò alla nascita di una vita politica libera in Moldova.¹³⁷ Il primo partito moldavo ufficialmente registrato fu il partito socialdemocratico, fondato il 13 maggio 1990.¹³⁸ La stampa iniziò ad uscire sia in romeno che russo e alla televisione furono ammesse le trasmissioni in entrambe le lingue.¹³⁹

Nel contesto di collasso dell'Unione Sovietica, l'anno 1991 è ricordato come l'inizio della vita democratica e indipendente in Repubblica Moldova.¹⁴⁰ Il 4 febbraio 1991 Petru Lucinschi fu obbligato a dimettersi da segretario del Partito Comunista moldavo e sostituito da Grigore Eremei,

¹³² Vladimir Solonari, Vladimir Brutner, "Russians in Moldova" in: Vladimir Shlapentokh, Munir Seinoch, e Emil Payin, *The New Russian Diaspora: Russian Minorities in the Former Soviet Republics*, Armok, M. E. Sharpe, New York, 1994, p. 80.

¹³³ King, *The Moldavans: Romania, Russia, and the politics of culture*, pp. 146-147.

¹³⁴ Ivi, p.149.

¹³⁵ Batt, *Federalism versus nationalism in post communist state building*, pp. 31-33.

¹³⁶ Van Meurs, *Carving Moldovian identity out of history*, p. 53.

¹³⁷ Batt, *Federalism versus nationalism in post communist state building*, p. 30.

¹³⁸ Sergiu Musteață, "1991: A Chronology of Moldova's Independence", in D. Dumitru, P. Negura, *Moldova: A Borderland's Fluid History*, Euxeinos, Governance and Culture in the Black Sea Region, 2014, p. 95.

¹³⁹ Sergiu Musteață, *Two Decades of Development in Post-Soviet States: Success and Failures*, in S. Mosteață "The Republic of Moldova between its Soviet Legacy and State Building", Institutul European, 2014, p. 227.

¹⁴⁰ Musteață, *1991: A Chronology of Moldova's Independence*, p. 94.

ultimo segretario comunista della RSS Moldava.¹⁴¹ Dopo le dimostrazioni di massa del maggio del '91, il parlamento moldavo votò per cambiare il nome del paese da Repubblica Socialista Sovietica Moldava a Repubblica di Moldova e si dichiarò ufficialmente indipendente il 27 agosto 1991. Solamente nel 1994 i moldavi votarono tramite referendum se voler o meno lasciare l'Unione Sovietica, dove il 95% della popolazione si esprime in favore dell'indipendenza e implicitamente per la non unione con la Romania.¹⁴² Il partito comunista e i suoi simboli furono banditi.

Nel 1991 venne varata la legge sulla cittadinanza, di carattere inclusivo, dove tutte le persone che vivevano in Moldova alla data di dichiarazione di sovranità (23 settembre 1990), furono automaticamente eleggibili alla cittadinanza moldava.¹⁴³ Nonostante i conflitti interni, le autorità moldave garantirono la cittadinanza a tutti i suoi cittadini, pacificando diversi settori della popolazione. È importante sottolineare questo passaggio perché, ad esempio nei tre paesi Baltici, inizialmente fu negata la cittadinanza alle minoranze slave.

L'8 dicembre 1991 si tennero le prime elezioni presidenziali con l'affluenza del 92% della popolazione e furono vinte da Mircea Snegur, ex segretario del Partito Comunista.¹⁵⁵ Snegur fu Presidente della Moldova fino al 1997, leader del partito Alleanza per la Democrazia e le Riforme, partito di centro destra.

Di fatto, durante l'ultimo decennio del secolo, le elezioni (1994, 1998, 2001) furono competitive e videro l'alternarsi delle forze politiche alla presidenza e al Governo.¹⁵⁶ Tra i primi anni degli anni '90 ai primi duemila, il numero dei partiti fluttuò tra le 20 e 30 formazioni, in numero maggiore intorno alle elezioni e dopo esse in modo decrescente. I partiti più dinamici e di lunga durata furono il Partito Popolare Democratico Cristiano, successore del Fronte Popolare, e il Partito Comunista della Moldova. Quest'ultimo, dopo essere stato disciolto e bandito dopo l'indipendenza, nel 1994 riapparve con il nome di Partito Comunista della Repubblica Moldova, composto da buona parte dalla vecchia dirigenza del Partito Comunista sovietico. Di fatto, l'élite del vecchio partito comunista si ripropose nei vari partiti politici e, grazie anche alla sua capillare organizzazione, riuscì a conquistare ancora spazio nelle sfere dirigenziali del paese. Nelle elezioni del 1998, il Partito Comunista marcò il ritorno

¹⁴¹ *Ivi*, p. 95.

¹⁴² Petru Negură, *The Republic of Moldova's transition: between a failed communism and an un-commenced capitalism* in "Studia Politica: Romanian Political Science Review", 2016, XVI (4), pp. 41-568.

¹⁴³ King, *Post Soviet Moldova: a borderland in transition. Moldova Post-Sovietică un tinut de hotar in tranzitie*, p. 50-52.

¹⁵⁵ Dimitru, Negura, *Moldova: A Borderland's Fluid History*, p. 102.

¹⁵⁶ Lucan A. Way, *Weak States and Pluralism: the case of Moldova*, in "East European Politics and Societies", 2003, 17(3), pp. 456- 457.

alle consultazioni elettorali conquistando 40 seggi parlamentari su 101 e nel 2001 vinse le elezioni con la maggioranza assoluta (71 seggi su 101).¹⁵⁹

Dopo cinquant'anni di dittatura sovietica, l'eredità comunista è rimasta forte in Moldova. Per molti studiosi la Moldova rappresenta un *continuist regime* (Fish, 1998), dove per l'appunto la vecchia nomenclatura sovietica ha mantenuto un grande influenza sulla vita politica, culturale, economica e nelle istituzioni del paese. L'87.4% degli eletti del primo Parlamento moldavo indipendente faceva parte del Partito Comunista sovietico. Bisogna ricordare che la Moldavia è tutt'ora un paese prevalentemente agricolo, dove i contadini tendono a confermare la leadership della vecchia dirigenza perché impauriti dai cambiamenti. Solamente dopo le elezioni del 2000, dovuto anche a motivi anagrafici, la presenza della vecchia classe dirigente comunista diminuì drasticamente.¹⁶⁰

Diversi altri partiti, in primis composti da esponenti di etnia di lingua rumena, furono organizzati dopo il 1990 per occupare lo spazio politico di centro destra. Nei primi anni '90, il più grande e più influente di questi partiti fu il Partito Democratico Agrario di Moldova, una coalizione di ex comunisti e moderati esponenti del pro romanesimo. Nelle elezioni del 1994 ottennero la maggioranza con 56 seggi su 104 in Parlamento, ma non si presentarono alle elezioni del 1998.¹⁶¹

La Costituzione moldava entrò in vigore il 27 agosto 1994, prolungata dal primo Parlamento eletto democraticamente. L'architettura costituzionale prevedeva un sistema semipresidenziale con l'elezione popolare del Capo dello Stato e la presenza di un governo legato da un rapporto fiduciario con l'assemblea parlamentare.¹⁶² I Presidenti Snegur e successivamente Lucinschi, tentarono invano di modificare la forma di governo in presidenziale, esacerbando il conflitto con il parlamento e i partiti politici.¹⁶³

Nel luglio 2000 la Carta Costituzionale fu ampiamente rivista con il ridimensionamento dei poteri del Presidente e il modello semipresidenziale abbandonato. Ora la Moldavia è una Repubblica parlamentare ed il Presidente è stato eletto a scrutinio segreto dal Parlamento¹⁶⁴ tra il 2000 e il 2016, anno in cui il Presidente ritornò ad essere eletto nuovamente tramite voto popolare.

¹⁵⁹ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova*, p. 288-289.

¹⁶⁰ William Crowther, Irmina Mantonyte, *Parliamentary elites as a democratic thermometer: Estonia, Lithuania and Moldova compared*, in "Communist and Post-Communist Studies", 2007, 40, p. 286.

¹⁶¹ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova*, p. 289.

¹⁶² Fabio Ratta Trabucco, *La forma di governo della Repubblica di Moldova*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 2006, pp. 8- 11.

¹⁶³ *Ivi*, p.11.

Il secondo Presidente della Moldova indipendente fu Petru Lucinschi (1997-2001), che sconfisse il favorito Snegur. La Presidenza Lucinschi fu caratterizzata dalle privatizzazioni sostenute da diversi gruppi economici non statali e la conseguente creazione di oligarchie.¹⁶⁶

Nel 2001, il Parlamento moldavo votò alla presidenza Vladimir Voronin, leader del Partito Comunista, primo capo di un partito comunista non riformato in Europa ad ottenere la presidenza, preoccupando i riformisti e gli osservatori internazionali, in particolare quando il Presidente reintrodusse come festa nazionale l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e per il complessivo avvicinamento alla Russia. Il Consiglio d'Europa notò un impoverimento in corso della vita democratica del paese e diverse violazioni dei diritti umani nei primi anni del nuovo secolo.¹⁶⁹ Segni di riduzione dell'apprezzamento popolare verso i comunisti si videro nelle elezioni del 2005 quando ottennero 56 seggi parlamentari. A partire da queste elezioni il Partito Comunista ha cambiato linea politica, da antiriformista, di sinistra, pro-russo (a favore della piena integrazione nella CIS e contraria alla NATO), spesso anche anti-rumeno, a nuove retoriche maggiormente filo-occidentali e democratiche.¹⁷¹ Le vicende legate al Partito Comunista di Moldova vanno rimarcate, perché sottolineano il complesso legame con il passato sovietico, il quale verrà analizzato successivamente nel dettaglio.

Nelle settimane seguente al primo gennaio 2007, quando la Romania entrò nell'Unione Europea, circa 600 mila cittadini moldavi fecero domanda per avere la cittadinanza rumena, per avere la possibilità di immigrare più facilmente in Europa.¹⁷² La Moldova, a partire dal 1998, con la firma del trattato di Partnership e Cooperation, sta cercando una maggiore collaborazione, soprattutto in materia economica, con l'Unione Europea. Nel 2009, il piccolo paese post sovietico, è entrato a fare parte della cornice della Eastern Partnership, politica europea improntata alla promozione dell'economia, della cultura, dei valori europei, in Ucraina, Georgia, e per l'appunto, in Moldova.¹⁷³

È definita come “rivoluzione di Twitter” una serie di proteste sociali nell'aprile del 2009, diffuse tramite il social network, a seguito delle elezioni parlamentari del 5 aprile 2009, dove i manifestanti

¹⁶⁶ Valerie Brunce, Micheal McFaul, Kathryn Stoner-Weiss, *Democracy and Authoritarianism in the Postcommunist World*, Cambridge University Press, 2010, p. 236.

¹⁶⁹ Freedom House, *Nations in Transit 2003 Moldova*, <https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2003/moldova> (ultima consultazione 26 gennaio 2020).

¹⁷¹ William Crowther, Irmina Matonyte, *Parliamentary elites as a democratic thermometer: Estonia, Lithuania and Moldova compared*, in “Communist and Post-Communist Studies”, 2007, 40, p. 287.

¹⁷² Alina Mungui-Pippidi, Igor Munteanu, *Moldova's “Twitter Revolution”*, in “Journal of Democracy”, The Johns Hopkins University Press, 2009, 20, p. 137.

¹⁷³ Cristina Morari, *EU role in the Republic of Moldova European Integration within Eastern Partnership*, CES Working Paper, 2016, p. 413.

accusarono il Partito Comunista della Repubblica di Moldova, guidato da Voronin, di brogli elettorali, che però in seguito al riconto delle schede elettorali non emersero, e la vittoria dei comunisti confermata. Allo stesso tempo il Parlamento, a causa della forte polarizzazione nel paese, non riuscì ad eleggere il Presidente.¹⁷⁴ Alle elezioni anticipate del 29 luglio 2009 i comunisti ottennero il 44.7% dei voti e 48 seggi finendo all'opposizione.¹⁷⁵ Dal 2009 al 2015 i vari Governi moldavi si assestarono su posizioni filo europee a scopo di ottenere maggiori accordi commerciali con l'Unione Europea e in chiave anti-socialista.

Nel 2011 diversi esponenti di spicco del Partito Comunista, tra cui l'ex Primo Ministro Zinaida Greceanii e Igor Dodon, emigrarono al Partito Socialista della Repubblica di Moldova, formatosi nel 1997, ma che non aveva mai partecipato alle competizioni elettorali fino al 2005.

Il 2014 è stato un anno fondamentale per la piccola repubblica post sovietica: ha firmato il trattato di associazione con l'Unione Europea ed è stata scoperta una frode bancaria ai danni delle casse dello stato equivalente al 10% del suo GDP¹⁷⁷, portando alla caduta di tre governi filo-europei. L'entrata in vigore del DCFTA (Deep Comprehensive Trade Agreement), accordo che prevede una parziale e graduale liberalizzazione delle esportazioni tra Moldova e Unione Europea, nel settembre 2016, in base agli indicatori macroeconomici, sta portando dei benefici all'economia moldava.¹⁷⁸

Le elezioni presidenziali del novembre 2016, nuovamente a voto popolare, hanno visto la vittoria di Igor Dodon membro dei socialisti, che ha iniziato uno scontro con i governi filo-europei. L'exasperarsi della conflittualità politica, si è avverata con la crisi costituzionale del giugno 2019 dove la Moldova registrò due Primi Ministri, Maia Sandu (blocco ACUM, centrodestra filo-europeo) e Pavel Filip (Partito Democratico, d'ispirazione socialista e fortemente minato dagli scandali per corruzione e altre attività illegali dei suoi membri), scontro vinto dalla Sandu. Il governo Sandu è caduto a causa delle divergenze con il presidente Dodon in merito alla riforma della giustizia, cambiamento molto atteso dalla comunità internazionale e specialmente dall'Unione Europea. Nel novembre 2019 ha giurato il nuovo governo guidato da Ion Chicu.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 137-139.

¹⁷⁵ Ozgehan Senyuva, *Parliamentary elections in Moldova, April and July 2009*, in "Electoral Studies", 2010, 29(1), pp. 190-195.

¹⁷⁷ Radio Free Liberty Radio Europa, *Moldovan Parliament Publishes Second Report on 1\$ billion Bank Fraud*, 5 luglio 2019, <https://www.rferl.org/a/moldova-bank-fraud-investigation/30039492.html> (20 luglio 2020).

¹⁷⁸ European Commission, Countries and Regions, *Moldova* <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/moldova/> (22 luglio 2020)

A metà 2020 rimane invariata la situazione di stallo tra Chişinău e Tiraspol, nonostante un miglioramento dei rapporti negli ultimi anni, i tempi non sembrano ancora maturi per uno sblocco negoziale sulla situazione.

A quasi tre decenni dopo le prime riforme democratiche e la Costituzione del 1994, l'inizio delle relazioni con l'Occidente, l'istituzione dell'economia di mercato, la trasformazione da un regime totalitario a un sistema democratico riuscito rimane dubbio. Corruzione, presenza di gruppi oligarchici, bassi livelli di democrazia e imparzialità del sistema giudiziario rendono difficile tracciare una linea positiva di sviluppo per la Moldova. L'Unione Europea può essere il motore delle riforme statali e dello sviluppo dell'economia moldava, ma il continente europeo, come vedremo, per i moldavi significa principalmente la destinazione principale d'immigrazione.

In merito alla situazione economica e sociale ci soffermeremo maggiormente in seguito, aiutandoci con le testimonianze di chi ha vissuto il difficile periodo economico della Moldova post sovietica. Anticipiamo che, al momento dell'indipendenza la Repubblica Moldava ereditò un sistema collettivo di fattorie scarsamente produttivo e da privatizzare, un'industria obsoleta, inefficiente ed un sistema distributivo e manageriale da ristrutturare. La Moldova fu uno dei nuovi stati disciolti dall'Unione Sovietica a soffrire maggiormente il suo distacco, soprattutto in termini economici. Di fatto, il brusco aumento dei prezzi, in particolare quello dell'energia e dei fertilizzanti, piegarono l'economia moldava, principalmente agricola.¹⁸⁵

Solamente nei primi anni duemila ci furono dei sostanziali miglioramenti a livello economico, contraddistinti da un aumento costante del PIL, un abbassamento dell'inflazione, una crescita dei consumi, una maggiore liquidità e da tassi d'interesse più bassi. Buono fu il risultato governativo in materia di risanamento fiscale.¹⁹³

I primi anni Duemila devono essere ricordati anche per l'inizio della massiccia emigrazione di Moldavi verso, principalmente, l'Unione Europea e la Federazione Russa, argomento che affronteremo nel dettaglio soprattutto riferito al nostro paese.

Importantissimi, e lo sono ancora adesso, come vedremo, grazie l'apertura delle frontiere e l'inizio dell'immigrazione, sono le rimesse degli emigrati, che raggiungono il 30-35 % del prodotto interno lordo moldavo. La massiccia emigrazione al di fuori dei confini nazionali ha trasformato il paese: la Moldova ha perso le forze più giovani e istruite ed interi villaggi si sono spopolati lasciando bambini

¹⁸⁵ Vladimir Solonari, *The Political economy of Moldavia*, Lucerne Conference of the CIS-7 Initiative, 20-22 gennaio 2003.

¹⁹³ Negura, *The Republic of Moldova's transition: between a failed communism and an un-commenced capitalism*, p. 559.

e anziani senza sostegno. ¹⁹⁴Certamente le rimesse hanno aiutato lo sviluppo dell'economia, ma dall'altro lato rallentano lo sviluppo nel medio e lungo periodo perché rendono il paese dipendente da risorse finanziarie estere, sfavorendo così gli investimenti nell'agricoltura, nell'industria e nel terziario nazionale.

Di fatto, la Moldova non è l'unico paese post sovietico ad avere una *transizione* così difficile. Povertà, corruzione, emigrazione massiccia, istituzioni statali non trasparenti e *accountable*, difficoltà nel poter fare impresa e investire, hanno visibilmente rallentato le riforme di paesi come la Federazione Russa, l'Ucraina e i paesi centro asiatici. ¹⁹⁶

Nonostante i recenti progressi, l'economia moldava si sostiene ancora grazie al settore agricolo, che raramente ha livelli di efficienza europeo, e alle rimesse degli emigrati. Inoltre, la forte dipendenza dall'energia proveniente dalla Russia la rende vulnerabile politicamente e a livello della sicurezza. Riassumendo, la mancanza di sostenuti investimenti sia interni che esteri, il progressivo spopolamento, la diffusissima corruzione, l'incertezza politica, un'amministrazione pubblica non sempre efficiente, il settore giudiziario non trasparente e l'irrisolta questione della Transnistria sono tra le maggiori problematiche economiche che impediscono un vero miglioramento qualitativo nella Repubblica di Moldova.

¹⁹⁴ Tatiana Tabac, Olga Gagauz, *Migration from Moldova: Trajectories and Implications for the Country of Origin*, Centre for Demographic Research, National Institute for Economic Research, Chisinau, pp. 159-161.

¹⁹⁶ Barbara Junisabi, *Improbable but Potentially Pitaval Opposition: Privatization, Capitalists, and Political Contestation in the Post-Soviet Autocracies*, in "Perspective on Politics", 10(4) 2012, pp. 891-892.

CAPITOLO III

“CHE COSA HA DATO QUESTO COMUNISMO ?”¹⁹⁹

3.1 Il nuovo uomo socialista e la memoria del comunismo nella Repubblica Socialista Sovietica Moldova

Nel corso di questo capitolo, come si evince dal titolo, ci concentreremo nell'analisi del periodo tardo comunista. È alla fine degli anni Ottanta che si innescano quei molteplici processi trasformativi, che condurranno alla caduta dell'Unione Sovietica e ai successivi cambiamenti. Per questa ragione, è importante sottolineare come l'avvio delle trasformazioni sociali, politiche ed economiche scaturite durante il periodo della perestroika e di come esse siano state percepite dai cittadini moldavi residenti in Italia.

Iniziamo brevemente il capitolo riflettendo sull'importanza delle narrazioni e delle memorie individuali, che sono emerse dalle interviste fornendo una visione peculiare e concreta della Moldova socialista e poi postsocialista.

La narrazione non è sempre un'immagine corretta dell'esperienza, dove storie di esperienze personali possono più o meno essere basate su un processo di selezione dei ricordi, essendo la memoria un compartimento variabile. Per Husserl (1990), la memoria si costruisce in base a un processo di ricordo, dove il passato è soggetto a una costante modificazione a seconda anche degli eventi del presente, segnando così una differenza tra l'ordine di esperienze e l'ordine del ricordo. Ad esempio, se il narratore racconta la sua storia come un flusso di coscienza (flow of narration) verranno a galla sequenze di ricordi, impressioni, immagini, sensazioni fisiche a cui il soggetto non pensava da molto tempo, che possono non adattarsi alle percezioni attuali e portare a delle conclusioni differenti. In ragione di tutte queste variabili, quando si analizzano le interviste è necessario prestare attenzione alla differenza tra memoria, narrazione ed esperienza. Questo porta a distinguere la vita personale

¹⁹⁹ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

narrata, *life story*, in una conversazione (o in una memoria scritta) al tempo presente, dalla *life history*, la vita vissuta nel suo presente storico.²⁰⁰

Attraverso l'uso della memoria e la narrazione delle esperienze individuali passate, è possibile comprendere e spiegare i fenomeni sociali, arrivando così a conoscere la genesi, la creazione, la riproduzione e le trasformazioni di essi, in una prospettiva unica.

Dopo la caduta del comunismo i documenti ufficiali conservati negli archivi, che durante il regime sovietico furono chiusi agli storici, si rivelarono in varie occasioni inadatti alla ricerca storica (per lo più a causa falsificazioni di dati) cosicché gli storici iniziarono a ricorrere anche a fonti di tipo soggettivo, come le memorie di individui che avevano vissuto durante gli anni del socialismo sovietico. Tuttavia, la storia orale non veniva ancora considerata alla pari della ricerca storiografica tradizionale. Questo metodo storiografico raggiunse l'ex Unione Sovietica solamente dieci anni dopo il suo collasso, attraverso i tomi pubblicati in Occidente. Uno dei problemi maggiori incontrati dagli storici fu il persistente sospetto degli intervistati a parlare liberamente con gli intervistatori.²⁰¹

La vita quotidiana e le politiche socialiste che la regolamentavano, rimasero fuori dai confini del discorso pubblico. Nella maggior parte dei paesi ex socialisti, di fatto la memoria della quotidianità rimase relegata alla sfera individuale, senza essere rielaborata in una narrativa collettiva. In generale, la quotidianità sovietica non fu percepita come traumatica, ma con diverse e importanti eccezioni, ad esempio le deportazioni segnarono la coscienza collettiva della popolazione sovietica (come leggeremo nel caso di Lilia Bibec). Traumatico, invece, si rivelò il passaggio dal socialismo al post-socialismo. Inoltre, il rifiuto di parlare da parte di alcune fasce della popolazione delle esperienze politiche e sociali sperimentate, fornisce un'ulteriore spiegazione sullo scarso sviluppo di una memoria collettiva del periodo comunista.²⁰² In seguito, la sociologa Nina Naumova (1999) descrisse la situazione in cui il silenzio (*speechless culture, bezmolstvuyushchaya kul'tura*) diventò una reazione della popolazione post-sovietica alle minacce di instabilità; una reazione causata dalla mancanza di fiducia, con allo stesso tempo una debole identificazione comunitaria e di appartenenza

²⁰⁰ Gabriele Rosenthal, "The Narrated Life Story: On the Interrelation Between Experience, Memory and Narration", In: G. Rosenthal, et. Ali. *Narrative, Memory & Knowledge: Representation, Aesthetics, Context*, University of Uddersfield, Huddersfield, 2006, pp.1-16.

²⁰¹ Dalia Leinarta "Silence in Biographical Accounts and Life History, the Ethical Aspects of Interpretation", In: M. Ilic, D. Leinarte (a cura di), *The Soviet Past in the Post-Socialist Present: Methodology and Ethics in Russian, Baltic and Central European Oral History and Memory Studies*, Routledge, 2015, pp. 12-14.

²⁰² Leinarta, *Silence in Biographical Accounts and Life History, the Ethical Aspects of Interpretation*, p. 30.

a un gruppo sociale.²⁰³ In relazione a questo ultimo fenomeno, chiedendo ad alcune intervistate in merito allo scarso interesse di alcuni presidenti di associazioni moldave a essere intervistati, una delle signore moldave che è stata intervistata mi ha rivelato che il popolo moldavo avrebbe proprio una debole identificazione comunitaria.

Affinché sia possibile interpretare, rielaborare e ricostruire il passato, come per riformare le nuove identità, il discorso pubblico diventa estremamente necessario. Nelle ex Repubbliche Sovietiche c'è stata una minore promozione dell'uso della memoria collettiva. Solo alcuni gruppi sociali, ad esempio, sono stati inclini a rivelarsi vittime del regime comunista, specialmente le donne, gli anziani e le minoranze sessuali. Anche la nostalgia, che affronteremo in seguito, è uno degli aspetti più interessanti di come viene rielaborato passato.²⁰⁴

Il Partito Comunista della piccola Repubblica Socialista Sovietica Moldava fu il responsabile e l'incaricato di promuovere la mentalità sovietica in Moldova. Il PCM fu composto principalmente da dirigenti di origine ucraina e russa, poiché le autorità sovietiche non si fidarono delle élite dirigenziali moldave le quali avevano vissuto durante il "borghese" regno di Romania, preferendo i dirigenti originari dalla Transnistria. Le cose cambiarono negli anni Sessanta, quando Brežnev cercò di arginare le "mafie" dei partiti comunisti locali, per porre fine alla corruzione politica, stimolare la crescita economica ed eliminare il favoritismo su base etnica, cosicché i primi moldavi entrarono nella dirigenza della RSS moldava. Alcuni di questi leader saranno quelli che contribuiranno a rendere la Moldova indipendente nel '91.²⁰⁵

Quando è iniziato il comunismo da Mosca sono state inviate diverse persone in diversi settori, che dovevano praticamente tra virgolette insegnare al popolo ignorante cosa è il comunismo e cosa deve fare una specie delle spie (sic) e in tutti i posti di lavoro tutti i capi di un certo rilievo erano tutti russi." (Ala T.)²⁰⁶

Come si evince dalla testimonianza di Ala T., alla caduta del comunismo, molti moldavi espressero la propria scontentezza riguardo al fatto che le migliori posizioni nella società fossero state occupate da russi e ucraini,²⁰⁷ indicando come fosse forte il controllo di Mosca nelle dinamiche della piccola repubblica sovietica. Ad esempio, il primo segretario della RSS Moldava non slavo e futuro

²⁰³ Serguei Oushakine, *In The State of Post-Soviet Aphasia: Symbolic Development in Contemporary Russia*, in "Europa-Asia Studies", 2000, 52(6), p.993.

²⁰⁴ Leinarte, *Silence in Biographical Accounts and Life History, the Ethical Aspects of Interpretation*, pp. 14- 17.

²⁰⁵ Octavian D. Țicu, *The Molotov- Ribbentrop pact and the emergence of the "Moldovan" nation: reflection after 70 years*, in: "Politikos mokslų almanachas", 2010, 7, pp. 19-20.

²⁰⁶ Intervista ad Ala T, 26 giugno 2019, Marzabotto.

²⁰⁷ Batt, *Federalism versus nationalism in post-communist state-building: The case of Moldova*, p. 32.

presidente della Moldova indipendente fu Petru Lucinschi, eletto solamente nel 1989.²⁰⁸ L'intervista ci anticipa anche il tema della propaganda sovietica all'interno della società sovietica moldava.

L'insegnamento della storia moldava distinta da quella rumena, nelle scuole e nelle università, fu uno degli strumenti più importanti per modellare l'identità moldava. Oltre a marcare la differenza tra Romania e Moldavia, venne posta la distinzione tra la "nazione borghese moldava" e quella successiva, la "nazione socialista moldava".²⁰⁹ Inoltre, durante i cinquant'anni di regime sovietico, le politiche di costruzione della nazione si concentrarono nel consolidamento di una identità linguistica nuova e sostenendo la cultura nazionale moldava, in un contesto dove il senso nazionale moldavo prima del socialismo era quasi inesistente.

Le interviste raccolte sono utili per studiare inizialmente l'identità sovietica e la memoria degli anni del comunismo, attraverso la figura del *nuovo uomo sovietico*. Prima di procedere all'analisi della personalità sovietica, brevemente segnaliamo come il potere del partito unico e della sua propaganda fossero pervasivi all'interno della società socialista moldava. Questo ci è utile per capire come la percezione dei moldavi fosse influenzata, o meno, dalla propaganda sovietica.

*Basta tu non devi pensare più a niente cioè il comunismo ci ha lavato così tanto il cervello che queste persone altrimenti non possono pensare, non riescono non è colpa loro le hanno lavato così bene il cervello altrimenti non possono pensare non sanno che c'è un altro tipo di vita, altri rapporti di lavoro, persona*²¹⁰(Galia)

*...però solo adesso che sono in Italia dopo tanti anni riesco a realizzare e mettere i tasselli al loro posto perché quando tu vivi in una società nasci l' ti insegnano una cosa, ti mettono in testa determinate idee tu cresci, vivi muori con quelle idee lì cioè non vedi altro di quello che succede nel mondo ti sembra che questa è la normalità e ti sembra giusto che vivi così e quindi non ti poni mai la domanda o la massa in genere non si pone mai la domanda o forse da qualche parte...dopo che sono arrivata in Italia, che ho conosciuto tanta gente qua quando raccontavo quello che vivevamo noi e quello che vivono loro è allora che ho capito la differenza, le cose sbagliate quelle giuste o buone, cioè però se non venivo in Italia non mi svegliavo la mia mente non si apriva ecco.*²¹¹(Ala T.)

In questi frammenti emerge come la quotidianità della RSS Moldava fosse percepita *normale* e l'unica possibile, dato non era possibile conoscere altre realtà all'infuori di quella sovietica. A fine anni Ottanta grazie all'alleggerimento della propaganda e la parziale apertura dell'Unione Sovietica, i cittadini moldavi poterono relazionarsi alla dittatura in maniera più critica. Il processo migratorio segna inoltre il momento concreto in cui i cittadini moldavi si sono confrontati con sistemi sociali differenti.

²⁰⁸ Cașu, *Moldova under the Soviet Communist Regime: History and Memory*, p. 359.

²⁰⁹ Țicu, *The Molotov- Ribbentrop pact and the emergence of the "Moldovan" nation: reflection after 70 years* p. 23.

²¹⁰ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

²¹¹ Intervista a Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

Per avere il consenso e la stabilità necessari a un regime dittatoriale per durare, uno dei punti cardine dell'ambizioso progetto socialista, fu l'aspirazione e il tentativo di cambiare la natura umana e creare un *nuovo uomo sovietico*. Questo nuovo tipo di uomo, ideato dagli ideologi del Partito Comunista ed esaltato dalla propaganda sovietica, doveva far parte di un unico popolo socialista, vivere in comune unico territorio, possedere un comune linguaggio, la stessa ideologia socialista, cultura, psicologia e sottostare alle rigide regole della medesima struttura economica pianificata centralmente e del mono-partito totalitario comunista. L'idealizzato uomo sovietico doveva inoltre amare la sua patria ed essere pronto a immolarsi per essa, avere un alto senso del pubblico dovere, sacrificare i propri interessi per il bene collettivo, essere intollerante verso i nemici del comunismo, i capitalisti e essere totalmente devoto alla causa del socialismo. Inoltre, tale persona doveva dimostrarsi umile, moralmente pura e impavida.²¹²

Dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica, il nuovo uomo sovietico perse di fatto la sua storia comune, identità e stato, provocando in questo contesto di profonda incertezza, il bisogno d'identità e ricerca, tra i popoli sovietici delle proprie radici nazionali e etniche.

Ma questo prototipo ideale, l'*homo sovieticus*, esistette? Chiaramente, il progetto di creare un *homo sovieticus* si rivelò un'utopia. La vita in Unione Sovietica si dimostrò ben distante dal progetto ideale e gli stessi cittadini sovietici spesso si comportarono in maniera opposta, rispetto alla versione idealizzata del cittadino sovietico postulata dal Partito Comunista.²¹³

A fine anni Settanta, lo studio del nuovo uomo sovietico divenne degno di analisi scientifica. In seguito, alcuni sociologi sovietici, nel periodo di Gorbačëv, giunsero alla conclusione che il tanto propagandato nuovo uomo sovietico in realtà era una persona dai tratti negativi, sostanzialmente passiva, estranea ai valori del socialismo, dotato una bassa etica del lavoro, inerte socialmente, disinteressato, incapace di intraprendere iniziative personali e dalle tendenze consumistiche. Questi tratti negativi ed estremizzati, ma che indicano anche una maggiore possibilità di critica all'interno del regime portarono Aleksandr Zinov'ev definire satiricamente questa personalità *homo sovieticus*.²¹⁴

Durante l'Unione Sovietica a tutti i cittadini fu garantito il diritto (o dovere) al lavoro con salari determinati dallo stato. I bonus e incentivi vennero elargiti in base al raggiungimento di determinate quote di produzione, ma in un contesto di economia della scarsità, furono i benefici non monetari,

²¹² Krzysztof, "*Homo Sovieticus*" *Two Decades Later*, in "Polish Sociological Review", 2009, 168 pp. 508-510.

²¹³ Gulnaz Sharafutdinova, *Was There a "Simple Soviet" Person? Debating the Politics and Sociology of "Homo Sovieticus"*, in "Slavic Review", 2019, 78, p. 173.

²¹⁴ Victor Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico, L'ascesa, la stabilità, il crollo*, p. 182.

come le abitazioni e l'assistenza statale, ad essere il maggior desiderio e premio per i cittadini sovietici.²¹⁵ L'iniziativa personale non doveva esistere, tutto doveva essere diretto, gestito dallo stato. Ad, esempio Lilia Bicec nel suo libro *Miei cari figli vi scrivo* racconta di come il padre venne arrestato per aver impiegato un uomo che lo aiutasse in lavori di muratura nella loro casa,²¹⁶ quindi punito per aver agito di sua iniziativa e di averlo pagato.

*Tu nascevi, crescevi, scuola gratis, ospedale gratis, andavi all'università gratis avevi già il posto di lavoro te lo trovava lo stato. Cioè tu ti sei laureata e loro subito ti proponevano diverse varianti e tu buono e tranquillo facevi tutta questa vita ad occhi chiusi e facevi una comodità che non ti permetteva di crescere personalmente, né intellettualmente né dal punto di vista della carriera, tu facevi quella vita lì diventavamo tutti uguali, questa routine. Poi quando incominciavi a lavorare ti mettevano in fila per l'appartamento e tu vivevi in quella casa popolare che all'appartamento che poteva arrivarti quando tu eri in pensione con una stanza di quel periodo lì. Tu eri contento capito, eri contento perché prima o poi ci avrai quello che ti spetta, basta cioè non volevi altro.*²¹⁷ (Ala T.)

Qui, l'intervistata sembra descrivere il prototipo dell'uomo sovietico omologato, totalmente dipendente dallo stato (lo stato paternalista sovietico) e incapace di scelta personale. Il cittadino sovietico non doveva preoccuparsi perché lo stato sovietico gli avrebbe trovato il lavoro, gli avrebbe poi assegnato una casa popolare, uguale a quella di altri milioni di cittadini sovietici. Le differenze tra cittadini così non ci sarebbero state e milioni di abitanti dell'Unione Sovietica avrebbero avuto delle vite praticamente uguali tra loro, senza desiderare altro, anche perché risultava praticamente impossibile conoscere altri stili di vita. Anticipiamo come Ala T., demarchi una linea tra la generazione dei suoi genitori, i quali ricadrebbero nella personalità sovietica, e lei, critica ancora inconscia del regime.

Per alcuni, l'uomo sovietico è ancora esistente e per esempio, una delle ragioni della continuazione dell'autoritarismo in Russia. La formulazione più popolare di uomo sovietico fu quella data dal sociologo russo Yurii Levada, pubblicata nel controverso *A Simple Soviet Man* (1993). A fine anni Ottanta, vennero sottoposti ai questionari 2700 moscoviti, con lo scopo di elaborare dei tratti specifici di questa potenziale personalità sovietica. Emerse una personalità semplificata, felice e soddisfatta di quello che possiede, obbediente alle autorità, conformista, isolata, con poche opportunità di scelta e avvezza alle gerarchie. Secondo Levada, queste caratteristiche furono il risultato di una forzata socializzazione, caratterizzata da uno stretto controllo sulle informazioni e una costante pressione

²¹⁵ Matthew Gorton, Galina Ignat, John White, *The evolution of post-Soviet labour processes: a case study of the hollowing out of paternalism in Moldova*, in "The International Journal of Human Resource Management", 2004, 15(7), p. 1250.

²¹⁶ Lilia Bicec, *Miei cari figli, vi scrivo*, Torino, Einaudi, 2013, p.77.

²¹⁷ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

propagandistica. Inoltre, questo tipo di personalità non sarebbe compatibile con le norme democratiche, segnando una potenziale rottura con il processo di trasformazione post-sovietica.²¹⁸

Questo ritratto così negativo della personalità sovietica non risulta sorprendente, dato il contesto storico della fine del periodo sovietico e del sentimento anti-comunista diffusosi tra gli intellettuali, che approfittarono delle aperture della perestroika e poi delle prime libertà negli anni Novanta per criticare il regime. Questo approccio però non riconosce l'*agency*, sia individuale che collettiva, e promuove una versione piatta, stagnante e meccanica dell'individuo. Come vedremo fra qualche riga, le nostre intervistate hanno parlato di aspirazioni personali, di volontà di realizzarsi nel lavoro e di capacità critiche verso la società comunista, variabili che non rientrano nel prototipo di nuovo uomo sovietico. Nel frattempo, molti studi empirici nei paesi sovietici e in altre società socialiste, illustrarono la presenza di *agency* individuale in risposta ai regimi. In aggiunta, come abbiamo già riscontrato a proposito degli studi sulla transizione, va ricordata la tendenza a idealizzare le società occidentali rappresentate come un monolite ideale. La ricerca sociologica del nuovo uomo sovietico fu parallela al più derisivo, colloquiale e negativo termine *sovok*, usato ampiamente dalla fine degli anni Ottanta e in periodo post sovietico, in riferimento alla mentalità sovietica e attitudine del cittadino sovietico medio. Entrambi i lemmi, *homo sovieticus* e *sovok*, indicano il sarcasmo e l'auto disprezzo verso quello che fu il comunismo, tratti comuni ancora oggi nei paesi ex socialisti.²¹⁹

Differenti approcci e metodologie usate per esplorare la società sovietica si svilupparono già dai primi anni Novanta, portando risultati differenti. Un importante contributo in materia fu quello dato da Natalya Kozlova, sociologa e antropologa russa. Il lavoro parzialmente conosciuto in Occidente, fu il risultato di un'analisi della personalità sovietica usando *gli archivi del popolo (narodny arkhiv)* come lettere, cartoline, diari e giornali. Questi documenti, testi della quotidianità socialista, illustrarono il modo intimo e le relazioni con i familiari, parenti, amici ma anche le interazioni con il governo, la quotidianità fatta di lunghe code e contatti per procurarsi il cibo e altre necessità. La routine, la sedimentazione delle norme, le pratiche sociali vennero analizzate tramite un approccio multidisciplinare, usando metodi propri degli storici, linguisti, sociologi e antropologi. Emerse la natura eterogenea e collettiva della memoria. Anche la ricerca empirica della Kozlova non fu politicamente neutrale, ma si poggia su basi più solide di quella di Levada, fornendo un'importante alternativa al modello totalitario dello stato e della società sovietica. Per Kozlova gli individui sono

²¹⁸ Gulnaz Sharafutdinova, *Was There a "Simple Soviet" Person? Debating the Politics and Sociology of "Homo Sovieticus"*, pp.178- 179.

²¹⁹ *Ivi*, pp. 182

attori che agiscono in una realtà complessa, non delle semplici figure che subiscono l'indottrinamento da parte del partito.²²⁰

Di fatto possiamo notare, dalle intervistate, come le persone si accorgessero delle storture del sistema, della mancanza di libertà, della censura, dell'uso della propaganda.

*Chi invece non era contento, non gli bastava volevi però non potevi aprire bocca, non potevi dire la tua, per esempio un giornalista in tutti gli articoli c'era una censura enorme, dovunque si doveva lodare questa bella vita che si faceva, un opuscolo, quando vedevi un film; era tutto per lodare il sistema (...) invece ero una bimba un po' più ribelle rispetto alle mie sorelle e non mi bastava mai e con tante cose non ero d'accordo già allora e senza saperlo lo capisco adesso.*²²¹ (Ala T.)

Qui possiamo notare come anche una bambina avesse un senso critico sviluppato e non atrofizzato dalla dittatura.

*Dico la stampa fino al '92 non era libera, che se eri giornalista non potevi scrivere quello che non andava bene al partito. Tu dovevi scrivere quello che ti dicevano e il comitato esecutivo era di ex comunisti e ti dicevano devi scrivere quello che ti diciamo noi perché ti paghiamo.*²²²(Lilia Bicec)

*A un certo punto non vorrei dire che odiavo ma prendevo tutto con ironia e questa quando mi sono iscritta all'università nell'82, prima di tutto io non voglio essere niente e spiegavano alcuni compiti e non mi interessava più e io iniziavo la presa in giro delle persone e mi sono permessa diverse volte di esprimere, qui nessuno si esprimeva proprio.*²²³(Ana Ciumas)

Una parte della popolazione sovietica era, contrariamente da quello previsto dal Partito, capace di pensare autonomamente e di capire quando le descrizioni della realtà non fossero veritiere.

Un altro esempio di indipendenza di giudizio è dato da Ana Ciumas, che dichiara di aver scelto di non volersi iscrivere al Partito Comunista perché non ne condivideva i principi e il sistema sociale elaborato da esso. Emerge quanto fosse forte la sua agency, ma anche come il sistema repressivo sovietico si stesse indebolendo nella seconda parte degli anni Ottanta.

*mi hanno proposto di iscrivermi al partito, non mi sono mai iscritta proprio non condividevo il sistema.*²²⁴ (Ana Ciumas)

Infine, la Kozlova arrivò a identificare ed apprezzare qualità e valori sovietici come l'altruismo, il senso di giustizia, la compassione e il senso della comunità. Ad esempio, a causa delle diffuse carenze di prodotti alimentari come la carne, i cittadini sovietici elaborarono differenti e creative strategie per compensare le insufficienze, come fare leva sulle conoscenze, usare lo scambio, spedire oggetti, usare

²²⁰ *Ivi*, pp. 183- 187.

²²¹ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

²²² Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

²²³ Intervista ad Ana Ciumas, Padova 20 febbraio 2020.

²²⁴ Intervista ad Ana Ciumas, Padova, 202 febbraio 2020.

le capacità personali (come cucirsi i vestiti da soli) e sfruttare i piccoli appezzamenti di terra come agricoltura domestica. Naturalmente, l'autrice era ben consapevole dei limiti della vita sovietica.²²⁵

*C'era un rispetto verso la comunità ecco perché erano questi pioneer (pioneri, ndr), questi ragazzi a 12 anni mi sembra potevano diventare con quel fazzoletto, sciarpa rossa, era un onore e tu dovevi praticamente eri un tipo fratello più grande e dovevi avere cura dei più piccoli se sbagliavi ti diceva cosa avevi sbagliato non devi fare così e quell'altro ti ascoltava...adesso prova a dire guarda hai sbagliato non si fa così e lui ti sgrida, non c'è più rispetto si è perso.*²²⁶(Tatiana Besliu)

Possiamo ritrovare un'altra percezione critica del comunismo dai racconti di Lilia Bicec. Come vedremo meglio nel prossimo capitolo, la memoria collettiva della Repubblica di Moldova, in relazione ai principali eventi storici datati negli anni 1812, 1918, 1940, 1944, 1989-92, spesso diverge.

*“Se tu eri la figlia di uno del partito comunista avevi altre priorità. Se io ero figlia di un deportato dovevo stare zitta e non dire a nessuno la verità. Il diritto alla parola non c'era, dovevi stare zitta e adeguarti a quella dicendo non so niente, va bene tutto così. (...) Nel senso, che cosa ha dato questo comunismo? Di bello non so cosa ha dato...Perché io sono figlia deportati e parlo dal mio punto di vista diciamo, uno del partito del comunista parla con nostalgia di quel periodo. Io non posso parlare di nostalgia perché ho dovuto nascondere all'università di essere figlia di deportati. Se qualcuno mi chiedeva il lavoro dei miei genitori, io figlia di deportati, io non dicevo mai. Guarda che avevo un'amica e io sono stata a casa sua e lei a casa mia e non sapevamo che i nostri genitori erano figli di deportati, non parlavamo di queste cose. Quando ho presentato il libro ho detto ecco cosa è il comunismo. Essere amici ma non parlare perché avevamo la paura e la vergogna. La vergogna dei deportati, questo è il comunismo, non hai la libertà.”*²²⁷ (Lilia Bicec)

E ancora, *“La professoressa di storia stava spiegando la formazione dei kolchoz, le fattorie collettive, e gli espropri dei kulak. La storia mi è sempre piaciuta, e ascoltavo con tutta l'attenzione possibile, ma alla parola “kulak” trasalii: “Ecco chi sono i miei genitori, nemici del popolo”. (...) Per questo mi venne voglia di alzarmi e gridare. “Noi sono siamo nemici del popolo, noi siamo vittime del regime”. Ma rimasi in silenzio e uscii dalla classe da sola.”*²²⁸ (Lilia Bicec)

Come è narrato dall'intervistata, emerge la problematica di come è stato vissuto il passato. Per Lilia Bicec essere figlia di deportati, nella Moldova socialista significava vergogna, paura, il dover stare in silenzio. Immaginiamo la vita di una sua ipotetica coetanea figlia di dirigenti del Partito Comunista; è molto probabile lei che abbia provato orgoglio, sicurezza e fiducia riguardo la sua posizione. La storia della Moldova è una, ma se prendiamo la vita di sole due persone vediamo come affiorino due visioni contrapposte del passato. Quella della Bicec è una *contro-memoria*²²⁹, in genere trasmessa prima a parenti ed amici in via orale e poi, in alcuni casi, trasmessa a tutta la società tramite reti

²²⁵ Gulnaz Sharafutdinova, *Was There a “Simple Soviet” Person? Debating the Politics and Sociology of “Homo Sovieticus”*, pp.187-188.

²²⁶ Intervista a Tatiana Besliu, Chişinău, 30 novembre 2019,

²²⁷ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

²²⁸ Lilia Bicec, *Miei cari figli vi scrivo*, pp. 60 - 61.

²²⁹ Filip Modrezejewski, Monika Sznajderman (a cura di), *Nostalgia. Saggi sul rimpianto del comunismo*, Bruno Mondadori, 2003, p. 74.

informali, presentando una visione del passato opposta a quella ufficiale. Dopo il 1989 le vittime del comunismo vennero riabilite, anche se le loro proprietà, perse durante le deportazioni, non vennero mai restituite e neppure risarcite. La motivazione principale, con eccezione del periodo tra il 1998 e il '99, fu che la leadership della Moldova fino al 2009 temeva che una piena riabilitazione delle vittime delle purghe comuniste avrebbe irritato la Federazione Russa, la quale avrebbe potuto percepire questo processo in chiave anti-russa.²³⁰ Inoltre, anticipando il prossimo paragrafo, questo passato doloroso impedisce che sia abbia nostalgia di esso.

Nel contesto specifico della Moldova, la creazione di una nuova “persona”, il cittadino sovietico, passò attraverso la creazione della lingua moldava.

Durante l'Unione noi a scuola, io vengo da un paese piccolo dove tutta la gente era rumena, però si scriveva con la grafia cirillica questo lo sapevi e anche questa è una di quelle scemenze che non so chi l'ha inventata...²³¹ (Ala T.)

La maggior parte della popolazione moldava all'inizio della Seconda Guerra mondiale risultava analfabeta. Le autorità sovietiche scelsero per la lingua moldava, che andava distinta da quella rumena, l'alfabeto cirillico, cosicché migliaia di moldavi impararono a scrivere in cirillico e non con l'alfabeto latino. Di fatto, l'istruzione di massa e la piena alfabetizzazione in Moldova avvenne durante gli anni sovietici. La lingua moldava, praticamente identica al romeno standard, comprendeva caratteristiche fonologiche e lessicali del dialetto locale e parole prese in prestito dal russo e dall'ucraino. Inoltre, nella piccola Repubblica sovietica, venne promosso il bilinguismo tra la popolazione non russa, enfatizzando l'uso del russo come la lingua della persona sovietica.²³² Di fatto, fu proprio la questione linguistica a porre fine a una parte dell'identità sovietica moldava. Le nuove leggi sulla lingua del 1989 (adozione della lingua e del tricolore rumeno) , furono il primo passo che pose la fine del Partito Comunista in Moldova e marcando la successiva indipendenza moldava.²³³

Dalle precedenti riflessioni, sul fatto che comunque anche in un contesto totalitario alcuni soggetti presentassero elementi di agency individuale, dobbiamo chiederci: ma il socialismo fu interiorizzato in Moldova?

²³⁰ Igor Cașu, “Moldova during Soviet Communist Regime: History and Memory”, In: V. Tismaneanu, B.C. Iacob (eds.), *Remembrance, History and Justice, Coming to Terms with Traumatic Past in Democratic Societies*, Central University Press, 2015, p.364.

²³¹ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 23 giugno 2019.

²³² Matthew H. Cissel, *A separate Moldovan Language? The sociolinguistics of Moldova's Limba de Stat*, in “Nationalities Papers”, 2006, 34(5), pp. 576-580.

²³³ Charles King, *Moldovan Identity and the Politics of Pan-Romanism*, in “Slavic Review”, 1994, 53(2), p. 350.

“...poi si studiava tutte le discipline comunismo scientifico tutte robe che facevano proprio da ridere...” (Ana Ciumas)²³⁴

Qui Ana Ciumas, parlando dei suoi anni da universitaria nella Chisinau dei primi anni Ottanta, è critica verso il regime della poca attinenza del suo percorso di studi, in quanto studentessa di chimica, di materie dallo mero scopo propagandistico. La dottrina comunista per l'intervistata è addirittura comica, ulteriore esempio di come alcuni soggetti furono critici del sistema sovietico e non ne interiorizzarono la sua dottrina.

Il “consenso organizzato” nel periodo staliniano, quel contratto sociale tra lo stato distributore e la popolazione, regolò i benefici materiali concessi ai cittadini sovietici in cambio dell'accettazioni di norme e convenzioni economiche, disciplinando le aspettative delle elite e della base, contribuendo così a riprodurre la personalità stato-dipendente.²³⁵ Fino agli anni Settanta, il sistema del consenso organizzato aveva funzionato in modo abbastanza soddisfacente, finché a fine del decennio, risultò ormai evidente l'inefficienza dell'apparato produttivo e amministrativo, che d'altro canto, anche senza l'attuazione delle riforme lo stile di vita rimase sostanzialmente immutato. I giovani, nel frattempo, sognavano e cercavano di imitare il tenore di vita dei paesi capitalisti. Le nuove generazioni si dimostrarono più critiche verso il sistema sovietico quanto più alto era il loro livello d'istruzione e la loro partecipazione ad organizzazioni del partito.²³⁶ Mentre la dirigenza del PCUS cercò di nascondere e non affrontare i problemi del regime, i ceti urbani persero gradualmente fiducia nel sistema sovietico, “diffondendo l'idea che lo stato fosse incapace di promuovere il progresso e anzi costituisse un ostacolo sulla via del suo raggiungimento.”²³⁷

Con l'inizio delle politiche della perestroika, il dissenso era ormai diffuso.²³⁸

*Io mi ricordo a parte che avevo avuto il mio docente all'università di storia comunista, perché lo avevano tutti non importa cosa studiavi, il primo passo in aula era una frase di Lenin, questa storia del partito era scritta da Lenin e io lo guardavo, ma studiavo perché dovevo studiare alla fine è anche interessante, quando devo fare un confronto con quello che ti hanno insegnato poi storia comunista è stata tolta. (...) Io sono andata da questo mio ex professore, era rettore perché lui aveva una stima per me studentessa e per me diceva questa studia anche se non crede a nulla di quello che dice e sono andata da uno e dico proprio se è possibile avere una risposta sincera ma sincera, ma lei davvero crede in tutto quello che diceva quando insegnava dato che ora è esattamente dall'altra parte? Nella vita devi imparare la cosa molto importante, che ti devi adeguare al sistema.*²³⁹ (Ana Ciumas)

²³⁴ Intervista ad Ana Ciumas, Padova 20 febbraio 2020.

²³⁵ Victor Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico, L'ascesa, la stabilità, il crollo*, p. 184.

²³⁶ Graziosi, *L'Unione Sovietica 1914 1991*, p. 376.

²³⁷ *Ivi*, p. 390.

²³⁸ Victor Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico, L'ascesa, la stabilità, il crollo*, p. 194.

²³⁹ Intervista ad Ana Ciumas, Padova, 20 febbraio 2020.

Era evidente, che la retorica ufficiale basata ancora sul marxismo-leninismo, non risultò più essere attraente agli occhi dei più giovani. Allo stesso tempo, l'ideologia comunista non diede delle spiegazioni attuali alla crisi economica, politica e sociale del tardo socialismo.²⁴⁰ Anche se in paesi dalla carente storia democratica, come la Moldova, dove il Partito Comunista poté più facilmente imporre il totalitarismo, con la sua struttura autoritaria e gerarchica,²⁴¹ l'ideologia sovietica si stava evidentemente sgretolando, mostrando tutti i suoi dubbi nei cittadini.

La glasnost', portò all'emergere dei Fronti Polari, negli ultimi territori annessi all'Unione Sovietica, tra cui la Moldova, che divennero organizzazioni di lotta per l'indipendenza nazionale, grazie anche alle politiche di parziale apertura, e dell'emergere pubblicamente di cosa fosse il sistema sovietico. Divennero di dominio pubblico le notizie di varie catastrofi, come le carestie, le deportazioni, le repressioni, delegittimando il regime agli occhi non solo dei cittadini, ma anche delle dirigenze locali dei partiti comunisti delle varie Repubbliche sovietiche.²⁴² Ormai il mito dell'Unione Sovietica era caduto.

Se in questo paragrafo è stato messo in luce come, nonostante i tentativi della dittatura di omologare non solo nelle esperienze, ma anche nella mentalità milioni di cittadini sovietici, molti di loro ebbero una percezione critica del sistema. Nel prossimo paragrafo, vedremo perché una fetta della popolazione moldava guarda ancora agli anni del comunismo con nostalgia, reazione sentimentale causata dalla difficile transizione post-comunista.

3.2 La nostalgia per il passato comunista

La memoria storica dipende anche dalla trasmissione delle idee e dei racconti da una generazione all'altra. La condivisione del passato contribuisce a far capire il presente e dare una visione del futuro. I cambiamenti sociali drammatici, come quelli avvenuti in Moldova, possono distruggere le narrative storiche tra le generazioni, e crearne di nuove.²⁴³ Esiste una necessità storica quando ci si avvicina al problema: semplicemente la gente che ricorda l'inizio del comunismo sta scomparendo e le altre persone nate e cresciute durante il socialismo, si sono adattate a nuovi stili di vita e possono aver

²⁴⁰ Graziosi, *L'Unione Sovietica 1914 1991*, p. 544.

²⁴¹ Luke March, *Power and Opposition in the Former Soviet Union, The Communist Parties of Moldova and Russia*, in "Party Politics", 2006, 12(3), p.343.

²⁴² Graziosi, *L'Unione Sovietica 1914 1991*, p. 639.

²⁴³ Olena Nikolayenko, *Contextual effects on historical memory: Soviet nostalgia among post-Soviet adolescents*, in "Communist and Post-Communist Studies", 2008,41, p. 244.

dimenticato o distorto le memorie raccontate da genitori e nonni.²⁴⁴ I ricordi orali possono cadere nell'oblio, per cui la loro eredità culturale è fragile.

L'analisi del collasso del socialismo e degli anni post-sovietici, visti dal punto di vista dei cittadini, ci porta ad imbatteci nel fenomeno della nostalgia del periodo comunista. Questo sentimento aiuta a far capire cosa fosse e come venne valutato il socialismo dai cittadini sovietici moldavi.

La nostalgia post-sovietica, generalmente indicata come il desiderio sentimentale per il passato socialista, emerse negli anni '90 nelle ex Repubbliche sovietiche coinvolte nella difficile ristrutturazione dell'intero sistema sociale. La nostalgia è spesso presente come rito di passaggio da un'epoca a un'altra.²⁴⁵ Di fatto, c'è un forte collegamento, anzi fondamentale, tra i primi difficili anni di turbolenze economiche e la nostalgia del comunismo. Inoltre, molti confidarono troppe speranze nel funzionamento del mercato libero e della democrazia e, come in utopia, il confronto con la realtà provocò dissociazione, delusione e voglia di tornare verso il passato ritenuto più sicuro.²⁴⁶ L'evidenza dell'improbabilità o addirittura impossibilità della ricostituzione del comunismo portò al proliferare della nostalgia. Questo sentimento non è solamente una reazione privata o politica, ma è un senso collettivo, una risposta psicologica per evitare i nuovi problemi del presente. Le memorie si divisero tra una prima e un dopo, distorto il passato, facilitando una rapida mitologizzazione di esso. Secondo Abramov (2012) "the soviet world collapse so suddenly, and the truly becoming a mass phenomenon and significantly affecting the mass culture."²⁴⁷

Una delle prime osservazioni che possiamo fare, è vedere come sia differente il sentimento nostalgico tra chi ha vissuto gran parte della propria vita durante l'Unione Sovietica e ora si trovi in ristrettezze economiche dovute all'erosione dei risparmi e alle pensioni troppo basse, e chi ha vissuto solo una parte della propria vita durante l'URSS, affrontando i difficili anni Novanta durante l'inizio della vita adulta.

Alla domanda se sia nostalgica del periodo comunista, Galia, ancora giovane durante il comunismo, risponde in modo negativo.

²⁴⁴ Maria Todorova, "Introduction: Similar Trajectories, Different Memories" in: M. Todorova, A. Dimou, S. Troebst, *Remembering Communism: Private and Public Recollections of Lived Experience in Southeast Europe*, 2014 Central University Press, pp. 6-8.

²⁴⁵ Dominik Bartmanski, *Successful icons of failed time: Rethinking post-communist nostalgia*, in "Acta Sociologica", 2011, 54(3), p. 214.

²⁴⁶ *Ivi*, p. 213.

²⁴⁷ Liudmila Mazur, *Golden age mythology and the nostalgia of catastrophes in post-Soviet Russia*, in "Canadian Slavonic Papers", 2015, 57 (3-4), p. 218.

*Io no, per niente perché io so per esempio i miei genitori hanno lavorato tutta la vita sono arrivati alla fine con una pensione piccolissima. A me non mi è rimasto...forse l'infanzia che giocavamo insieme. Il comunismo non mi ha dato niente. (...) i pensionati che hanno nostalgia del tempo del comunismo...*²⁴⁸(Galia)

Le categorie sociali più deboli, la popolazione anziana, chi riceve stipendi più bassi, chi vive in città medio-piccole, sono le categorie che rimpiangono maggiormente l'Unione Sovietica. Queste generazioni, che beneficiarono durante l'URSS della piena occupazione, di una maggiore mobilità sociale e urbanizzazione, risentirono brutalmente lo shock delle trasformazioni post-sovietiche. Possiamo osservare un passaggio generazionale, dato che coorti di individui diverse danno valutazioni diverse sul sistema sovietico.²⁴⁹ Vedremo una sostanziale differenza di giudizio tra chi ha vissuto durante il comunismo per gran parte della vita lavorativa e chi invece andando a vivere all'estero ha potuto confrontare l'esperienza comunista e post-socialista, senza averne nostalgia ora. Identifichiamo, pertanto come la generazione che ha vissuto gran parte della propria vita adulta durante il socialismo e ha usufruito delle sicurezze dell'economia e del welfare state sovietico, come la più nostalgica del sistema sovietico.

*Ma c'è la nostalgia al socialismo tra la gente anziana e non ha capito bene che con la pensione potevano vivere tranquilli con i negozi pieni di prodotti, poi sono passati a queste pensioni che si sono volatizzate e non hanno capito il cambiamento e sono preoccupati perché la loro pensione non basta. Poi anche con questi immigrazioni cos'è successo e dicono che è colpa del cambiamento, ma la possibilità che le badanti sono potute uscire, prima i visti erano falsi. Ci sarà per sempre la nostalgia, tutti paesi hanno la nostalgia per il passato e dicevo il periodo che il cibo costava pochissimo con uno stipendio di 70 rubli mangiavi, se volevi lavorare di più per comprarti la macchina dovevi aspettare 10,11 anni e dimostrare tutto il tuo reddito, questo succede anche in Svezia se vuoi comprare una villa è normale in una società democratica.*²⁵⁰ (Lilia Bicec)

La possibilità di avere un lavoro, i prezzi mantenuti bassi, la possibilità di curarsi, sono alcuni degli esempi che emergono da questa intervista, ne emergeranno altri nel corso della ricerca, che una volta spariti negli anni Novanta, portarono inevitabilmente alla nostalgia.

Se da un lato troviamo le esperienze e i racconti di repressioni, deportazioni, requisizioni, mancanza di beni di consumo, dall'altro lato la realizzazione degli aspetti positivi, in particolare le sicurezze dello stato sociale.²⁵¹ Dalle interviste raccolte emerge come siano i nonni o i genitori degli intervistati ad essere nostalgici del periodo sovietico, e non le intervistate. Solamente Ana, tra le nostre intervistate, ammette di essere nostalgica del comunismo, ma per una motivazione diversa e interessante, su cui torneremo dopo, che riguarda il processo migratorio che sta coinvolgendo migliaia

²⁴⁸ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

²⁴⁹ Dragos Dragoman, *Political Transformation in Moldova: how citizens evaluate the Future*, in "Revue d'études comparative Est-Ouest", 2015, 46(1), p. 92.

²⁵⁰ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

²⁵¹ Olga Bostan, Ilya Malafei, "The Soviet Union is Inside Me": *Post-Soviet Youth in Transition*, in "The Journal of Undergraduate Ethnography", 2019, 9(2), p. 57.

di cittadini moldavi. In genere, quindi la nostalgia si mostra come il sentimento della perdita durante gli anni Novanta di una specifica stabilità sociale ed economica.²⁵²

Nel 2001, l'88% dei rispondenti a un questionario²⁵³ in Moldova, indicò come la caduta dell'URSS abbia avuto un impatto economico negativo sulle loro vite, inoltre l'86.6% affermò che i cambiamenti ebbero conseguenze negative sulla loro salute. Il 30% degli intervistati si dichiarò fortemente contrario al ritorno del vecchio regime.²⁵⁴ I moldavi, più propriamente, desiderano delle condizioni attuali che favoriscano l'uguaglianza sociale e la stabilità politica, piuttosto che un ritorno al regime, enfatizzandone però i benefici sociali ed economici. In particolare, la disoccupazione, la caduta dello stile di vita, la sparizione o l'abbassamento di qualità dei servizi erogati dallo stato, la povertà, la crescita del crimine e la corruzione, provocano i sentimenti di nostalgia per l'URSS.²⁵⁵ In un'indagine a campione condotta a Chişinău nel novembre del 2009, indica che il 56.9% degli intervistati valuta migliore lo stile di vita prima del 1991, il 68% afferma che durante il comunismo c'era una maggiore disponibilità di lavoro, mentre per il 44,6% la libertà di parola è, al momento dell'intervista maggiore (11,7% lo stesso, 19,9% meglio prima del '91, 17,8% non lo sa).²⁵⁶ Mentre per l'appunto la Moldova post socialista perde terreno sulle questioni economiche e sociali, ne guadagna nel campo delle libertà e dei diritti. La suddetta analisi è riportata nella tabella sottostante.

²⁵² Maria Todorova, "Introduction. From utopia to Propaganda and Back", In: M. Todorova, Z. Gille (a cura di) *Post-Communist Nostalgia*, Berghahn Books, 2012, p. 9.

²⁵³ Living Conditions, Life styles and Health Survey, autunno 2001, in Pamela Abbott, *Cultural Trauma and Social Quality in Post-Soviet Moldova and Belarus*, in "East European Politics and Science", 2007, 21, p.223.

²⁵⁴ Abbott, *Cultural Trauma and Social Quality in Post-Soviet Moldova and Belarus*, p. 227.

²⁵⁵ Dragoman, *Political Transformation in Moldova: how citizens evaluate the Future*, pp. 87-88.

²⁵⁶ Indagine dell'Institute for Marketing and Survey of Chisinau, sotto richiesta dell'Institute for Public Policies in Moldova, In, Dragoman, *Political Transformation in Moldova: how citizens evaluate the Future*, op.cit., p. 89.

TABLE 1 : EVALUATION OF THE OVERALL SITUATION BEFORE AND AFTER 1991

When Moldova was part of the USSR, how much better was... in comparison	Better now	The same	Better before 1991	Cannot tell	NA
Living standards	18.8	8.8	56.9	12.5	2.9
Housing conditions	18.7	15.0	51.2	11.6	3.6
Food supply	21.9	10.6	53.2	10.7	3.6
Medical assistance	17.9	10.5	55.0	12.8	3.8
Educational system	18.8	10.7	52.1	14.1	4.3
General order	12.0	8.5	55.4	19.3	4.9
Corruption level	10.1	11.6	50.0	23.3	4.9
Job availability	9.9	6.9	68.1	11.4	3.8
Pension system	13.9	9.0	50.8	21.5	4.7
Access to information	42.1	12.0	23.2	17.2	5.4
Freedom to travel	37.3	10.1	34.1	13.8	4.9
Human rights	23.9	14.6	36.5	19.9	5.2
Freedom of speech	44.6	11.7	19.9	17.8	6.0
Freedom of religion	46.5	14.1	17.3	16.0	6.1
Social interactions	15.2	17.8	50.0	12.2	4.7

Indagine dell'Institute for Marketing and Survey of Chisinau, sotto richiesta dell'Institute for Public Policies in Moldova e tabella elaborata dall'autore, In, Dragoman, *Political Transformation in Moldova: how citizens evaluate the Future*, op.cit., p.89

Un'altra indagine tra giugno e luglio 2009, sempre a Chişinău, il 48,6% degli intervistati si rammarica della caduta dell'Unione Sovietica, il 32,4% no e l'15,8% non indica. Da queste interviste emerge come l'inflazione e il caro vita nella Moldova post-sovietica siano una delle motivazioni concrete di poco sviluppo del paese. Non sorprende che più del 40% in un ipotetico referendum voterebbe per ritornare a fare parte dell'ormai disciolta Unione Sovietica, mentre il 30% no.²⁵⁷

Analizzando la nostalgia del passato sovietico bisogna fare riferimento al principale catalizzatore di questo sentimento, il Partito Comunista della Repubblica di Moldova.

La fortuna del PCRM, nel primo decennio degli anni Duemila, non deve essere vista come una semplice svolta filo-russa della Moldova, come taluni analisti indicano, ma riguarda per l'appunto anche il sentimento complesso che stiamo analizzando. L'insoluta crisi economica, la perdita del sistema di protezione sociale e la massiccia immigrazione, sono le maggiori cause che portarono al successo il PCRM.²⁵⁸ In particolare, la partenza di migliaia di moldavi per l'estero, lasciò in patria quasi tutti i pensionati e la popolazione più anziana che, più nostalgica, più povera e più disciplinata

²⁵⁷ Indagine del Center for Sociological Investigation and Marketing, sotto richiesta dell'Institute for Public Policies in Moldova, Dragoman, *Political Transformation in Moldova: how citizens evaluate the Future*, op.cit., p. 90.

²⁵⁸ March, *Power and opposition in the former Soviet Union, the Communist parties of Moldova and Russia*, p. 355.

a votare comunista, spiegando così la forza del PCR. Il Partito sventola tutt'ora la bandiera rossa, possiede il simbolo della falce e martello e celebra apertamente le festività rivoluzionarie e lo stesso nome rimanda al periodo sovietico. Il PCR, anche se attualmente i suoi consensi stanno scemando, (ha ricevuto solamente il 3,75% alle elezioni parlamentari del 2019 ²⁵⁹), poggia sull'ideologia del marxismo-leninismo, richiama i valori dell'internazionalismo comunista. Più concretamente coesistono gli impegni per il welfare gratuito, chiede un controllo statale sulle banche e auspica una maggiore partecipazione della classe lavoratrice nell'amministrazione statale.²⁶⁰ Alcune politiche si rifanno direttamente al richiamo neo-sovietico, come il controllo dei prezzi, l'aumento delle garanzie sociali e un maggiore ruolo dello stato nell'economia.²⁶¹

Secondo l'analisi di Volčič, il PCR utilizzò la *nostalgia revisionista* dove il passato viene adoperato attraverso un programma politico di riscrittura della storia, in allineamento alle priorità politiche attuali.²⁶² Ad esempio, nel 2001 il Partito Comunista della Repubblica di Moldova cercò di cambiare i titoli dei libri di testo scolastici di storia e il programma, senza riuscirci, da "Storia della Romania" a "Storia della Moldova". Il primo libro, non totalmente neutrale, sosteneva la storiografia del passato moldavo intrecciato a quello rumeno, ma senza sostenere esplicitamente l'unione, mentre il secondo testo promuoveva la concezione sovietica di una distinta storia moldava.²⁶³

Dopo la massiccia emigrazione iniziata a fine anni Novanta, emerge un altro tipo di nostalgia, quella per la casa, la famiglia, lasciata in Moldova. Emerge sia la nostalgia *temporale*, il desiderio per il tempo che è passato, e quella fisica, *spaziale*, la nostalgia dei cari e della propria casa.²⁶⁴

*è vero ma loro pensano che torneranno quei tempi quando eravamo Unione Sovietica eravamo tutti... potevi andare quelle 15 repubbliche tutte unite e potevi andare di qua e di là. Ma quei tempi non tornano più e basta.*²⁶⁵(Galia)

*Hanno nostalgia perché vedono anche loro vogliono stare con figli in Italia e lui con chi rimane? Non ha nessuno che aiutare, non vogliono lasciare casa, vogliono famiglia unita, tornare figli casa vogliono rimanere*²⁶⁶(Ana)

²⁵⁹Partidul Comuniștilor din Republica Moldova la alegerile parlamentare din 2019, http://alegeri.md/w/Partidul_Comuni%C8%99tilor_din_Republica_Moldova_la_alegerile_parlamentare_din_2019 (ultimo accesso 12 luglio 2020).

²⁶⁰ Luke March, *Socialism with Unclear Characteristics: the Moldovan Communist in Government*, in "Demokratizatsiya", 2004, 12(4), pp. 508- 511.

²⁶¹ Burkhardt, *Moldova: Key Challenges and Political Developments*, p.13.

²⁶² Ekaterina Kalina, *Mediated Post Soviet Nostalgia*, Stoccolma, Elanders, 2014, p. 50.

²⁶³ Luke March, *Molodvanism to Europeanization? Moldova Communist and Nation Building*, in "Nationalities Papers", 35(4), 2007, pp.607-608.

²⁶⁴ Ekaterina Kalina, *Mediated Post Soviet Nostalgia*, p. 52.

²⁶⁵ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

²⁶⁶ Intervista ad Ana, Portogruaro, 23 giugno 2019.

Ana ha raccontato che per lei gli anni del comunismo erano da preferire perché nessuno immigrava e le comunità erano unite. Come vedremo nell'ultimo capitolo, si manifesta il dolore delle famiglie costrette a separarsi.

*Secondo me perché erano tutti a casa marito, mogli bambini tutto in famiglia, si arrivava da mangiare da vivere, solo con perestroika hanno fatto un business di persone deve lasciare la casa famiglia per guadagnare un po' di soldi per tenere la famiglia. Questo non mi va, una volta era tutti in casa, marito e mogli e adesso hanno diviso fanno divorzio hanno cambiato proprio il mondo, un disastro. Io voglio una famiglia unita, insieme; mamma deve vedere come cresce sua figlia.*²⁶⁷ (Ana)

Il sistema comunista forniva gli elementari bisogni, uno stipendio base, casa, istruzione e sanità, che durante gli anni Novanta scomparvero costringendo molti a trovare fortuna altrove. Inoltre la popolazione, anche se avesse voluto, non poteva trasferirsi all'estero.

Ritorniamo così a una delle prime osservazioni fatte, ovvero una differenza tra la generazione più anziana e impoverita che risiede in Moldova ed è nostalgica dell'Unione Sovietica e chi invece è immigrato in Europa, che non dimostra, o lo è o in misura minore, di essere nostalgico. In Moldova, dal 2002 iniziò la retorica, spesso solo di facciata, dell'integrazione europea, menzionata come la principale priorità strategica dei governi moldavi, anche di quelli a guida comunista.²⁶⁸ In genere, i moldavi residenti in Europa non sono soggetti alle propaganda dei partiti moldavi e votano per i partiti filo Europei, perché ne condividono i valori, soprattutto quelli della democrazia e della lotta alla corruzione.²⁶⁹

*Dipende da persona a persona. Posso dirti che nelle ultime elezioni sono stati dai presenti mille persone, ma nelle penultime la maggioranza 80% sono pro europei, hanno votato proprio per il partito europeo e significa che non hanno la nostalgia del passato perché capiscono bene che al ritorno al passato non si torna e devi andare avanti almeno con la comunità europea che ha degli standard della legge che si possono seguire e avere una vita decente.*²⁷⁰(Lilia Bicec)

*Per me Europa... Anche perché anche la Russia sta peggio, cosa ha la Russia da dare?*²⁷¹ (Galia)

*Per noi Europa sì, meglio Europa!*²⁷²(Ana)

Le moldave intervistate, ovviamente campione non esauriente, esprimono tutte una valutazione positiva verso il sistema europeo, preferito in genere per il livello della qualità della vita che si può raggiungere.

²⁶⁷ *Ibidem.*

²⁶⁸ *Ivi*, p.613.

²⁶⁹ Cătălina Dumbrăveanu, *I giovani della Molodva sperano nel cambiamento da lontano*, Global Voices, 30 marzo 2020, <https://it.globalvoices.org/2020/03/i-giovani-della-moldavia-sperano-nel-cambiamento-da-lontano/> (18 agosto 2020).

²⁷⁰ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

²⁷¹ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

²⁷² Intervista a Ana, Portogruaro, 23 giugno 2019.

Le osservazioni raccolte sono confermate dalle ultime elezioni parlamentari del febbraio 2019, dove nella circoscrizione “Ovest della Moldova” comprendente l’Europa, Maia Sandu, candidata del blocco ACUM filo-europeo, ha ottenuto l’80,78% delle preferenze.²⁷³

L’analisi del fenomeno nostalgico arricchisce complessivamente l’analisi della ricerca, perché permette un’analisi non solo della percezione della società sovietica, ma anche delle trasformazioni post-comunista dei moldavi immigrati in Italia.

3.3 L’eredità sovietica

Dopo la dissoluzione dell’URSS, le nuove repubbliche indipendenti dovettero creare, ricostruire o rafforzare una propria identità nazionale, rielaborando l’eredità di cinquant’anni di comunismo.

Lo stato totalitario socialista impose l’uniformità ai suoi cittadini, costruendo la nazione sovietica come una sorta di *famiglia*, con a capo un partito, che in veste paternalista prendeva le decisioni su chi avrebbe dovuto produrre e cosa ed elargendo eventuali ricompense. La società socialista assomigliava quindi a una famiglia formata da milioni di “figli” uguali. L’antropologa Verdery (1994) ha chiamato questa dipendenza tra stato e singolo individuo, “socialist paternalism”.²⁷⁴

*Ecco anche questo atteggiamento dei genitori verso i figli che adesso siamo a pensare a tutto se hai mangiato, se hai bevuto, ti sei messo il cappello, sei hai messo la crema, che voto hai preso, se vai gita telefonate, ecco lì non c’era questa cosa, almeno nella mia famiglia i miei genitori proprio hai capito io a volte mi arrabbio, come possono essere così indifferenti; poi mi marito mi ha detto voi eravate tranquilli perché avevate in un certo senso il futuro assicurato e protetti,, se succedeva qualcosa c’è lo stato che interviene quindi vuoi siete stati cresciuti dal partito...*²⁷⁵(Ala T.)

Possiamo notare da questo frammento di narrazione di come i genitori dell’intervistata non fossero preoccupati, in questo caso della condizione di Ala T. da neo studentessa a Chişinău, perché per loro lo stato avrebbe provveduto ai bisogni della figlia, anche se lo ormai stato comunista non esisteva più. Ed è questo assistenzialismo di stato che avrebbe forgiato la mentalità sovietica, dalla quale discende l’eredità degli anni socialisti.

La mentalità sovietica persiste ancora, soprattutto le generazioni, per esempio mia mamma ha rimpianto quel periodo lì, le dispiaceva ma perché lei era una persona semplice, una contadina che si è trovata in una situazione di non aver niente, di non poter sfamare i suoi figli e prima anche se dipendevamo da non so chi avevi il tuo

²⁷³ Circumscripția uninominală nr. 50, la Vest de la Republica Moldova la alegirile parlamentare din 2019 http://alegeri.md/w/Circumscrip%C8%9Bia_uninominal%C4%83_nr_50_la_Vest_de_Republica_Moldova_la_a_legerile_parlamentare_din_2019 (20 agosto 2020).

²⁷⁴ Katherine Verdery, *From State Parent-state to Family Patriarchs: Gender and Nation in Contemporary eastern europe*, in “East European Politics and Societies”, 1994, 8(2), p.93.

²⁷⁵ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

*benessere quotidiano, ti davano poco per poter sopravvivere e dovevi stare zitta ed eseguire queste regole qua.*²⁷⁶(Ala T.)

Alcuni studiosi attribuiscono alcuni aspetti e politiche della società sovietica a una precisa predisposizione mentale, che abbiamo riassunto nella figura del nuovo uomo sovietico. Altri invece, utilizzano l'idea della mentalità sovietica per spiegare alcuni comportamenti fortemente presenti nell'Unione Sovietica, come la corruzione. Comunque, la socializzazione all'interno di un sistema comune lasciò il segno nei cittadini post-sovietici.²⁷⁷ Anche se la figura del *homo sovieticus* è troppo standardizzata per descrivere un fenomeno così complesso, nell'analizzare quale sia l'eredità del socialismo in Moldova, possiamo notare una certa predisposizione mentale della popolazione e i suoi comportamenti che derivano dagli anni del socialismo.

*Penso che la corruzione solo potrà crescere, cioè non parliamo poi l'ospedale non riesce ad essere autonomo, metti una tassa un ticket io pago una prestazione e la vado a fare non è che io devo pagare la prestazione e poi la persona in nero per tenermela buona; (...) ecco io non vivevo bene soprattutto per queste cose qua e se qua non riesco, non ho tanti contatti è perché non ci sto con la loro mentalità, loro vengono qua vivono lavorano, ma rimangono ancora con quella mentalità lì. Un esempio, non lo so non so come dirti anche con mia sorella faccio fatica a comunicare perché hanno questo modo un po' di lamentarsi in continuazione come se è tutto dovuto, come se qualcuno li deve qualcosa tutto dovuto com'era una volta, come ti ho detto questo purtroppo rimane nel sangue e loro senza volerlo diventano così...Io ma già da subito ho sposato molto la mentalità italiana occidentale, invece quando andavo a scuola con l'Unione cosa mi dicevano che nei paesi occidentali c'è troppa disoccupazione, troppa concorrenza, troppo malessere, troppo tutto e la società non vive bene, la gente si deve occupare di tutto e la dipingeva come una cosa molto brutta, cioè tutta la vita devi correre ed è così però dipende da che punto di vista uno lo vede, a me piace di più questo modo di vivere fin dalla Moldova inconsapevolmente sì.*²⁷⁸(Ala T)

Il contrasto tra due mentalità è evidente, da un lato il bisogno di stabilità e sicurezza, dall'altro l'enfasi sull'importanza della decisione individuale.

Abbiamo visto che la disintegrazione dell'ideologia socialista e del suo sistema di valori, andò in crisi prima del '89, ed in seguito, nei primi anni Novanta si diffusero gli orientamenti pro-individuali, pro-democratici e imprenditoriali, pro-nazionalistici e pro-religiosi. Nonostante questi sviluppi, gli echi del comunismo sono ancora presenti in Moldova.

I nuovi governi nazionali moldavi non riuscirono ad adottare delle riforme economiche che non aggravassero ulteriormente il disagio della popolazione post-sovietica, contribuendo alla privatizzazione selvaggia, che avvantaggiò gruppi oligarchici, i quali iniziarono a controllare le ricchezze, sia statali che private del paese, tramite la loro influenza politica. Come abbiamo visto, la difficile ristrutturazione economica fu la maggiore motivazione della popolarità dei partiti comunisti

²⁷⁶ *Ibidem.*

²⁷⁷ Kristin Cavoukian, "Soviet mentality?" *The role of shared political culture in relations between the Armenian state and Russia's Armenian diaspora*, in "Nationalities Papers", 2013, 41(5), pp. 709-710.

²⁷⁸ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

post-sovietici, dove la mentalità sovietica ereditata giocò un ruolo importante nel travagliato processo di trasformazione.²⁷⁹

La mentalità sovietica persistette negli anni Novanta in Moldova a livello governativo con la mancanza di pensiero e azioni indipendenti, in combinazione con l'idea dell'indipendenza come una separazione dal solo controllo russo. Ad esempio, nei primi anni d'indipendenza, i leader moldavi, della Transnistria e della Gagauzia cercarono dei nuovi "patroni" esteri, chi la Romania e chi la Federazione Russa, indicano come il senso di sottomissione fosse ancora presente. La stessa situazione in Transnistria, in stallo dalla guerra del 1992, indica una mancanza di voglia di risoluzione e di compromesso tra le parti, comportamenti molto presenti nella dirigenza sovietica.²⁸⁰

Il collettivismo, l'inesistenza della proprietà privata e l'assenza di controlli efficaci sulle attività produttive, provocarono una diffusa corruzione nel paese. L'impatto della cultura del lavoro sovietica influenzò negativamente i processi economici della giovane Moldova indipendente, ad esempio il perdurare di una generale poca predisposizione verso gli investimenti e di comportamenti di poca etica del lavoro e di risultato (prestazioni lavorative non adeguate). I mercati informali e il *blat*, che permette di ottenere favori o servizi in via informale, sono esempi di soluzioni a un sistema economico deficitario.²⁸¹ I forti legami informali, sopravvissuti nei paesi post sovietici, derivano dal vecchio regime, come sottolineato da Stefes (2006): "*Under Soviet rule, corruption was both widespread, as most public officers and citizens regularly engaged in illicit activities such as bribery, embezzlement, etc., and highly institutionalized (...) [as] informal rules and norms guided illicit behaviour of officers and citizens*".²⁸² In Unione Sovietica, prendere quello che era di tutti non era considerato immorale e di conseguenza, piccoli furti allo stato erano diffusi e tollerati dalla comunità. L'eredità sovietica ha accresciuto la propensione alle reti informali clientelari, in un contesto di poca efficienza dell'amministrazione pubblica e in un momento di costituzione della proprietà privata su larga scala.²⁸³

²⁷⁹ Olesea Ghedrovici, Nikolai Ostapenko, *The Glaring Socioeconomic Meltdown in Post-Soviet Ukraine, Molodva and Belarus: A Distorted Mind set in Search Of a Way Out*, in "International Journal of Business and Social Research", 2013, 3(5), pp. 204-205.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 207

²⁸¹ Olesea Ghedrovici, Nik Ostapenko, *Business Ethics in Post-Soviet Economies: The Case of Moldova*, in "Advances in Management and Applied Economics", 2016, 6(3), pp. 91-92.

²⁸² Sergiu Gherghina, Clara Volintiru, *Political parties and clientelism in transition countries: evidence from Georgia, Moldova and Ukraine*, in "Acta Politica", 2020, p.6.

²⁸³ Alikhan Baimenov, Saltanat Liebert, *Governance in the Post-Soviet Era: Challenges and Opportunities*, in "Public Administration Review", 2013, 79(2), p.282.

Leggendo le interviste svolte emerge un grande problema che affligge la Moldova, che è proprio la corruzione.

*Questa forma di distruggere la comunità privata è del socialismo. Il socialismo non esiste con la proprietà privata è questa è stata una forma di fare una società socialista. Il principio non è male di sviluppo diciamo perché davano a tutti l'opportunità di fare la scuola secondaria, le medicine senza imposte solo che con gli anni si è infiltrato una corruzione che cresceva e si moltiplicava.*²⁸⁴ (Lilia Bicec)

In realtà, la corruzione in Moldova risale ai tempi del dominio ottomano, quando i funzionari affittavano le loro posizioni di governo, reclamandone le spese vivendo lontani dalla regione, così il servizio nella pubblica amministrazione diventava una merce che poteva essere venduta o ereditata. Nell'Unione Sovietica, dove esisteva un regime di scarsità di beni e servizi, le tangenti erano diffuse e i controlli ai quadri del partito rari. Il sistema clientelare fu sorretto da migliaia di cittadini, che per ottenere permessi e licenze risultavano disponibili a pagare le tangenti, in un contesto dove fare carriera si rivelava più facile se si fosse sponsorizzati da qualcuno.²⁸⁵ Oltre al perdurare del fenomeno corruttivo, l'antropologa Ledevna sottolinea come la nascita delle pratiche informali, il *blat*, durante l'Unione Sovietica, siano causa della stagnazione e inibiscono i cambiamenti.²⁸⁶

*Nel momento che si è chiesta l'indipendenza nel '91 si è soddisfatto, ma la gente vuole essere indipendente, non solo dallo stato, ma ottenere quello che era nel '41 non è mai stato, erano passati troppi anni. Incomincia questa proprietà privata dal nulla, perché se prima della guerra era stata una cosa più in base al reddito adesso vince chi sanno attirare e così cresce la corruzione, quelli che erano i padroni, i direttori delle fabbriche sanno come si gestiva le fabbriche e si mettono d'accordo con gli operai e diciamo quelli che gli apparecchi, le cose che si lavorava, le attrezzature e ti do i soldi.*²⁸⁷ (Lilia Bicec)

Questo passo risalta quello che abbiamo già comprovato grazie alla letteratura scientifica, ovvero come la corruzione sia esplosa dopo al '91, dove molti approfittarono del momento di incertezza generale per arricchirsi tramite le privatizzazioni e corrompendo.

*Ma poi ognuno comincia a farsi lo stipendio da sé e cresce la corruzione perché il dottore lo stato non gli dà lo stipendio e lui che fa si fa pagare in nero da ognuno che passa e va lì in qualche modo e se tu vai all'ospedale anche se gratis devi avere un mucchio di soldi anche se è gratis perché devi pagare il dottore, l'infermiera anche quella che pulisce i pavimenti perché se no non te li pulisce e questa purtroppo non è una cosa che si sradica facilmente perché quando uno si abitua e dovunque tu vai devi pagare quindi io mi trovo nella situazioni. Per esempio quando faccio l'esame di stato devo fare la bustina per il professore, il regalino per quello, quindi i soldi ci volevano cioè lo stato non provvede va più a niente e ognuno si faceva lo stipendio come voleva e questo crea una specie di non so di disequilibrio, peggio di com'era prima capito e dovunque tu vai devi dare la mancia a partite dal cameriere da ogni persona che incontri e se non li metti in tasca qualcosa non ti guarda...*²⁸⁸ (Ala T.)

²⁸⁴ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

²⁸⁵ Petrus C. Van Duyne, Brendan Quirke, *Moldova: Small country- big problem! Corruption and a mono-garchy*, 2019, pp. 369-370.

²⁸⁶ Neil Robison, *The political s personal: Corruption, patronage, informal practises and the dynamics of post-communism*, in "Europe-Asia Studies", 2007, 59(7), p.1219.

²⁸⁷ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

²⁸⁸ Intervista a Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

Come emerge dalla seconda intervista, il fenomeno corruttivo viene esacerbato dalla totale assenza dello stato nel sostenere i suoi cittadini, ad esempio come qui viene descritto , non pagando o ritardando la consegna degli stipendi.

Per settant'anni il discorso della cittadinanza sovietica ruotò intorno ai concetti di “amicizia tra i popoli”, fratellanza e uguaglianza. Dal 1991, i rituali dell'ospitalità rinvigoriscono la tradizione locale, ma anche continuano il progetto socialista di amicizia tra i popoli. La celebre cultura dell'ospitalità e della condivisione moldava, serve a rappresentare la nuova immagine nazionale all'estero.²⁸⁹

Le mentalità dei moldavi è in parte formata dalla loro storia recente, come popolo parte dell'Unione Sovietica, tuttavia l'immigrazione sta contribuendo a cambiare le forma mentis delle persone. Riprendendo il discorso iniziato parlando della nostalgia, l'identità europea, che molti moldavi stanno acquisendo, contribuisce a cambiare la concezione della vita dei moldavi, dato che sono inseriti in nuovi contesti. Pertanto, coloro che praticano la mobilità transnazionale sono più propensi ad avere una *mentalità europea*, altre aspirazioni, diverse visioni del futuro e sono meno legata al passato sovietico.²⁹⁰ Inoltre, lo stesso fatto di immigrare fornisce una maggiore indipendenza e autonomia decisionale.²⁹¹

*Questa maniera comunista di farti fuori esiste o di calunnie di farti filmati di nascosto di infangarti anzi non dico di avvelenare o ammazzare ma c'è ancora e sarà finché questa parte della Moldova il 70% è con l'Europa perché ha delle leggi, degli standard.*²⁹²(Lilia Bicec)

*Già non voglio farmi delle speranze e i so che non cambierà mai niente già per dieci anni perché secondo me cambierà quando finirà la generazione vecchia, moriranno due generazioni perché la gente adesso i giovani di vent'anni hanno già un altro modo di pensare altre cose magari perché sono più informati sono più intelligenti sanno di altre cose... ma finché saranno gli altri vecchi nel sistema non ti fanno entrare non cambierà niente...*²⁹³(Tatiana Besliu)

Come si evince da questi due parti di interviste, la mentalità sovietica esisterebbe ancora in Moldova nella generazione più anziana, indicando quanto pervasivo sia stato il periodo comunista nella storia moldava. Se il *nuovo uomo* socialista rimase un'utopia del Partito Comunista, si è constatato come la mentalità sovietica sia resistita in una parte della popolazione moldava, nonostante quasi trent'anni

²⁸⁹ Jennifer R. Cash, *Performing Hospitality in Moldova: Ambiguous, Alternative, and Undeveloped Model of National Identity*, in “History and Anthropology”, 2013, 24(1), pp.58-59

²⁹⁰ Silvia Marcu, *Between migration and cross-border mobility: return for development and Europeanization among Moldavian immigrants*, in “Southeast European and Black Sea Studies”, 14(1), 2014, p.102.

²⁹¹ Christina Diane Bastianon, *Youth Migration Aspiration in Georgia and Moldova*, in “Migration letters”, 2018, 16(1), p.107.

²⁹² Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

²⁹³ Intervista a Tatiana Besliu, Chisinau, 30 novembre 2019.

di cambiamenti post-socialisti. Il processo migratorio e il miglioramento generale delle condizioni di vita economiche in Moldova (anche se quasi esclusivamente nella capitale) stanno cambiando la Moldova e i suoi cittadini, anche se l'eredità culturale sovietica rimane ancora forte, soprattutto nelle fasce più anziane della popolazione. Una parte della popolazione è rimasta esclusa da quei cambiamenti positivi intercorsi negli ultimi due decenni, dopo la crisi degli anni Novanta. Per queste persone, generalmente anziani che sono costretti a vivere con pensioni misere, non rimane spesso che avere nostalgia, arrivando a idealizzare il loro periodo di vita durante l'Unione Sovietica. Chi invece vive in Europa, ha potuto migliorare la sua situazione e quella della propria famiglia, confrontandola con la Moldova sovietica e poi post-sovietica, preferendo lo stile di vita che è riuscito ad ottenere in Europa.

Dopo aver visto come i moldavi hanno percepito il tardo socialismo, periodo in cui sono insite le radici di alcuni processi trasformativi post-socialisti, nel prossimo capitolo vedremo nel dettaglio come i cambiamenti che stravolsero la società moldava sono stati osservati dalla comunità moldava in Italia.

CAPITOLO IV

LA NARRAZIONE DEGLI ANNI NOVANTA

4.1 La memoria collettiva nei primi anni Novanta in Moldova

Abbiamo visto come la memoria collettiva è la reminiscenza vissuta e la sua mitizzazione da parte di un determinato gruppo sociale.²⁹⁴ Iniziamo il capitolo parlando brevemente del luogo spaziale di dove si sedimenta la memoria collettiva moldava, i villaggi²⁹⁵, sede dello spazio fisico della memoria sociale. Le nostre intervistate sono nate e cresciute in contesti rurali fuori della capitale e le loro memorie d'infanzia e dell'adolescenza sono legate all'ambiente campestre dei paesini moldavi.

I villaggi aiutano a mantenere un'esperienza di unità sociale e di continuità temporale. La maggior parte della popolazione moldava, che è rurale, ha legami stretti nei villaggi e qui i moldavi intrecciano le loro storie individuali, memorie ed esperienze in una narrativa comune. La dimensione fisica del paesino aiuta ad ancorare e a organizzare la memoria, cosicché possa essere recuperata e ricordata.²⁹⁶ Storicamente, le comunità rurali tendono a essere fedeli all'ideologia tradizionale, seguendola come un dovere di commemorazione del passato.²⁹⁷

««Una volta si parlava delle cose semplici, del lavoro, delle vacanze sul Mar Nero, dei premi vinti per la produzione del Kolkhoz, dei matrimoni» confidò un giorno Costantin. Oggi invece secondo Nadia, partita da Pirlîța per venire in Italia a prendersi cura di un anziano torinese, l'oggetto è uno solo: «Con tutti si va a finire che si parla sempre di una cosa: dove è emigrata una certa persona e quanti soldi ha fatto»»²⁹⁸

²⁹⁴ Ludmila Cojocari, "The culture of memory and amnesia in the borderland societies: The case of the Republic of Moldova", In: H. Helfrich, A. V. Dakhin, E. Hölter (eds.) *Impact of Culture on Human Interaction: Clash or Challenge?* Hogrefe, 2008, p. 238.

²⁹⁵ Il 62 % dei Moldavi vive in aree rurali, secondo l'ultimo censimento moldavo del 2014. Fonte: National Bureau of Statistic of the Republic of Moldova.

²⁹⁶ Jennifer R. Cash, *Origins, Memory, and Identity: "Villages" and the Politics of Nationalism in the Republic of Moldova*, in "East European Politics and Societies", 2007, 21(4) pp. 602- 603.

²⁹⁷ Cojocari *The culture of memory and amnesia in the borderland societies: The case of the Republic of Moldova* p. 243.

²⁹⁸ Francesco Vietti, *Stile europeo 100% Immagini da un villaggio moldavo sul confine d'Europa*, in "Between", 1(2), 2011, pp 5.

Dopo l'apertura delle frontiere, la partenza di migliaia di moldavi ha coinvolto diverse generazioni, cosicché l'emigrazione ha trasformato il paesaggio rurale moldavo, narrando una nuova una storia collettiva fatta di case abbandonate di chi è andato via, di abitazioni ristrutturate con i soldi del lavoro all'estero, di bambini cresciuti dai nonni, di strade vuote. Come vedremo nel prossimo capitolo, è in corso così una modifica profonda delle geografie e delle memorie dei villaggi.²⁹⁹ Chi rimane, specialmente gli anziani, criticano, non si fidano, sono dubbiosi delle scelte dei più giovani di emigrare e del conseguente cambiamento dello stile di vita, reagendo con disapprovazione alle mutazioni e all'instabilità post-socialista.³⁰⁰

Dopo l'indipendenza dall'Unione Sovietica, in Moldova iniziò un lungo dibattito in merito alla creazione di un'unica, o meno, memoria nazionale condivisa.³⁰¹ Il passaggio alla democrazia, che coinvolse la società moldava, rappresentò senza dubbio un momento delicato, come negli altri paesi post-sovietici, a causa dell'introduzione di una tradizione politica nuova e della contemporanea rimanenza di pratiche totalitarie.³⁰² Si contrappongono così delle memorie collettive rivali in merito alla narrazione storica del passato e presente moldavo.

...semplicemente siamo una nazione appena nata che fa i primi passi che brancola nelle incertezze dell'inizio, che non sa ancora dire come si chiama, che lingua parla. Ci sono state tante discussioni in questo senso e si continua ancora a discutere. (Victor Druta)³⁰³

*...al conflitto che sta lacerando le coscienze dei moldavi che stanno in bilico tra due modelli, molti li nominano convenzionalmente rumeno e moldavo. (...) E il Partito Comunista moldavo che da otto anni è al governo non ha saputo districarsi in questa situazione che è una situazione di caos primordiale; invece avrebbero potuto accettare la lingua rumena (nome lingua rumena e non lingua moldava, ndr) che non gli avrebbero tolto con questo il potere politico, avrebbero potuto accettare con animo leggero lo studio della storia rumena nelle storie che non era contrario alla difesa dei diritti degli operai e dei contadini, ma loro hanno sempre detto net, net, net..*³⁰⁴ (Victor Druta)

*...e anche lì nel suo piccolo è già divisa in diversi e le situazioni politiche viene uno che sta con i russi, uno che vuole la Romania in Europa, un altro vuole tornare con la Russia...*³⁰⁵ (Ala T.)

Come anticipato dall'intervista a Victor Druta, due sono le dominanti memorie collettive moldave: il *pan-romanismo* e il *moldovenismo*, che abbiamo già accennato nel corso dei capitoli precedenti. I fautori del pan-romanismo, rimarcano l'appartenenza della Bessarabia al regno della Grande

²⁹⁹ *Ivi*, pp 2-3.

³⁰⁰ *Ivi*, p. 6.

³⁰¹ Andrei Cusco, "The "Politics of Memory" and "Historical Policy" in Post-Soviet Moldova", In: A. Miller, M. Lipman, *The Convolutions of historical Politics*, Central European Press, 2012 p. 175- 177.

³⁰² Gabriel Badescu, Paul Sum, Eric M. Uslaner, *Civil Society Development and Democratic Values in Romania and Moldova*, in "East European Politics and Societies", 2004, 18(2), p.5

³⁰³ Intervista di Roberto Spagnoli a Victor Druta, *Un ritratto della Moldova: intervista a Victor Druta*, 3 luglio 2009, Radio Radicale.

³⁰⁴ Intervista di Roberto Spagnoli a Victor Druta

³⁰⁵ Intervista a Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

Romania, vedendo in modo negativo il passato sovietico, considerandolo come un tempo di occupazione straniera. Invece, chi supporta l'ideologia opposta, il moldonevismo, sostiene la tradizione statutaria moldava. A prevalere a livello accademico, nel periodo post 1991, furono i pan-romanisti mentre a livello governativo, i moldovenisti. Per questo la politica della memoria spesso è riconducibile a un simbolico conflitto e una competizione tra due antagonistici progetti di identità nazionale.³⁰⁶

Questo discorso è utile perché aiuta a comprendere come il passato sia stato ricostruito e di come è stato percepito dai moldavi.

*La Bessarabia per centinaia di anni è stata con la Russia, con la Turchia... allora io ho albero genealogico parliamo del 1700, diciamo metà 700 fino 800 Bessarabia era ancora Russia, ma tu sai che storicamente Moldova faceva parte della Romania, ma anche se molto è stato un paese chiuso in se stesso (...)Quando è iniziata la seconda guerra mondiale, ma non nel '39 già nel '40 quando la Romania non si decideva cosa fare, allora suo fratello aveva un posto importante in Romania invece mia nonna era qua sposata con i figli e lui le ha detto lascia tutto e metti i figli in un carretto di cavalli, come si chiama carretto, si e e venite qua perché verranno i russi, allora mia nonna ha detto no non posso lasciare qua gli animali e lei ha deciso di rimanere ed è successo che dopo sono venuti i russi che hanno confiscato, hanno preso tutto.*³⁰⁷

L'intervistata ricorda le differenti dominazioni che la Moldova ha subito e demarca fortemente una linea tra l'inizio della dominazione sovietica e il precedente Regno di Romania. La storia della sua famiglia viene divisa tra la RSS Moldava e la Romania socialista, con visibili effetti sulla vita dei suoi protagonisti.

*Qua abbiamo due storie che hanno e fratello e sorella, che hanno avuto una storia uno con la Romania, c'è chi ha studiato, si è laureato e hanno avuto un'altra situazione, non erano proprio sotto l'Impero russo, invece qua sono venuti hanno preso gli animali, le case tutto e hanno lasciato mia mamma, che lei era la terza loro erano 7, 4 fratelli e 3 sorelle e non hanno avuto la possibilità di studiare un sistema tremendo, tremendo, tremendo...*³⁰⁸ (Ana Ciomas)

Emerge anche un importante considerazione nell'intervista, ovvero quanto fossero legate le storie di Romania e Bessarabia, per poi essere separate dall'avvento dell'Unione Sovietica, percepito in modo traumatico.

Dopo la Dichiarazione d'Indipendenza del 1991, le forze del neonato stato moldavo si focalizzarono nel processo di *nation-building*, basata sulla narrativa culturale etnica moldava. Fattori geografici e politici determinarono la metamorfosi del discorso politico, dal concetto di "una nazione, due paesi" a "due nazioni, due paesi" (moldava distinta dalla rumena), in un contesto di crisi di legittimazione del potere. Il maggiore obiettivo dei primi governi indipendenti, in un contesto geopolitico non ottimale con Bucarest e Mosca, divenne la costruzione dell'identità moldava, per l'appunto una *moldovizzazione* del paese, attraverso un meccanismo di uso di memorie selettive e di amnesie in

³⁰⁶ Andrei Cusco, *The "Politics of Memory" and "Historical Policy" in Post-Soviet Moldova*, p.175.

³⁰⁷ Intervista a Ana Ciomas, Padova, 20 febbraio 2020.

³⁰⁸ *Ibidem*.

merito alla storia.³⁰⁹ Ad esempio, la propaganda sovietica dipinse la conquista della Bessarabia come *liberazione* dalla Romania alleata di Hitler, parola che fu sostituita dopo l'indipendenza con *occupazione* da parte dei sovietici.³¹⁰ Anche nei casi dove le politiche della memoria presupposero una rottura con il passato comunista e una radicale de-comunizzazione delle sfere pubbliche e legislative, queste misure di forma non equivalsero a una riconciliazione nazionale efficace e duratura.³¹¹

Nello specifico, quattro furono le principali fasi in merito alle politiche della memoria nella Moldova post-sovietica. Durante la prima, tra il 1990/91 fino al 1993, avvenne la nazionalizzazione della sfera pubblica, dei simboli e dell'educazione, vicino alla dominante narrativa nazionalistica rumena e di un numero elevato di tentativi di rottura con il passato sovietico. Tra il 1994 e il 2000, si rafforzarono gli elementi del nazionalismo moldavo e il verificarsi di un parziale compromesso nel campo della politica della memoria, attraverso la retorica dell'armonia nazionale. In seguito, tra il 2001 al 2009, il Partito Comunista della Repubblica di Moldova, partito di maggioranza governativa, formulò una nuova visione più etnocentrica del moldovesimo, con una parziale riabilitazione del passato sovietico e una strategia di lotta ai sostenitori del pan-romanesimo. Infine, nel biennio 2009-2010 si è verificò la tendenza verso una revisione radicale della politica della memoria in chiave anti-comunista. Nonostante il ruolo cruciale della nazionalizzazione della sfera pubblica, è difficile trarre una linea coerente e coordinata dallo Stato in materia di *historical policy* prima del 2001. La polarizzazione della società moldava, l'ambiguità e il contraddittorio carattere della politica della memoria, raggiunsero picchi di particolare intensità dopo l'avvento al potere del Partito Comunista della Repubblica di Moldova.³¹²

La memoria collettiva è così subordinata alla narrativa nazionale vincente, attraverso la manipolazione di alcuni elementi allo scopo di creare una memoria storica unica nazione, procedimenti avvenuti sia durante il comunismo che nella Moldova post-sovietica.³¹³

Il processo di superamento del periodo comunista, fino a non molto tempo fa è stato a livello embrionale. Questo non solo è dovuto al contesto particolare della Moldova, dove il legame con l'URSS non è ancora superato, ma anche alla struttura complessiva della memoria collettiva dell'Europa orientale, che si deve confrontare con i passati violenti del comunismo, nazismo e

³⁰⁹ Cojocari *The culture of memory and amnesia in the borderland societies: The case of the Republic of Moldova* pp. 235- 246

³¹⁰ *Ivi*, p. 239.

³¹¹ *Ibidem*.

³¹² Andrei Cusco, *The "Politics of Memory" and "Historical Policy" in Post-Soviet Moldova*, pp. 208-209

³¹³ *Ivi*, 175- 177.

dell'Olocausto. Il legame tra agenda politica e i progetti dell'élite post-sovietiche per manipolare la storia per scopi politici, è chiaramente discernibile nel contesto moldavo. Di fatto, nei primi anni seguenti all'indipendenza moldava, diversi furono i tentativi di revisione dell'attitudine verso il recente passato sovietico. Concretamente, furono rimossi i monumenti dell'era sovietica, processo che non coinvolse interamente la regione della Gaguazia e la Transnistria, dove tutt'ora possiamo trovare statue di Lenin. Inoltre, sempre riguardante gli spazi pubblici, il tentativo di superare il periodo comunista, procedette anche con il rinomino delle istituzioni statali, delle piazze e delle strade utilizzando lemmi provenienti dal passato della colonizzazione dell'Antica Roma in Dacia (ad esempio Boulevard Dacia). Anche i programmi e curriculum scolastici furono profondamente rivisti, in particolare quelli relativi alle materie umanistiche e alle scienze sociali. Comunque, nel complesso a livello di dibattito pubblico e di prassi politica, il processo si è rivelato ambiguo e la "transizione" moldava può essere descritta come un graduale movimento verso un compromesso tra elementi moderati del "vecchio regime" ed elementi dell'opposizione nazionalistica.³¹⁴

*E dopo il 1991, quando la Moldavia è diventata indipendente, i quarantacinque volumi di Lenin sono stati tutti banditi e gettati via, i congressi sovietici criticati e poi dimenticati. Le chiese sono state riaperte, e quelli che prima ci punivano perché la sera di Pasqua andavamo a messa, oggi quando passano davanti a una chiesa sono i primi a farsi il segno della croce e a chinare la testa.*³¹⁵

Riassumendo, nel corso degli anni '90, la competizione politica fu concentrata soprattutto sulla questione dell'identità nazionale senza veri tentativi di una reale riabilitazione del passato sovietico, il quale rimane ancora polarizzante nella scena politica moldava.³¹⁶

4.2 Il trauma culturale in seguito alla caduta del comunismo

*Cosa abbiamo ottenuto da questa indipendenza? Milioni di persone all'estero, il caos si è introdotto ma non solo in Moldova non dico dei paesi dell'Asia, la Russia si è accorta che questi paesi si staccano dall'Urss e non va bene perché non ha più la potenza di una volta. La gente era sconvolta.*³¹⁷ (Lilia Bicec)

Questo paragrafo esamina in modo teorico come il trauma culturale causato dalla caduta dell'Unione Sovietica, abbia influito nelle vite dei post-sovietici e di come hanno cercato o meno di risolverlo. Analizzare in modo generale le caratteristiche del trauma culturale è un'importante premessa per poi vedere nel particolare, come i moldavi hanno percepito la caduta dell'Unione Sovietica e la "transizione" post-sovietica.

³¹⁴ *Ivi*, pp. 179-180.

³¹⁵ Lilia Bicec, *Miei cari figli vi scrivo*, pp. 51-52.

³¹⁶ Andrei Cusco, *The "Politics of Memory" and "Historical Policy" in Post-Soviet Moldova*, pp. 178-184.

³¹⁷ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

I moldavi dopo il 1991 sperimentarono il trauma culturale (detto anche trauma collettivo, trauma storico) dovuto al repentino cambio delle società in cui vivevano ed avevano esperienza. La percezione dei cambiamenti, come vedremo, sarà negativa, traumatica.

Per una più completa comprensione delle trasformazioni post-socialiste, va analizzato come il trauma abbia avuto impatto diretto sulla vita dei cittadini e la loro agency, come le persone hanno cercato di prendere controllo della loro vita in base alle loro possibilità economiche e sociali.³¹⁸

Collegati alla questione dell'identità nazionale e della memoria collettiva degli studi post-sovietici, sono gli studi sul trauma culturale nel contesto dell'ex URSS. Il concetto di trauma culturale è relativamente nuovo nella ricerca storica, antropologica e sociologica, in particolare nell'analisi dell'interazione degli effetti tra il singolo individuo e la collettività. Alexander (2012) definisce il trauma culturale come un costrutto collettivo, dove gli eventi sconvolgenti lasciano una cicatrice indelebile nelle memorie, marcadole per sempre e cambiando le identità dei singoli in modo irrevocabile.³¹⁹ La caduta dell'Unione Sovietica ha generato un'esperienza traumatica nella popolazione moldava.

In ogni memoria collettiva esiste una duplice strutturazione del tempo: quello lineare, standard, la routine delle comunità, che viene interrotta dall'esperienza traumatica, che interrompe questa linearità in modo inaspettato e distruggendola.³²⁰ Il paradigma del trauma culturale presuppone l'esistenza di un sistema culturale originale, con precisi meccanismi economici, sociali, politici che riescono a mantenersi in parte in vita anche dopo la loro dissoluzione, risultato nel contesto moldavo già confermato.³²¹

Gli studi del trauma culturale rientrano negli studi post-sovietici, dando importanza alle esperienze e identità individuali nell'esperienza collettiva. Le narrazioni storiche nazionali sono mutevoli e le loro definizioni sono la somma dell'agency individuale e comunitaria, in funzione di processi istituzionali più ampi. Attraverso lo studio del trauma culturale è possibile incorporare la svolta autoriflessiva degli studi post-sovietici, di conseguenza ampliando il campo d'indagine, così identificando una gamma più ampia di significati all'interno delle singole narrazioni, aumentando la comprensione del passato. I potenziali vantaggi per spiegare le affinità disciplinari tra gli studi sul trauma culturale e

³¹⁸ Pamela Abbott, *Cultural Trauma and Social Quality in Post-Soviet Moldova and Belarus*, p.222.

³¹⁹ Danutė Gailienė, *When culture fails: coping with cultural trauma*, in "Journal of Analytical Psychology, 2019, 64(4), p. 531.

³²⁰ Aili Aarelaid-Tart, *Cultural Trauma and Life Stories*, Kikimora Publications, 2006, p.42.

³²¹ *Ivi*, p. 43.

quelli post-sovietici sembrano evidenti, dato che entrambi forniscono una visione più attenta alle singole identità dei soggetti post-sovietici.³²²

Nel concreto, quando tali catastrofi colpiscono, le vittime dapprima affrontano il cambiamento da sole, vivendo singolarmente una moltitudine di catastrofi private. Il trauma è personale e non ancora condiviso, sofferto fianco a fianco, ma non ancora insieme agli altri. In seguito, quando le persone iniziano a essere consapevoli della situazione comune e percepiscono la propria condizione simile a quella altrui, la condividono. Si iniziano a creare delle narrative, dove le esperienze e le osservazioni si scambiano; queste narrative così raggiungono i mass media, la letteratura, l'arte, il cinema. Si possono presentare forme sociali di protesta, mobilitazioni collettive, creazioni di nuovi movimenti sociali e partiti politici.³²³

Anche se preceduto da un complesso percorso storico, la stagione dei cambiamenti post-sovietici, dopo il crollo dell'URSS, provocò forti accelerazioni in un arco temporale breve. In secondo luogo, il cambiamento fu sistematico, multidimensionale, che toccò le sfere della politica, economia, cultura e della vita quotidiana. Tutta la popolazione fu toccata da questi mutamenti, nessuno fu escluso dall'impatto. Inoltre, le basi dell'intero sistema furono scosse, dove in modo schematico, si passò dall'autoritarismo alla democrazia, dall'economia pianificata a quella di mercato, dalla censura al pluralismo, da una società caratterizzata da scarsità alla società di mercato. In quarto luogo, come vedremo nel prossimo paragrafo, la caduta dell'Unione Sovietica si rivelò un fatto inaspettato, non solo dai suoi abitanti, ma anche dai sovietologi. Nel caso della caduta del socialismo sovietico si verificò anche il "trauma della vittoria", dove il cambiamento fu giudicato come positivo e migliorativo, accolto con entusiasmo per poi causare delusione, quando le aspettative non si verificarono.³²⁴ Dopo la realizzazione che qualcosa di mai successo prima era successo, molti cittadini sperimentarono una "rottura della coscienza" (*perelom soznania*) e uno forte shock (*sil'neishii shock*), seguiti da una sorte di eccitazione e voglia di partecipare alle trasformazioni.³²⁵ Infine, le sequenze traumatiche, in certi contesti e società, sono ancora in avvenire, dimostrando la complessità e profondità dei cambiamenti.³²⁶

³²² Lisa Ryoko Wakamiya, *Post-Soviet Contexts and Trauma Studies*, in "Slavonica", 2013, (17)2, pp. 134-136.

³²³ Piotr Sztompka, "The Trauma of Social Change: A Case of Postcommunist Societies", In: J.C. Alexander, R. Eyerman, B. Giesen, *Cultural Trauma and Collective Identity*, University of California Press, 2004, pp. 158- 160.

³²⁴ *Ibidem*.

³²⁵ Alexei Yurchack, *Everything Was Forever, Until It Was No More, The Last Soviet Generation*, Princeton University Press, 2005, pp. 1-2.

³²⁶ Sztompka, *The Trauma of Social Change: A Case of Postcommunist Societies*, p. 171.

Come abbiamo visto, alcune caratteristiche della dittatura sovietica, come lo stato paternalista, l'anti-intellettualismo e l'anti-elitismo produssero comportamenti come l'opportunismo e la diffusione dell'elusione delle regole, in un contesto di pervasivo indottrinamento prodotto dalla propaganda politica comunista e dal controllo autocratico statale. Successivamente, i semi di una cultura completamente diversa, funzionali alla domanda delle nuove istituzioni capitalistiche e democratiche, trovarono poche persone preparate a sapersi organizzare in questo nuovo contesto. Lo scontro tra queste due culture incompatibili portò a quella parte della popolazione che aveva interiorizzato il modo di vivere socialista a vedere le nuove regole come aliene, imposte e coercitive. Chi abbracciò il nuovo sistema culturale, spesso ebbe successo nel nuovo ambiente, dovendo però affrontare frustrazioni costanti con una burocrazia e regole non adeguate al processo riformatorio. Per Sztompka (2004) gli scontri avvennero su diversi binari, che possono essere semplificati così: collettivismo contro individualismo, solidarietà nella povertà contro competitività, egualitarismo contro giustizia meritocratica, mimetizzazione contro ricerca del successo, sicurezza contro rischio, fatalismo contro agency, contare sul supporto sociale contro autonomia, incolpare il fallimento del sistema contro incolpare sé stessi, passività e fuga nella sfera privata contro partecipazione e attivismo in ambito pubblico, soffermarsi sui ricordi del passato glorioso contro anticipare attivamente e costruire il futuro. L'incompatibilità di questi due blocchi e il disorientamento verso il nuovo sistema, portò allo shock culturale. Questa visione dicotomica sembra eccessiva, anche perché lo stesso autore ricorda che le società dei paesi sovietici differivano tra loro e alcune erano più preparate di altre alle nuove istituzioni politiche ed economiche. Inoltre, voler chiamare le riforme post-sovietiche come *modernizzazione*, sminuisce non solo il sistema socialista sovietico, ma anche quei processi importanti che avvennero già in epoca sovietica con l'industrializzazione, l'urbanizzazione e l'accesso all'istruzione superiore. Oltre a ciò, elementi della cultura occidentale penetrarono direttamente in Unione Sovietica (legami diasporici, mass media, moda, musica, turismo...), quindi culture diverse da quelle sovietiche si insinuarono ad Est ben prima della caduta del sistema stesso. Questa lieve preparazione mitigò gli effetti negativi dello shock culturale.³²⁷ Ripetiamo inoltre che un approccio che identifichi il sistema occidentale come intrinsecamente migliore di quello socialista e come unica soluzione possibile al periodo di trasformazione post-socialista, è riduttivo e impreciso. Varie sono le strategie per affrontare il trauma . Varie sono le strategie innovative corredate da tentativi creativi di rimodellare la propria situazione all'interno all'interno del sistema, al fine di alleviare il trauma. Vengono intrapresi tentativi di rafforzamento della propria posizione personale attraverso il capitale economico (risorse monetarie) e o quello sociale (relazioni interpersonali). Ad

³²⁷ *Ivi*, p. 171-174.

esempio, piccoli commercianti apparirono nelle strade vendendo spesso merce di contrabbando dall'estero, speculando sui prezzi. Altri iniziarono ad avere doppi lavori o fornire altri servizi a pagamento al di fuori del classico orario di lavoro e molto importante, il lavoro stagionale all'estero, legale o meno, unito a un forte risparmio, fu un'altra strategia che divenne più popolare dopo la caduta del comunismo. Ancora più interessanti furono i metodi di raccolta del capitale sociale, dove le risorse interpersonali diventarono la base di nuove carriere e miglioramento degli standard di vita. Tipico furono i membri dell'élite politiche o manageriali (nomenklatura comunista) che si servirono delle loro posizioni di potere per approfittare, anche attraverso la corruzione, di accordi commerciali favorevoli, in specie durante le privatizzazioni ³²⁸ Utile per la nostra ricerca è questo passaggio, perché permette di analizzare come in un contesto critico gli individui tramite la loro agency cercano in modo attivo come superare l'esperienza difficile, non rimanendo in quella sorta di inattività che discenderebbe dalla mentalità sovietica.

Ci fu anche l'opposta risposta, la fuga verso la rassegnazione, la passività e l'emarginazione. Di fronte a questi cambiamenti improvvisi e alle incertezze, molte persone si rivolsero al discorso del destino, adottando un atteggiamento di attesa e fatalismo. Altre persone rivolsero le aspettative verso lo stato o verso la figura forte di un presidente autocratico. Il desiderio di assistenza paternalista, una guida forte e la richiesta di risoluzione rapida e semplice dei problemi economici portarono alla crescita del populismo e delle demagogie. Come abbiamo visto, per molti lo stato era responsabile della vita economica e sociale, e per tanto, doveva risolvere tutti i problemi. Alcuni dettero la colpa al capitalismo e alla democrazia per la situazione attuale spesso cadendo nella nostalgia del sistema comunista.³²⁹ Un'altra reazione di ritrazione fu quella della ghetizzazione. Si crearono gruppi e barriere tra differenti etnie, comunità, gruppi religiosi, nel tentativo di ottenere dei privilegi specifici nei confronti del resto della società. ³³⁰

Se l'eredità e il conflitto tra i due mondi svanisce, ci si può aspettare una guarigione duratura del trauma post-comunista. In Moldova invece, i sintomi traumatici divennero più gravi, il disorientamento aumentò, l'attivismo sociale si paralizzò, crebbe la diffidenza, il pessimismo. Perché allora il trauma fu così profondo e pervasivo da non essere sempre guarito? Un cambiamento culturale di grande portata e profondità colpì il nucleo centrale della vecchia cultura e causò poca reattività nell'affrontare i cambiamenti. In secondo luogo, dipese dal divario tra la vecchia e la nuova sindrome culturale: se la nuova cultura è radicalmente nuova, non ha componenti comuni o

³²⁸ *Ivi*, p. 185.

³²⁹ *Ivi*, pp. 185-186.

³³⁰ *Ivi*, p. 187.

sovrapposti, la dissonanza può apparire prepotente. Terzo, se il trauma colpisce tutti o la maggior parte dei gruppi, è più difficile combattere il trauma. L'eredità più resistente al cambio è inerente alla sfera mentale, dove le regole, le norme, le abitudini e le credenze sono maggiormente radicate.³³¹ Infine, la possibilità di superare il trauma dipende molto dalle risorse individuali, come l'istruzione, le connessioni e il capitale finanziario che possono essere mobilitate per difendersi e reagire.

E qui l'effetto più significativo è esercitato dall'inevitabile ricambio generazionale, come abbiamo già osservato. Le generazioni che hanno vissuto il comunismo sono state indottrinate e socializzate in un particolare ambiente culturale mentre le nuove generazioni, cresciute in condizioni diverse, sono state isolate dall'impatto della dittatura. Sono figli di una nuova era, una nuova cultura che non conosce o ha superato il trauma post-comunista.

Queste premesse teoriche sono utili per analizzare nel concreto, come sono stati gli anni Novanta in Moldova.

4. 3 I racconti della crisi economica e sociale: la guerra in Transnistria, la riforma agraria, le privatizzazioni

*Quando il mio paese era unito all'URSS il guadagno del lavoro era sufficiente per vivere. Ora c'è una grande crisi economica ed esiste una debole democrazia.*³³² (Doina, nome di fantasia)

Come abbiamo già precedente accennato, nel nostro caso in esame, quello della Moldova, possiamo ricondurre la massiccia emigrazione ad un principale fattore: la forte e continuativa crisi economica scoppiata dopo l'indipendenza dall'Unione Sovietica, aggravata dal conflitto in Transnistria.

Sono le ricostruzioni e le memorie di chi ha vissuto quegli anni a fornirci un quadro più complesso, preciso, vivido e articolato della situazione sociale ed economica del paese.

Proseguiamo la nostra analisi in ordine cronologico. Il sistema sovietico entrò in metastasi nella parte finale degli anni '80 tramite un primo segno concreto nelle vite dei cittadini sovietici: la svalutazione del rublo.

*Lo abbiamo cominciato a sentirlo in questo periodo Ottanta non si sentiva proprio vivevamo ancora bene. È iniziato a sentirsi '89, '88 ha c'è stata la crisi ha cominciato la crisi in senso la crisi, il rublo ha perso valore e non trovavamo da mangiare.*³³³ (Lilia Bicec)

³³¹ Piotr Sztompka, *The Ambivalence of Social Change in Post-Communist Societies*, in "Kultura i Polityka", 2008, 2(3), p.137.

³³² Testimonianza edita in Centro Italiano Femminile Consiglio Regionale Emilia Romagna, *Storie di migrazione femminile, Le donne immigrate dall'Est europeo in Emilia Romagna raccontano le loro storie di vita*, Bologna, 2006, p. 24.

³³³ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

Il disequilibrio del valore del rublo si manifestò con la mancanza fisica dei prodotti a disposizione della popolazione, provocando la crescita del mercato nero. Chi possedeva contante non riusciva a spenderlo in beni e servizi a causa della disorganizzazione del sistema distributivo.³³⁴ Oltre al mercato nero, i legami d'amicizia e familiari risultarono fondamentali per ottenere i generi di consumo, come emerge dal frammento di intervista sottostante.

*C'era sempre un sistema, un ordine, le regole erano imposte e rispettate. (...) Per esempio dovevi essere amica della commessa del negozio in villaggio, lei era molto importante se volevi comprare nuovi prodotti, una pentola lei sapeva quando arrivavano e per un villaggio arrivavano solo dieci pentole diciamo e dovevi andare alle 5 della mattina a fare la fila per comprare una pentola, un tessuto, quello che ti serve, un divano per esempio arrivavano solo due divani e tu cioè giustamente sentivo mia madre quando c'era e diceva quella lì ha comprato il divano giustamente perché sapeva, perché era amica di quella là.*³³⁵ (Tatiana Besliu)

Spesso, in un contesto di carenze si formano dei circuiti basati sullo scambio reciproco, che nel contesto sovietico abbiamo visto assumere il nome di *blat*, caratterizzato da una dipendenza tra individui che genera rispetto e fiducia, lasciando così un ricordo positivo nell'altro a lungo termine.³³⁶

Per i cittadini sovietici abituati, nonostante le ricorrenti carenze di beni di consumo e la bassa qualità degli stessi prodotti ad avere accesso ai prodotti basilari, la fine degli anni '80, grazie alle gravi crisi distributive, rompe la definizione di normalità e quotidianità che milioni di cittadini sovietici avevano attribuito alla loro esistenza.

*Perestroika ha fatto Gorbaciov, se non era Gorbaciov era diverso, così hanno voluto perestroika non era preparato nessuno, hanno rovinato le famiglie (...) Puoi immaginarti disastro com'è stato.*³³⁷ (Ana)

Qui emerge una percezione delle prime riforme della perestroika già negativa, cambiamenti che nel concreto non migliorarono le condizioni di vita dei moldavi. Infatti, le riforme introdotte nel biennio 1986-87 non riuscirono a migliorare nel lungo periodo la situazione economica. Iniziarono a verificarsi le prime distorsioni macroeconomiche, che aumentarono dopo il '91, tra cui l'inizio della concentrazione di fortune in mano ad oligarchi, i quali approfittarono di operazioni di arbitraggio sui prezzi e tassi di cambio, e tramite la graduale acquisizione di profitti e attività statali. A peggiorare complessivamente la situazione fu anche il declino dei prezzi del petrolio, con conseguente deterioramento della bilancia dei pagamenti, la campagna anti-alcol, la quale fece perdere molte entrate alle casse dello stato e la diminuzione del controllo delle autorità sovietiche sulla produzione

³³⁴ Marek Dabrowski, *Currency crisis in post- Soviet economies- a never ending story?* In "Russian Journal of Economics" 2, 2016, p. 305

³³⁵ Intervista a Tatiana Besliu, Chişinău, 30 novembre 2019.

³³⁶ Alena V. Ledeneva, *Blat Exchange: Between Gift and Commodity*, Russia's Economy of Favours, Blat, Networking and Informal Exchange, Cambridge University Press, 1998, pp. 139-140.

³³⁷ Intervista ad Ana, Portogruaro, 23 giugno 2019.

delle imprese.³³⁸ Nel 1989 in Unione Sovietica il reddito calò del 6%, l'inflazione crebbe annualmente del 10% e solamente l'11% dei beni di consumo risultava disponibile, dove gli elettrodomestici, ma anche tabacco, quaderni e matite erano ormai introvabili.³³⁹

In generale, la caduta dell'Unione Sovietica, oltre ad essere un evento sconvolgente, si rivelò anche inaspettata.

*È stato dall'oggi al domani*³⁴⁰ (Ala T.)

La crisi dell'Impero sovietico si rese evidente agli occhi della maggior parte dei suoi cittadini solo alla fine degli anni Ottanta. Per milioni di cittadini sovietici, l'Unione Sovietica era considerata uno stato eterno (*vechnoe gosudarstvo*) e immutabile. Solamente con le prime riforme della perestroika a partire dall'86, in alcuni cittadini si presentò l'idea che il sistema socialista non potesse durare in eterno. Un peculiare paradosso diventò apparente in quegli anni: se il collasso dell'URSS, prima del suo inizio, sembrava immaginabile, per molti poi quando accadde non risultò così sorprendente.³⁴¹

Intanto, nel contesto di sostanziale fallimento delle politiche della perestroika, dove la struttura economica sovietica visibilmente si stava degradando, varie nazionalità iniziarono a chiedere l'indipendenza da Mosca, tra cui la piccola Repubblica Moldava.

*Ma quello che è successo non solo con la Moldova ma con tutte le 15 repubbliche dell'unione Sovietica perché il putsch è stato a Mosca (agosto 1991, ndr) ha influito su tutte le repubbliche, ma già qua nelle repubbliche c'era già la crisi e la voglia d'indipendenza. Perché quello che hanno fatto hanno tolto subito il rublo dalla circolazione perché era conveniente toglierlo perché si no era talmente la devalutazione che non si capiva. Abbiamo cominciato a patire la crisi verso Novanta più o meno perché subito si è passati dal rublo alla carta A4 divisa dipende dal valore ma non c'era più niente. Comunque la crisi quella è stata che tutto è sparito.*³⁴² (LiLia Bicec)

La Moldova, mentre era in corso il dissolvimento generale dell'URSS, si dichiarò indipendente il 27 agosto 1991, provocando forti sentimenti di euforia e speranza tra la popolazione, come emerge dal commento di Ala T.

*Questa piccola parte della Moldova acquisisce o diventa repubblica indipendente con in quel momento lì è tutta un'esultazione sai finalmente avremo il nostro tricolore, finalmente avremo la nostra lingua d'origine il rumeno, finalmente avremo la nostra indipendenza e tutti battevano le mani così insomma le manifestazioni, il nostro presidente...*³⁴³ (Ala T.)

Non condividendo le nuove politiche sulla lingua introdotte dal Fronte Popolare il 31 agosto 1989, in un crescendo di tensioni, il 2 settembre 1990 in Transnistria, l'80% della popolazione votò per

³³⁸ Marek Dabrowski, *Currency crisis in post- Soviet economies- a never ending story?* In "Russian Journal of Economics" 2, 2016, pp. 305.

³³⁹ Graziosi, *L'Unione Sovietica, 1914 1991*, p.434.

³⁴⁰ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

³⁴¹ Alexei Yurchack, *Everything Was Forever, Until It Was No More, The Last Soviet Generation*, Princeton University Press, 2005, pp. 1-2.

³⁴² Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 1991.

³⁴³ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

l'integrità con l'Unione Sovietica, per poi dichiararsi unilateralmente indipendente dalla Moldova, la quale nel frattempo si separò da Mosca³⁴⁴, iniziando un conflitto ancora irrisolto nel 2020.

*Nel 1992 in Moldavia c'è stata la guerra civile. È una cosa dolorosa da ricordare...(Lucia)*³⁴⁵

Dal 1992, da quando iniziò la guerra tra Tiraspol e Chișinău, la Transnistria è de facto indipendente. Le intervistate pongono l'attenzione su come sia stata la *Russia* a voler rendere indipendente la Transnistria, probabilmente percezione influenzata dal discorso nazionalista moldavo.

*Nel '92 quando hanno fatto la Russia la guerra con Moldavia e hanno preso un pezzo di terra la Transnistria per interesse perché erano tutte le fabbriche, la roba più ricca era di là, loro hanno preso per interesse. Armata sovietica della Russia è rimasto perché non sono non ritirati nessuno, è rimasta e nessuno può fare niente.*³⁴⁶ (Ana)

*La Transnistria, se hai sentito di questa repubblica cosiddetta che vuole indipendenza in centro della Moldova, Moldova è già uno sputo piccolissima all'interno c'è questa repubblica indipendente che è totalmente sostenuta dalla Russia e tu praticamente per attraversare la Moldova o la scansi o se passi in mezzo devi fare due frontiere; loro hanno la loro moneta e la lingua russa, è tutto un'altra regione cioè hai capito è un problema.*³⁴⁷ (Ala T.)

Dopo mesi di guerra, il 21 luglio 1992, fu firmato un cessate il fuoco a Limanskoe, tra la Russia, che supportava le autorità separatiste e la Moldova, dove venne accordata la permanenza di una missione congiunta di peacekeeping, ancora presente in Transnistria, sotto l'egida della CSI (Comunità di Stati Indipendenti) e la costituzione di zona demilitarizzata.³⁴⁸ Nel frattempo il complesso industriale, situato maggiormente in Transnistria, dopo il crollo dell'URSS divenne in gran parte inattivo e in seguito alla guerra, Chișinău perse il controllo di esso.

La Transnistria, è tutt'ora un regime illiberale, che vuole considerarsi l'ultimo bastione del comunismo sovietico in Europa orientale, dove la politica, l'economia, e i mass media sono controllati da una ristretta cerchia di oligarchi.³⁴⁹ La questione transnistriana, rimane una delicata questione in diverse materie: a livello geopolitico, di sovranità nazionale, economico ed energetico che coinvolge la Moldova, la Federazione Russa e l'Unione Europea.

Il 19 agosto 1990 la Gagauzia fu la prima regione a dichiararsi indipendente, tuttavia le autorità separatiste e quelle centrali riuscirono ad accordarsi pacificamente in merito alla delega di funzioni

³⁴⁴ Marius Vahl, Michael Emerson, "Moldova and the Transnistrian Conflict" in *Europeanization and Conflict Resolution: Case Studies from the European Periphery*, Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe, 2014, pp. 158.

³⁴⁵ Testimonianza di Lucia edita da Associazione Unica Terra (a cura di), *Un'anima divisa in due, racconti di donne* migranti, Centro di Servizio per il Volontariato della Provincia di Padova, 2007, p. 120.

³⁴⁶ Intervista ad Ana, Portogruaro, 23 giugno 2019.

³⁴⁷ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

³⁴⁸ Brezianu, Spănu, *Historical Dictionary of Moldova*, p. XLII.

³⁴⁹ Yuliya Zabyelina, Anna Markovska, "Ukraine: organised crime, politics and frozen conflicts", in (ed.) F. Allum, S. Gilmor, *Handbook of Organized Crime and Politics*, Edward Elgar, 2019, pp. 106-107.

governative e politiche, dando vita a un autonomo status territoriale per la piccola regione moldava nel 1995.³⁵⁰

Se nel frattempo a Chişinău la situazione politica si stava stabilizzando, con il graduale inizio della vita politica democratica, quella economica cadde nel baratro. Dopo l'indipendenza della Moldova dall'URSS, la Moldova sprofondò in una profonda crisi economica e sociale, arrivando a perdere il 17.5% del GDP nel 1991 e nel 1993 il 24.1%.³⁵¹

*Dopo l'indipendenza, dopo il crollo di Berlino nell'88-89 hanno iniziato a sparire le cose dai negozi, poi nel '92 dopo l'indipendenza è stato cioè azzerato tutto.*³⁵² (Galia)

*...però dall'altra parte arriva la fame nel diretto senso della parola no perché tutte le industrie, tutte le fabbriche, tutta la produzione in Moldova era diretta dalla Russia, essendo una Repubblica così piccola non aveva non era autonoma...non ha la produzione di niente, non ha l'agricoltura, non ha le montagne, non ha il mare, non ha modo di fare import export, cioè si trova in una situazione in cui dall'oggi al domani tutta la popolazione perde il posto di lavoro perché si chiudono tutte le fabbriche tutte le attività si distrugge tutto, oltre a chiudere queste fabbriche le devastano proprio perché ognuno si trova senza lavoro e ruba quello che può (...)*³⁵³ (Ala T.)

Di fatto, come confermato dall'ultima intervista, l'economia moldava era altamente integrata in quella sovietica (e isolata da resto del mondo), che con il crollo dell'URSS si ritrovò a soffrire una paralizzante interruzione dei canali produttivi, commerciali e distributivi, perdendo in tal modo il mercato di dove importava e esportava. Il 25% del GDP della RSS Moldava proveniva da sussidi da Mosca, che in seguito all'indipendenza di estinsero, inoltre sempre dopo l'indipendenza, il commercio moldavo si deteriorò del 40-50%³⁵⁴, dati che dimostrano la gravità della recessione. La Moldova esportava prodotti agricoli nel resto dell'URSS e componenti industriali specializzati dalle fabbriche della Transnistria. Riassumendo, l'effetto combinato dell'incremento dei prezzi, in particolare di quello dell'energia, la distruzione dei legami commerciali e distributivi, il crollo della domanda interna e estera, ebbero effetti devastanti sulla produzione agricola e industriale.³⁵⁵

*...arriva in una situazione in cui nei negozi non c'è più niente per comprare un kg di zucchero per esempio ce lo davano un tot di grammi a testa, se in famiglia ci sono 5 persone tu puoi avere tot, se sono due persone allora di meno per questo ti davano dei coupon e per questo si faceva la fila dalle 5 di mattina per prendere un grammo di zucchero, un sapone...io mi ricordo che ero bambina e mia mamma mi svegliava per andare a fare la fila ai negozi, dovevi litigare con la gente perché la gente si accanisce quando ci sono queste situazioni, è senza scrupoli. Già nella mentalità sovietica dove tutto è di tutti e uno cioè la proprietà privata non esiste ancora, la gente non è preparata ad avviare una propria attività.*³⁵⁶ (Ala T.)

³⁵⁰ James Hughes, Gwendolyn Sasse, *Ethnicity and Territory in the former Soviet Union: Regions in Conflict*, Routledge, 2012, p. 101.

³⁵¹ Nina Orlova, Per Ronnas, *The Crippling Cost of an Incomplete Transformation: The Case of Moldova*, in "Post-Communist Economies", 11(3), 2010, p. 374.

³⁵² Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

³⁵³ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

³⁵⁴ Hensel, Gidim, *Moldova's economic transition: slow and contradictory*, p. 1.

³⁵⁵ Orlova, Ronnas, *The Crippling Cost of an Incomplete Transformation: The Case of Moldova*, pp. 375-376.

³⁵⁶ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 23 giugno 2019.

Interessante è come Ala T. ponga l'attenzione su come la popolazione non fosse abituata a cosa fosse la proprietà privata.

*Io mi ricordo, siccome ero piccola, c'era sempre stato da mangiare perché in campagna cresce sempre qualcosa nel giardino, non ho vissuto la fame. Però in città mi ha detto mia amica che lei ha proprio sofferto la fame e lei essendo già grande non si vuole sposare finché non avrà la possibilità di mantenere sé e magari sua famiglia perché non vuole passare ancora la fame; lei si ricorda che mangiava un biscottino o un pezzo di pane al giorno. Con questi stipendi arretrati poi la gente aveva tante bollette arretrate, tutti debiti debiti era un periodo pesante più che altro per la città e perché 91-92 cambiata la moneta è cambiato di nuovo tutto...*³⁵⁷ (Tatiana Besliu)

Chi viveva in campagna ha subito meno i morsi della fame. Nelle zone rurali il cibo in genere era fruibile per il sostentamento. Fenomeni di redistribuzione degli alimenti attraverso prestiti, regali, aiuti e condivisioni erano frequenti. In genere, come succedeva nel comunismo, chi lavorava nei campi riceveva da mangiare.³⁵⁸ Nelle città invece le famiglie si ritrovarono in una situazione più critica, come ha raccontato Tatiana Besliu, ovvero poco contante per comprare gli alimenti e senza la possibilità di avere terra e orti da coltivare.³⁵⁹

Storicamente il settore agricolo in Moldova è predominante non solo a livello economico, ma delinea anche la struttura urbanistica, sociale e culturale del paese. Il peso dell'agricoltura nell'economia nazionale è sottolineato da questi dati: nel 1991 il 43% del GDP moldavo proveniva dal settore agricolo, occupando il 50% della popolazione lavorativa attiva. Durante il regime sovietico, la produzione venne gestita dalle fattorie statali e collettive, i *sovkhozi* e i *kolkhozi*, quest'ultimi con maggiore autonomia decisionale. Le imprese agricole non organizzavano solamente il lavoro, ma anche i servizi sociali e ricreativi nei villaggi.³⁶⁰

*Questo passaggio non puoi distruggere le fattorie quando erano ben organizzate, nel senso il passaggio si ha nel '46 dalla proprietà privata a quella statale è stata molto sbagliata, sia negli anni '92 quando il contrario dalla proprietà privata a quella statale è stato un errore, un nichilismo che dovevano cancellare tutto da zero non si fa così in una famiglia figurati in una società (...) Se tu vuoi costruire una casa e se vedi che i muri che durano non devi demolirli e così in una società non devi demolire ma prendere e andare avanti.*³⁶¹ (Lilia Bicec)

Con la caduta del socialismo e la stagnazione economica si vide necessario riformare la struttura delle fattorie, di effettuare un ulteriore *passaggio*, ora dal collettivo al privato. Essendo le aziende agricole anche delle infrastrutture sociali, le decisioni da prendere su come riformarle e gestirle furono ardue. Uno studio del 1997 sulla popolazione rurale indica che solo il 16% avrebbe preferito diventare un

³⁵⁷ Intervista a Tatiana Besliu, Chișinău, 30 novembre 2019.

³⁵⁸ Jennifer Cash, "The Changing Value of Food: Calculating Moldova's Poverty", In: V. Siniscalchi, K. Harper (eds.) *Food Value in Europe*, Bloomsbury Academic, Londra, 2019, p. 185.

³⁵⁹ Hermine G. De Soto, Nora Dudwick, "Eating From One Pot: Survival Strategies in Moldova's Collapsing Rural Economy", In e N. Dudwick, E. Gomart (eds.), *When Things Fall Apart Qualitative Studies of Poverty in the Former Soviet Union*, The World Bank, 2002, p. 337.

³⁶⁰ Matthew Gorton, John White, *The Politics of Agrarian Collapse: Decollectivisation in Moldova*, in "East European Politics and Societies", 2003, 17(2), p. 307.

³⁶¹ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

contadino indipendente, mentre il 42% avrebbe scelto di continuare a lavorare in una fattoria collettiva (la restante percentuale non aveva un'opinione chiara).³⁶² Le maggiori ragioni della riluttanza dei contadini ad avviare un'impresa agricola in proprio furono dovute alla mancanza di equipaggiamenti e materiali (32%), all'età avanzata e alla salute compromessa (18%), alla mancanza di garanzie (16%), e alla ritrosia nel cambiamento di stile di vita (15%).³⁶³

*I terreni, i beni non so agricoli erano tutti in comune, i kolkhoz quindi tutti la gente del paese la mattina si svegliava prendeva la zappa e andava a lavorare la terra del kolkhoz di tutti, quando a fine mese prendeva lo stipendio andava a comprarsi le cose che gli serviva non so non c'era il padrone, l'unico padrone era la madre Russia che dal lì venivano tutti e da un giorno all'altro tutto questo sparisce. Cosa si fa? Si iniziano a dividere e fare la privatizzazione, ma adesso la gente come fa a lavorare la terra non ha la tecnica, non ha il trattore non ha niente cioè ha la zappa che ha lavorato per...e ancora oggi sono lì con la zappa perché l'economia è andata sempre più giù e non hanno avuto la possibilità di crescere, un disastro.*³⁶⁴ (Ala T.)

*La gente si è presa la terra, ma come fai a lavorare la terra una famiglia, tre ettari, porti i tuoi figli a lavorare con la zappa? Mentre il lavoro nel mondo era già tutto meccanizzato. Questa è una fase. La seconda è la produzione. Se prima questa produzione si portava in Russia ma anche Bielorussia che è meno calda come Moldova, oppure in altri paesi in quel momento la povera gente si è trovata con cisterne di uva, mele o ciliegie e le lasciavano sulla terra.*³⁶⁵ (Lilia Bicec)

Le intervistate hanno rimarcato come fosse impossibile coltivare i campi senza più avere l'attrezzatura adeguata, che era usufruibile durante le fattorie collettive; inoltre gli eventuali prodotti agricoli erano difficili da vendere a causa della difficoltà a riorganizzare i canali di vendita.

*"...solo che non ci sono i mezzi, la gente lavora con la zappa quanto può lavorare per se stesso per la sua famiglia e adesso è abbandonato dei frutteti delle cose intere, per la gente immigrata è andata via, è un lavoro duro se non hai i mezzi poi dico uno fa il diavolo a 4 e si compra un trattore, poi dopo tu produci quel pomodoro ma se poi tu non riesci a venderlo e non riesci a metterlo in produzione nel modo giusto, perché l'economia non gira tu non puoi fare non so tanti pomodori e metterti a vendere in mezzo alla strada sperando che qualcuno te li compri. Capito non avendo il modo di fare girare tutto."*³⁶⁶ (Ala T.)

Come abbiamo detto, il processo di decollettivizzazione fu complicato e dibattuto a causa della sua importanza economica, sociale e politica. Se in genere una decollettivizzazione radicale non esprimeva il desiderio della maggior parte della popolazione, per i partiti di destra divenne una battaglia primaria per una serie di ragioni. Il Fronte Popolare, ideologicamente votò per l'abolizione e il superamento delle strutture sovietiche, cercando di rimuovere così dal potere le elite comuniste agrarie, mentre altre formazioni supportarono lo smantellamento delle fattorie collettive per ragioni più pragmatiche come per ottenere prestiti e aiuti internazionali. Tra il 1991 e il 1992 iniziò la privatizzazione e la regolamentazione delle fattorie, dove i beneficiari furono i lavoratori, soci e

³⁶² De Soto, Dudwick, *Eating From One Pot: Survival Strategies in Moldova's Collapsing Rural Economy*, sondaggio di Centrul de Investigatii Strategice și Reforme, Sondaj de opinie în cadrul proiectului Chișinău, 1997, p. 311.

³⁶³ *Ibidem*.

³⁶⁴ Intervista a Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

³⁶⁵ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

³⁶⁶ Intervista a Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

pensionati delle aziende collettive tramite titoli azionari. Durante il processo fu sottovalutato il ruolo di collegamento delle fattorie collettive con gli altri settori produttivi e commerciali, e il ruolo delle stesse nella struttura sociale e culturale dei villaggi.³⁶⁷ Per esempio, la casa della cultura (*dom kultury*) e le biblioteche dei villaggi, dopo l'indipendenza, caddero nell'abbandono per la mancanza di investimenti statali.³⁶⁸ Molti contadini vendettero la terra ad aziende oligopolistiche a prezzi inferiori a quelli di mercato, diventando dipendenti delle aziende (in genere produttrici di vino e oli di semi) o costretti a emigrare a causa degli stipendi troppo bassi e dei licenziamenti.³⁶⁹ A peggiorare ulteriormente la condizione nei primi anni Novanta i raccolti furono disastrosi, risultato di siccità estive e inondazioni autunnali e primaverili.³⁷⁰ La Moldova anche attualmente è molto soggetta ai cambiamenti climatici in corso.

Nel 95, 96, 97 c'è stata tanta siccità e la gente già impaurita da questo cambiamento, ma anche cambiamento climatico, che non avremmo niente da mangiare, ovviamente se non hai soldi in campagna te la cavi con la terra ma se c'è la siccità sei finito... (Tatiana Besliu)

Nelle campagne molti contadini si rifiutarono di smantellare le aziende collettive agrarie e solo nel 1997, con un programma governativo sostenuto dalla Banca Mondiale, che garantiva 1.5 di ettaro a persona, iniziarono le privatizzazioni della terra. Piccoli miglioramenti emersero dal settore agricolo dato che le nuove aziende private erano di dimensioni ridotte rispetto a quelle collettive e più produttive, ma la povertà nelle campagne rimase estrema. Il settore agricolo andava riorganizzato tramite un'ottica di mercato e perciò dovevano essere implementati dei sistemi funzionanti di controllo della qualità, della catena produttiva e di vendita.³⁷¹ Se anche prima dell'indipendenza il lavoro nelle fattorie collettive era fisicamente pesante e praticato, in contesti di poca sicurezza sui luoghi di lavoro, con la transizione le cose addirittura peggiorarono. Il lavoro si fece più duro perché i macchinari rotti od obsoleti non venivano sostituiti e il sistema di previdenza sociale (ad esempio l'assistenza medica per le malattie dovute all'uso di veleni e diserbanti) era quasi inesistente. Questi sono solo alcune delle molteplici cause che hanno portato migliaia di moldavi a emigrare e ne parleremo maggiormente nel prossimo paragrafo. Nella maggior parte dei casi, i rapporti tra i lavoratori agricoli e i manager agricoli seguivano un modello di "patriarcato di stato" stabilito durante il periodo sovietico, quando le decisioni venivano prese centralmente, attuate dai direttori di fattoria

³⁶⁷ De Soto, Dudwick, *Eating From One Pot: Survival Strategies in Moldova's Collapsing Rural Economy*, pp. 329-331.

³⁶⁸ East European Reflection Group (EE RG), *Culture and Change in Moldova*, Bratislava, 2007, p.23.

³⁶⁹ Max Spoor, *Agrarian reform and transition: what can we learn from "the east"?*, in "Journal of Peasants Studies", 2012, 39(1), pp. 184-185.

³⁷⁰ Hermine G. De Soto, Nora Dudwick, *Poverty in Moldova: The Social Dimensions of Transition June 1996-May 1997*, Moldova Poverty Assessment, Technical Papers, 1999, p. 32.

³⁷¹ *Ivi*, p.553.

e presentate ai lavoratori agricoli che dovevano applicarle. Durante gli anni Novanta tuttavia, l'aspetto benevolo del vecchio paternalismo svanì e il rapporto tra i lavoratori e superiori fu caratterizzato da diffidenza reciproca.³⁷²

Alla fine dall'anno 2000, il programma nazionale delle terre aveva liquidato 900 aziende e creato oltre 100 imprese agricole e migliaia di piccoli proprietari, diventando sulla carta uno dei programmi di maggiore successo nell'ex Unione Sovietica.³⁷³

A livello fiscale, il passaggio da un sistema a prezzi fissi alla sua liberalizzazione di inizio 1992 portò all'iperinflazione, con un aumento dei prezzi del 2706% nel 1993.³⁷⁴ Il deficit fu finanziato da un estensiva stampa di moneta, dove a causa dell'eccessiva crescita di inflazione e dell'assenza di riserve in oro, vennero immessi dalla Banca Centrale Moldava in circolazione i coupon, equivalenti ai rubli sovietici. Nel 1993, l'80% delle transazioni in contante avvenne tramite i coupon.³⁷⁵ La Moldova, per risanare le proprie finanze, dovette chiedere il supporto del Fondo Monetario Internazionale e dell' Agenzia Internazionale per lo Sviluppo. Molti dei prestiti concessi dalle istituzioni internazionali non furono investiti correttamente, finendo spesso ad alimentare la piaga della corruzione che affligge storicamente il paese.³⁷⁶

*Allora è stato un periodo di transizione in cui si usavano i coupon, che erano fatti di carta ma carta semplice e si distruggevano subito ed erano talmente de-valorizzati cioè per pagare la corsa in autobus in città dovevi avere un pacco così cioè tipo dieci milioni.*³⁷⁷ (Ala T.)

Il 29 novembre 1993 la Moldova introdusse la sua moneta nazionale, il leu moldavo, fluttuante in base al dollaro.³⁷⁸

Nel frattempo, come già accennato e ora confermato da Ala T., crebbero i lavori informali, come quello dei venditori oltre confine di frutta e ortaggi, che riuscivano a spostarsi corrompendo i doganieri. Durante il socialismo, chi operava nel mercato nero era fortemente stigmatizzato e anche durante gli anni della transizione perdurò la visione negativa di chi faceva questo tipo di business.

³⁷² Hensel, Gidim, *Moldova's economic transition: slow and contradictory*, p. 3.

³⁷³ Hensel, Gidim, *Moldova's economic transition: slow and contradictory*, p. 3.

³⁷⁴ Negura, *The Republic of Moldova's transition: between a failed communism and an un-commenced capitalism*, pp. 549-550.

³⁷⁵ Arthur Radziwiłł, Octavian Scerbatcheschi, Constantin Zaman, *Financial Crisis in Moldova- Causes and Consequences*, Studies and Analyses, Center for Social and Economic Research, 1999, p.7.

³⁷⁶ Negura, *The Republic of Moldova's transition: between a failed communism and an un-commenced capitalism*, pp. 549-550.

³⁷⁷ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

³⁷⁸ Radziwiłł, Scerbatcheschi, Zaman, *Financial Crisis in Moldova- Causes and Consequences*, p. 7.

Una parte della gente si è data al commercio e andava ad Odessa dove andava a prendere roba e la vendevano e c'era una compravendita che si usa fino ad adesso, si usava nei paesi piccoli dove sono nata io adesso si usava molto il baratto perché al mercato del paese non c'erano soldi. ³⁷⁹ (Ala T.)

Nonostante alcuni successi economici registrati a inizio anni Duemila, gli anni in seguito all'indipendenza significarono un peggioramento della qualità vita anche nelle campagne, se comparata alla qualità di vita dei nonni o bisnonni moldavi. Spesso l'unico piatto disponibile per molte famiglie era la *mamaliga*, la polenta. Il pane, che contiene più elementi nutritivi, per molti era troppo costoso e questa costante presenza della *mamaliga* in tavola ricordava la povertà e l'umiliazione dell'intera nazione.³⁸⁰

Per i moldavi nati dopo la Seconda Guerra Mondiale, questa diffusa povertà si rivelò come un fenomeno inconsueto. Le nuove parole “democrazia”, “indipendenza”, “transizione” diventarono il simbolo di questo recente tempo colmo di ingiustizie sociali e povertà.³⁸¹ Nel periodo sovietico solo “*la gente pigra era povera*”³⁸² ripetevano i moldavi. La povertà colpì ogni strato della popolazione, in particolar modo gli anziani, i disabili, i lavoratori non specializzati, le famiglie monoparentali e anche gli intellettuali dai lavori prestigiosi, come docenti universitari, ingegneri e scienziati.³⁸³

Oltre alla povertà, i moldavi scoprirono inoltre la disoccupazione, fenomeno praticamente inesistente in Unione Sovietica. La disoccupazione crebbe dal 1.9% del 1991, fino a superare l'11% nel 1999.³⁸⁴

*Noi abbiamo chiesto l'indipendenza perché nelle fabbriche erano proprietà statale sono state chiuse, smantellate e la gente si è trovata nel giro di una settimana con i conti in banca azzerati, con le aziende chiuse e il grosso errore di questo passaggio le aziende sono state chiuse e hanno fatto un tipo di come si chiama per esempio se 100 persone hanno lavorato dividiamo per 10 persone ed è stata la cosa più pazzesca di distruggere. (...) Aziende si chiudevano e la gente rimase senza lavoro.*³⁸⁵ (Lilia Bicec)

*Però da noi tutti sanno lavorare, non c'è nessuno che non sa un lavoro, tutti tutti se vengono anche qua sanno fare perché di là si imparava lavoro...*³⁸⁶ (Ana)

Ana rimarca come il popolo moldavo sia conosciuto per essere composto da una comunità di grandi lavoratori, valutazione che confermeremo nel prossimo capitolo parlando delle migrazioni.

*...perché era proprio dura per lei, tutto cambiava, tanta gente rimaneva fuori, licenziata, senza lavoro, lei era sola, senza marito e senza lavoro, avevamo la disperazione.*³⁸⁷ (Lucia)

³⁷⁹ Intervista a Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

³⁸⁰ De Soto, Dudwick, *Poverty in Moldova: The Social Dimensions of Transition June 1996- May 1997*, p.9.

³⁸¹ De Soto, Dudwick, *Eating From One Pot: Survival Strategies in Moldova's Collapsing Rural Economy*, p.335.

³⁸² De Soto, Dudwick, *Poverty in Moldova: The Social Dimensions of Transition June 1996- May 1997*, p.6.

³⁸³ De Soto, Dudwick, *Poverty in Moldova: The Social Dimensions of Transition June 1996- May 1997*, p. 41

³⁸⁴ The World Bank, Unemployment total (% of total labor force) (model ILO estimated)- Moldova, <https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.TOTL.ZS?locations=MD> (28 settembre 2020).

³⁸⁵ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

³⁸⁶ Intervista ad Ana, Portogruaro, 23 giugno 2019.

³⁸⁷ Associazione Unica Terra, *Un'anima divisa in due, racconti di donne migranti*, P. 119.

L'inflazione crescente, la disoccupazione, l'alta evasione fiscale influirono negativamente sulla disponibilità dello stato di pagare le pensioni. Iniziarono a verificarsi ritardi nei pagamenti, cronici a partire dal 1995, fino ad arrivare all'ammontare di 32 milioni di dollari nel 1999, ovvero un terzo del budget nazionale destinato alle pensioni.³⁸⁸ Numerosi, infatti, sono i racconti di pensionati moldavi che sono costretti, già dagli anni Novanta a vivere con pensioni misere, totalmente inadeguate al costo della vita. Emerge così come spesso oltre al mantenimento dei figli, i moldavi devono anche aiutare i genitori impoveriti.

*...le persone sono costrette ad andare via, a trovare una via di guadagno per mantenere i genitori che hanno lavorato tutta la vita e sono rimasti con la pensione piccolissima e non riescono a mantenersi. Noi quindi dobbiamo provvedere anche ai genitori.*³⁸⁹ (Galia)

*I pensionati hanno la pensione minima è 50, 60 euro chi vive nei paesini hanno il pezzo di terra, ma chi vive nella città non ci riescono.*³⁹⁰ (Lilia Bicec)

*Con questi stipendi e le pensioni arretrati poi la gente aveva tante bollette arretrate, tutti debiti debiti era un periodo pesante più che altro per la città e perché 91-92 cambiata la moneta è cambiato di nuovo tutto quello che la gente aveva risparmiato non erano le banche ma le poste e i nonni nostri mettevano soldi da parte in un librettino, librettino di risparmio e cambiando la moneta con quei coupon hanno perso tutto praticamente ma tutto ma tutto tenevo quei soldi per i miei figli quando saranno grandi. Hanno perso tutto, capisci stipendi arretrati, i soldi non c'erano quelli risparmiati praticamente la gente è rimasta nuda.*³⁹¹ (Tatiana Besliu)

Durante gli anni '90 *liberalizzazione, stabilizzazione, privatizzazione* divennero le parole preferite della nuova dirigenza moldava. Nel 1991 il governo moldavo iniziò a elargire ai suoi cittadini i bond patrimoniali nazionali azionari delle ormai ex imprese statali e quelli relativi alle abitazioni civili. I bond patrimoniali nazionali furono concessi ai cittadini in base per quanti anni avessero precedentemente lavorato. Venne privatizzato l'80% delle case e circa duemila aziende. I meccanismi di acquisizione delle aziende statali non furono trasparenti e finirono per avvantaggiare una ristretta schiera di esponenti politici, in maggioranza del Partito Agrario. Di conseguenza, la stragrande maggioranza della popolazione non riuscì ad ottenere dei voucher profittabili. Un positivo aspetto delle privatizzazioni, invece, fu il passaggio a titolo gratuito degli appartamenti e delle case da parte dei suoi coinquilini.³⁹²

I cambiamenti furono pervasivi non solo a livello economico e sociale ma anche sul piano culturale. Ad esempio, un forte impatto sulla vita quotidiana dei cittadini fu dato dal cambio di alfabeto, da quello cirillico a quello latino, collegato alla riabilitazione della lingua rumena e

³⁸⁸ Ilean Cashu, *The Politics and Policy Trade-offs of Reforming the Public Pension on a System in Post-communist Moldova*, in "Europe- Asia Studies", 2010, 52(4), p. 744

³⁸⁹ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

³⁹⁰ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

³⁹¹ Intervista a Tatiana Besliu, Chişinău, 30 novembre 2019.

³⁹² Petru Negura, *The Republic of Moldova's transition: between a failed communism and an un-commenced capitalism*, in "Studia Politica: Romanian Political Science Review," 2016, XVI (4), p 552.

dell'identità nazionale moldava. Questo aspetto poco conosciuto è affiorato grazie ai colloqui con le intervistate.

*...mia mamma non ha mia imparato la grafia latina. Una mia zia una sorella di mia mamma (...), lì adesso una ragazza che vive con lei in monastero mi ha scritto che lei sta male e non ce la fa più e mi scrive un messaggio in rumeno con grafia cirillica cioè te lo faccio vedere! Sono rimasta sbalordita perché sono quei momenti, quei ricordi che ti mettono i brividi...magari lì l'hai vissuta in un modo poi dopo quando ti trovi dopo tanti anni ti sembra l'altro secolo praticamente (...)*Due anni della mia scuola sono andati persi per imparare l'alfabeto. ³⁹³(Ala Turcan).

Proprio una cosa da vomitare iniziando poi con le ideologie io anche quando ho studiato a scuola la storia della Moldova è iniziata con il 1940 e cirillico io che bene che ho fatto la scuola e l'università con il cirillico e io adesso non riesco a scrivere in cirillico, un rifiuto mentale completo. ³⁹⁴(Ana Ciomas)

Concludiamo il paragrafo con la testimonianza di Ala T., che fornisce una vivida immagine della Moldova negli anni successivi all'indipendenza.

“Quindi vado all'Università entro, mi danno questa casa popolare entro lì a vivere con diverse ragazze da tutta la Moldova con diversa educazione, capricci, non è stata una convivenza facile e lì il problema è stato proprio il mangiare cioè ero piena di voglia di studiare (...)Cioè quando era l'ora di pranzo eravamo tutti impotenti e io praticamente ero una delle prime, se avevi una media dall'otto in su potevi avere la borsa di studio e io sulla carte ce l'avevo ma non la vedevo per non so 6 mesi, un anno poi dopo sei mesi ti davano un pezzettino di un mese e quindi non si poteva fare affidamento su quei soldi lì e i miei genitori da casa non mi potevano dare niente neanche un centesimo (...)ma avevo 17 anni come fare con che soldi si andava a casa per trovare i genitori, ma per prendere da mangiare perché lì avevamo un po' di terra quindi una patata un fagiolo ma in città dovevamo comprare tutto, ma con che cosa con niente! Quello è stato il periodo più duro tanto che io avevo 40 kg va be la mia costituzione è sempre stata così però davvero quel momento... più in questa casa popolare c'era un corridoio lungo diverse stanze come un ospedale e in ogni stanza ci stavano 4/5 letti giusto quelli perché non ci stava altro e 4/5 ragazzi o ragazze un bagno solo in tutto il corridoio e una cucina sola, e succedeva che quando arrivava l'ora per far da mangiare tu sei in cinque, se sei in cinque non puoi mangiare da sola e non si aveva niente e tutti 5 partivano con i contenitori e si andava a bussare a tutte le porte a vedere se qualcuno ti offriva qualcosa e chi non so aveva un cucchiaino di riso chi aveva una patata portata da casa (...)non potevo permettermi niente di niente e quindi si faceva questa visita così certo che si inizia a farla tutti i giorni non è bello per te, ma neanche per chi vai a disturbare, poi ovviamente se qualcuno di noi aveva qualcosa lo offriva a tutti gli altri per cui si vedeva cosa avevamo portato e si decideva la ricetta da fare e spesso si mangiavano le patate bollite con la buccia intinte nell'olio, pane intinto nell'olio con la cipolla non è che si faceva gran ché...” ³⁹⁵(Ala T.)

Riassumendo, gli anni Novanta in Moldova sono caratterizzati dall'erosione del potere d'acquisto, dalle privatizzazioni, dalla disoccupazione, dallo smantellamento del sistema collettivo agricolo e industriale. Come risultato del perdurare della crisi economica, dell'estrema indigenza in cui versava la maggior parte della popolazione, della mancanza di sostegno statale e della carenza di prospettive future, un massiccio numero di moldavi immigrò verso la Federazione Russa e successivamente verso l'Europa occidentale, Turchia e Israele.

La valutazione e la percezione delle intervistate e di altre testimonianze, unite ai dati sulla condizione sociale ed economica del paese negli anni Novanta, fornisce un'immagine vivida e comprensiva delle

³⁹³ Intervista ad Ala T, Marzabotto, 26 giugno 2019.

³⁹⁴ Intervista ad Ana Ciomas, Padova, 20 febbraio 2020.

³⁹⁵ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

problematiche post-sovietiche. I racconti delle trasformazioni non si discostano nel loro significato intrinseco tra loro, a differenza dei ricordi sul comunismo, periodo valutato in maniera diversa a seconda dell'esperienza personale. Possiamo arrivare alla conclusione, che i cambiamenti economici, politici, culturali e identitari, con le loro conseguenze dirette nella vita quotidiana dei moldavi furono visti in maniera negativa, poiché nel loro risultato concreto portarono alle conseguenze disastrose descritte. La risoluzione della crisi avviene, nei casi in esame, solo al momento dell'immigrazione, che nonostante le varie difficoltà, rappresenta la possibilità e la speranza di miglioramento della propria condizione.

4.4 Il disfacimento della struttura economica come motivo principale di immigrazione

*Praticamente ero là con due amiche in quel momento guardavamo il mare in Sicilia sento così non lontano da me eravamo un gruppo di due, tre persone perché ho capito che loro lavoravano là e raccontavano e ho detto ma pensa te anche qua. Sai quanti cittadini ha Moldova? Siamo registrati sui tre milioni e 200mila cittadini in qualsiasi parte...anche in Giappone, nei paesi arabi, in Turchia anche tantissimi, sappiamo che chi ha conoscenze buone e l'inglese un lavoro, lo trovano.*³⁹⁶ (Ana Ciumas)

L'esodo moldavo verso la Federazione Russa e poi l'Europa occidentale, aumentò dopo la crisi finanziaria russa del 1998.

La difficile stabilizzazione economica moldava fu fortemente rallentata dalla la crisi economica conseguente allo shock finanziario russo del 1998, segno inequivocabile che la ristrutturazione economica non era completa³⁹⁷. In un solo anno il leu si deprezzò del 50% rispetto al dollaro, facendo perdere il potere d'acquisto alle famiglie e aziende, mentre aumentava il debito estero moldavo.³⁹⁸

Sempre nel 1998 la Federazione Russa emanò dei primi dazi a sfavore dei prodotti agricoli moldavi, aumentando così la crisi economica del piccolo paese.³⁹⁹

Analizzando il numero delle partenze tra il 1983 e il 2004⁴⁰⁰, tra il 1999 e il 2001 partì il 29% dei migranti, dato che aumenta negli anni successivi, arrivando al 54% tra il 2002 e il 2004. Di conseguenza, l'83% dei migranti moldavi è partito dopo il 1998.⁴⁰¹

³⁹⁶ Intervista ad Ana Ciumas, Padova, 20 febbraio 2020.

³⁹⁷ François Benaroya, *L'economia della Russia*, Il Mulino, 2007, p. 70.

³⁹⁸ Maarten Keune, Nina Orlova, *The Deepening Social Crisis and Poverty in Moldova: An Analysis of income, Consumption and Nutrition in the 1990s*, in "Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe, 1999, 2 (1), p. 120.

³⁹⁹ Arthur Radził, Octavian Scerbachi, Costantin Zaman, *Financial Crisis in Moldova-Causes and Consequences*, Varsavia, Center for Social and Economic Research, 1999 p. 48-64.

⁴⁰⁰ Dati CBSA A X A, 2005 In: Milan Cuc, Erik Lundbäck, Edgardo Ruggiero, *Migration and Remittances in Moldova*, International Monetary Found, Washington, 2005, p. 21.

⁴⁰¹ Cuc, Lundbäck, Ruggiero, *Migration and Remittances in Moldova*, p.20.

Secondo uno studio del 2004 basato su interviste a migranti moldavi⁴⁰², la maggior parte degli immigrati lascia la Moldova per soddisfare i bisogni economici di base della famiglia. Per il 44% il bisogno principale è guadagnare abbastanza soldi per soddisfare esigenze di consumo attuali, il 21% indica la necessità immigrare per pagare un debito, il 19% per investire e risparmiare per la famiglia (ristrutturare l'abitazione, comprare un'auto, pagare un matrimonio, un funerale), mentre l'11% immigra per pagare l'istruzione e le spese sanitarie a un componente della famiglia. Solo l'1% immigra per investire in un'attività produttiva in Moldova.⁴⁰³ Nel prossimo capitolo vedremo nello specifico anche come la comunità moldava in Italia indichi come ragione principale del trasferimento di natura economica. Infatti, anche dalle interviste emerge infatti come motivazione principale della partenza la motivazione economica dovuta alla crisi del paese, situazione che abbiamo descritto nel capitolo precedente.

*Economici, la maggior parte economici. Perché politici se tu non sei d'accordo con la politica va via, ma io non ho sentito che erano di persecuzioni.*⁴⁰⁴ (Galia)

*Gli stipendi ce lo davano una volta in due, tre mesi poi diminuivano le ore, i bambini crescevano e richieste erano ancora maggiori e le uscite erano maggiori delle entrate e ho dovuto fare una scelta e ormai sono 18 anni che avanti e indietro e i figli ormai sono cresciuti sono in Italia, qua anche i figli e mi hanno comprato la casa. Ormai non credo che io torno là, torno per trovare i fratelli e basta.*⁴⁰⁵ (Galia)

Molti dei primi migranti si diressero in Europa e Federazione Russa tramite vie illegali, pagando altissimi prezzi ai trafficanti e rischiando l'arresto con il conseguente rimpatrio.

*...poi '99 hanno iniziato ad andare via non lo so anche in Russia in Italia, piano piano in queste vie illegali con i passaporti, ma non lo so come facevano ad andare in un posto che non conosco e sono andati via così...*⁴⁰⁶ (Tatiana Besliu)

Specialmente, nelle piccole comunità si innescò il fattore imitativo, che ha un forte valore esortativo nel convincere la gente a emigrare.⁴⁰⁷ Quando un gruppo di moldavi si stabilisce all'estero, familiari e amici cercano di raggiungerli grazie al supporto logistico, finanziario e informativo, molte volte trasferendosi nella stessa città e quartiere. Processo confermato anche dalle intervistate.

*Sì, noi siamo parecchi qua. All'inizio c'era una manciata di persone era un contenuto più stretto e adesso siamo molti di più parecchi di più e ognuno ha i suoi parenti suoi e hanno formato piccoli gruppetti...*⁴⁰⁸ (Galia)

⁴⁰² Sondaggio svolto nel novembre del 2004 dall'International Republican Institute and Baltic Surveys, in Cuc, Lundbäck, Ruggiero, *Migration and Remittances in Moldova*, p.19.

⁴⁰³ *Ibidem*.

⁴⁰⁴ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

⁴⁰⁵ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

⁴⁰⁶ Intervista a Tatiana Besliu, Chişinău, 30 novembre 2019.

⁴⁰⁷ Milan Cuc, Erik Lundbäck, Edgardo Ruggiero, *Migration and Remittances in Moldova*, p. 20.

⁴⁰⁸ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

...diciamo che stanno tra di loro quelli che sono parenti perché tanti sono andati già con le famiglie e sono andati fratelli e si sono portati i genitori, cugini tutti quanti e stanno comunità piccole di amici...⁴⁰⁹ (Tatiana Besliu)

Possiamo individuare come seconda maggiore decisione di immigrare, il collasso del welfare state moldavo. Il cittadino sovietico era stato per decenni abituato a un rapporto di dipendenza dallo stato (*stato paternalista*) tramite il posto di lavoro assicurato dallo stesso stato, la stabilità dei prezzi, la sanità e il sistema educativo gratuito, le case popolari.⁴¹⁰ Con il crollo dell'Unione Sovietica sparisce anche il suo capillare sistema di welfare.

Miei cari figli, non ero pronta a partire, ma ho dovuto abbandonare tutto e andarmene. A casa ho lasciato povertà e caos: scuole non riscaldate, fabbriche soppresses, salari dimenticati, la "privatizzazione".⁴¹¹

La mancanza della corrente elettrica, dell'acqua potabile, della fornitura di gas furono alcune delle concrete problematiche che dovettero affrontare migliaia di moldavi. Spesso le scuole d'inverno vennero chiuse perché mancava il riscaldamento e i bambini, già provati dalle dure condizioni di vita, si ammalavano più facilmente. Nelle città molti si procurano la legna da ardere dai parchi cittadini, altri i cartoni trovati nei mercati. La mancanza di acqua potabile e la scarsa manutenzione delle strutture idriche portò allo scoppio di epidemie di colera ed epatiti. Nonostante lo stato continuasse a fornire basilari servizi sanitari, negli ospedali e nelle farmacie frequenti furono le mancanze di medicinali ed equipaggiamenti medici. Molti operatori sanitari emigrarono in Germania, Israele e Romania, in cerca di migliori condizioni lavorative e di vita. A soffrire particolarmente del deterioramento della situazione sanitaria furono i malati gravi e cronici, in aggiunta molta gente iniziò a soffrire di ipertensione, problemi cardiaci e depressione, a causa della situazione generale di profonda insicurezza.⁴¹² Molti anziani nei villaggi non potevano farsi curare non solo per i costi della sanità proibitivi, ma anche a causa degli scarsi collegamenti tra città e villaggi e i costi elevati dei trasporti pubblici, per arrivare all'ospedale più vicino, in relazione al potere d'acquisto. Di fatto, la mancanza di assistenza sanitaria statale, è più volte ricordata dalle nostre intervistate.

La sanità è passata da assicurazioni se tu lavori tu sei assicurato hai diritto alla medicina, ma non è così nonostante tu lavori, paghi le tasse per avere una medicina statale è passato tutto...tu se vai in ospedale devi pagare, la medicina, il cibo, il letto, paghi tutto (...) abbiamo dovuto pagare tutto è una medicina molto privata come e tu devi pagare. Sei trattato bene se hai i soldi per pagare altrimenti stai a casa a morire.⁴¹³ (Lilia Bicec)

Il peggioramento dei servizi sanitari colpì in particolare quelle fasce della popolazione più deboli,

⁴⁰⁹ Intervista a Tatiana Besliu, Chișinău, 30 novembre 2019.

⁴¹⁰ Victor Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico, L'ascesa, la stabilità, il crollo*, p. 184.

⁴¹¹ Lilia Bicec, *Miei cari figli, vi scrivo*, Torino, Einaudi, 2013, p.5

⁴¹² De Soto, Dudwick, *Poverty in Moldova: The Social Dimensions of Transition June 1996- May 1997*, p. 9-18.

⁴¹³ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

come gli anziani.

Pochissimi anziani arrivano a 90 anni, in paese da noi non so se c'è qualcuno credo ottanta forse uno o due io non li conosco. ⁴¹⁴ (Ana)

Sai qual è il problema è che i nostri vecchi non vanno a controllarsi ecco questo è il problema grande. Oggi mi fa male domani mi passa ecco. ⁴¹⁵ (Galia)

Guardano uno di 80, 90 ti mandano a casa. Qui solo ospedale di vecchi, lì ti mandano a casa. ⁴¹⁶ (Ana)

Poi pensano i vecchi, ma come vado se non ho i soldi allora sto a casa e domani non c'è più. Questa è la vita. ⁴¹⁷ (Galia)

Le abitazioni non riscaldate o in modo nocivo e la malnutrizione portarono a un picco di malattie come la tubercolosi e le infezioni polmonari. L'aumento dell'alcolismo e delle malattie correlate (epatiti, gastriti, ulcere, cirrosi, emorragie...) furono una piaga che colpì non solo la Moldova, ma tutto il mondo post-socialista. ⁴¹⁸

Se il sistema scolastico per l'Unione Sovietica era un vanto in quanto poteva favorire la mobilità sociale, ora entrò in crisi anche quello: lo stato non riusciva a pagare gli stipendi degli insegnanti in tempo e a scuola non venivano comprati libri nuovi e altri materiali didattici. Per esempio, non tutti gli studenti riuscirono a studiare nei nuovi libri di testo con l'alfabeto latino al posto del cirillico. Aumentò anche l'assenteismo e l'abbandono scolastico, perché molti giovani iniziarono a lavorare per aiutare il sostentamento della famiglia, specialmente nelle aree rurali. Altri fattori, come l'inefficienza del trasporto pubblico e il non avere vestiti caldi e puliti per andare a scuola, contribuirono alla dispersione scolastica. Di conseguenza, durante gli anni Novanta i moldavi dovettero abituarsi a uno stato sempre meno presente nel sociale. ⁴¹⁹

Molti iniziarono a chiedere assistenza ai sindacati e alle organizzazioni non governative, mentre diminuiva la fiducia popolare verso le istituzioni della Moldova indipendente. Soprattutto le organizzazioni religiose fornirono supporto morale e materiale alle famiglie in difficoltà. Le chiese ortodosse, i Testimoni di Geova, le organizzazioni ebraiche e le Chiese battiste fornirono alla popolazione vestiti di seconda mano, cibo e medicinali. La povertà inoltre intaccò alcune tradizioni, come ad esempio nei villaggi quando nasceva un bambino la sua famiglia riceveva dei doni, ma con la carestia ben poche famiglie poterono fare regali al nascituro. A risentirne furono anche le celebrazioni dei matrimoni, dove un tempo gli sposi offrivano l'ospitalità e la festa al villaggio,

⁴¹⁴ Intervista ad Ana, Portogruaro, 23 giugno 2010.

⁴¹⁵ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

⁴¹⁶ Intervista ad Ana, Portogruaro, 23 giugno 2010.

⁴¹⁷ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

⁴¹⁸ De Soto, Dudwick, *Poverty in Moldova: The Social Dimensions of Transition June 1996- May 1997*, pp. 14-16.

⁴¹⁹ *Ivi*, p. 19-21.

guadagnando il rispetto della comunità, rispettando in questo modo le tradizioni e gli obblighi societari nella collettività.⁴²⁰

Non solo la povertà e le deficienze del welfare state moldavo influirono sulla decisione di immigrare, ma anche il desiderio, l'aspettativa e la speranza di una vita migliore furono la molla che fece partire i moldavi.

*(...) Mia sorella maggiore abitava in Italia, mi ero confidata con lei, le avevo raccontato la mia vita drammatica, il mio desiderio di cambiarla, soprattutto per i miei figli, per offrire loro nuove opportunità, e allora le ho chiesto di aiutarmi; lei generosamente ha accettato di farlo. L'idea di partire era allettante: finalmente si aprivano nuovi orizzonti e si prospettava un nuovo percorso. Ma insieme al desiderio di cominciare una nuova esistenza, che porta con sé stati d'animo diversi, intrisi di gioia e preoccupazione, c'era anche il turbamento di lasciare una parte di vita alle spalle, fatta sì di sacrifici ma anche di una casa costruita, di una terra amata e soprattutto di affetti.*⁴²¹ (racconto di Teodorica Elena Buliag)

La discrepanza tra lo stile di vita che vorrebbero avere o che hanno avuto in passato, ma che non è possibile al presente, porta al fenomeno della deprivazione relativa dove "il malcontento sorge dal confronto con estranei in condizioni migliori."⁴²² I ricordi più floridi degli anni sovietici si scontrano contro le difficoltà del presente e grazie all'apertura dei confini, i moldavi scoprono che la vita è, apparentemente, meno difficile in Europa. Dalle intervistate emerge così, in modo critico o meno, l'attrattiva della cultura occidentale, in particolare del suo aspetto materialista, nei cittadini moldavi post-sovietici.

*Hanno iniziato a pretendere da quando hanno conosciuto la vita europea, da quando hanno aperto le frontiere. Noi eravamo in un certo modo protetti dall'esterno, si sapeva che la vita era in un certo modo migliore.*⁴²³ (Tatiana Besliu)

Io mi ricordo che ero ragazzina e arrivavano tutte queste cose dall'estero e non abbiamo mai visto le gomme da masticare, le bibite di tutti i tipi e questa cosa era un evento ha capito perché nell'Unione Sovietica era una cosa sola in tutti i negozi, cioè la fabbrica che faceva due cose forniva tutta l'Unione Sovietica, non c'era la concorrenza praticamente e bastava quella (...)nelle case c'era la stessa tv, lo stesso frigo, non so lo stesso tappeto, le stesse forchette era impressionante, quando ora lo racconto adesso alla gente non ci crede perché quando arriva tutta questa roba dall'estero per noi era una cosa... dall'aver poco arriva una situazione di aver tanto e crea una confusione e comunque non ha soldi per comprare, arriva tanta roba da poter comprare, ma non ci sono le risorse per potere e inizia l'immigrazione di massa ecco...⁴²⁴ (Ala T.)

Inoltre, due macro categorie apparvero, quella numericamente ridotta dei *vincitori*, coloro che riuscirono a trarre un vantaggio economico, sociale e politico dalle privatizzazioni (spesso in modo

⁴²⁰ *Ivi*, pp. 61-62.

⁴²¹ Testimonianza di Teodorica Elena Buliag edita da Daniela Finocchi (a cura di), *Lingua Madre duemilaquattordici Racconti di donne straniere in Italia*, Edizioni Seb 27, 2014, p. 31.

⁴²² Taylor D. Moghaddam, Fathali M. Moghaddam, Ian Gamble et alii, *Disadvantaged group response to perceived inequality: From passive acceptance to collective action*, in "The Journal of social psychology", 1987, 127 (3), p. 167

⁴²³ Intervista a Tatiana Besliu, Chişinău, 30 novembre 2019.

⁴²⁴ Intervista a Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

illegale), e la stragrande maggioranza dei cittadini post-sovietici, i cosiddetti *perdenti*, coloro che non riuscirono ad approfittare dell'instabilità, a riorganizzarsi e adattarsi alle riforme economiche.⁴²⁵

*Quando dicevano guarda che hai dividendi delle azioni di una fabbrica, non si sapeva gestire quelle azioni. Dico si sono arricchiti quelli che hanno saputo aggirarsi e rischiare tanto (...)*⁴²⁶ (Lilia Bicec)

Anche in Moldova, come in altri paesi post-socialisti, durante la “transizione” le differenze sociali esplosero.

*In Moldova non c'è classe media ci sono i ricchi ricchi e poveri poveri.*⁴²⁷ (Lilia Bicec)

La decisione di immigrare così è non solo il desiderio di ottenere una situazione migliore, ma anche il tentativo di recuperare una condizione persa e di rivalsa da una società iniqua e profondamente cambiata.

Inoltre, dalla crisi furono colpiti maggiormente quelle categorie di lavoratori come insegnanti, medici, operai specializzati, tecnici e artigiani, che godevano durante l'Unione Sovietica di un buon riconoscimento sociale. Questi lavoratori videro visibilmente peggiorare la propria situazione sociale e dei loro figli, e la migrazione divenne un pretesto per reperire denaro per non cadere negli strati più bassi della società.⁴²⁸

Grazie a due interviste, quelle ad Ala T. e Tatiana Besliu, possiamo scoprire anche un altro motivo di trasferimento in Italia, quello per studio. Vincendo delle borse di studio promosse dallo stato italiano, Ala e Tatiana hanno potuto coronare il loro sogno di studiare l'arte, la cultura e la lingua italiana.

*Ho fatto il concorso nel 2003 e vengo per la prima volta in Italia con questa borsa di studio, un stage non era proprio...era uno stage di 3 mesi post universitario e dovevi essere già laureato per usufruire. Vinco questo concorso e arrivo in Italia per la prima volta nel 2003...ero molto spaventata, non ero mai uscita di casa e con la fatica di prendere il visto tre volte a Bucarest così via.*⁴²⁹ (Ala T.)

*Quando sono arrivata in Italia era un sogno avverato e dicevo adesso come vivrò che il sogno mio se è realizzato, adesso devo tirare fuori un altro sogno ma quale sogno? Ero un po' persa nei primi giorni che sono andata a Perugia con la borsa di studio...*⁴³⁰ (Tatiana Besliu)

Anche Ana Ciumas è giunta in Italia per motivi accademici.

*Sai che mi sono trasferita per fare i studi di post dottorato perché il mio programmatore dei studi di dottorato di ricerca quando io ancora studiavo mi ero espressa perché mi sarebbe piaciuto fare un dottorato in Italia guarda quando troverò ricerca sul tuo tema (...) perché tutti sognano una volta di arrivare in Italia, di vedere Venezia...*⁴³¹ (Ana Ciumas)

⁴²⁵ Joshua A. Tucker, Aleksandr C. Pacek, Adam J. Berinsky, *Transitional Winners and Losers: Attitude Toward EU Membership in Post-Communist Countries*, in “American Journal of Political Science, 2002, 46 (3), p. 559.

⁴²⁶ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

⁴²⁷ *Ibidem*.

⁴²⁸ *Ivi*, p.51.

⁴²⁹ Intervista a Ala. T, Marzabotto, 23 giugno 2019.

⁴³⁰ Intervista a Tatiana Besliu, Chișinău, 30 novembre 2019.

⁴³¹ Intervista ad Ana Ciumas, Padova, 20 febbraio 2020.

Par tanto, è importante sottolineare, come complessi fenomeni sociali in generale e specialmente come quello migratorio, abbiano sempre delle cause e delle motivazioni differenti.

L'apertura delle frontiere, la scarsa capacità di controllo dello stato moldovo dei suoi confini e la presenza di frontiere porose tra la Moldova e l'Ucraina nel territorio della Transnistria, hanno intensificato il fenomeno del traffico di essere umani. Le vittime della tratta sono in genere ragazzine e bambini provenienti da zone rurali, in contesti di indigenza che hanno avuto un limitato accesso al sistema scolastico. I paesi principali di destinazione sono la Turchia, la Russia, l'Europa Occidentale tra cui l'Italia, dove vengono sfruttati sessualmente o costretti al lavoro forzato.⁴³²

Poi quando io sono arrivata qua nel 2000 con la borsa di studio le cose erano molto più complicate e avere un visto era quasi impossibile perché con questa facilità di immigrazione si è molto sviluppato il fenomeno della prostituzione, cioè le ragazze minorenni portate da lì con l'inganno di lavorare in pizzeria o non so dove o non so dove e avevano tutti insieme sequestrato il passaporto e le facevano diventare schiave in quel senso lì e quando non erano più brave a far quel mestiere lì le uccidevano o le buttavano in fiume quelle cose.⁴³³(Ala T.)

Questa analisi, guidata dalle esperienze e dalle percezioni delle intervistate, indica come il deterioramento dell'economia e dell'incapacità dello stato di supportare i suoi cittadini, la ragione principale di migliaia di moldavi di migrare. Le varie trasformazioni post-socialiste, percepite in modo traumatico da chi ora risiede all'estero, hanno influito negativamente in modo concreto sulla quotidianità dei moldavi. Pertanto, il prossimo capitolo è dedicato alla migrazione dei moldavi in Italia, fenomeno che discende direttamente dal difficile contesto moldavo post-sovietico.

⁴³² Vladimir Ganta, *Human Trafficking in Moldova*, CARIM-East Explanatory Note 13/56, 2013, pp. 1-2.

⁴³³ Intervista a Ala. T, Marzabotto, 23 giugno 2019.

CAPITOLO V

LA COMUNITÀ MOLDAVA IN ITALIA

5.1 La diaspora e l'associazionismo moldavo in Italia

Dopo aver descritto come sono stati percepiti gli anni Novanta dai moldavi in Italia, verranno analizzati nel corso di questo capitolo le caratteristiche della comunità moldava e come la Moldova e gli stessi moldavi si sono trasformati, in seguito alle conseguenze della diaspora.

Una *diaspora* è composta da comunità nazionali che si sono stabilite al di fuori del paese di origine, le quali mantengono un certo livello di autonomia nello stato ospite e creano network con i loro concittadini nella madrepatria e in altri paesi del mondo (Butler 2001).⁴³⁴ Le politiche di gestione della diaspora, dato i recenti processi di mobilità umana, coinvolgono non solo i governi e le organizzazioni internazionali, ma anche le associazioni di migranti e le ONG.⁴³⁵

Il fenomeno della diaspora crea diversi tipi di relazione tra il nuovo paese di residenza e la madrepatria: la capacità di costruire politiche e accordi comuni per regolare i flussi, una comunicazione efficace, capace di fornire aiuto alle comunità diasporiche per preservare la loro identità e la realizzazione di una cittadinanza attiva transnazionale, che estenda diritti e obblighi.⁴³⁶

Con lo scopo di analizzare la diaspora moldava, brevemente accenniamo alle finalità delle associazioni diasporiche, canale che permette alla comunità di immigrati di convogliare i propri interessi. Un'associazione diasporica tende a essere socialmente autonoma e indipendente sia dal paese di origine che da quello di nuovo insediamento, e si occupa professionalmente di preservare l'identità, la memoria storica, culturale, linguistica e religiosa, fornendo aiuto ai suoi concittadini. Cooperazione, confronto, coinvolgimento di enti locali, nazionali e sovranazionali sono le caratteristiche auspicabili per la regolamentazione delle nuove diaspore.⁴³⁷

⁴³⁴ Sergiu Porcescu, "Moldova's diaspora policies: the path from moderate partnership to active engagement", in: V. Varzari et al., *Skilled migration and development practices: Republic of Moldova and the countries of South East Europe*, Impressium, 2013, p. 101.

⁴³⁵ *Ibidem*.

⁴³⁶ *Ibidem*.

⁴³⁷ *Ibidem*.

A differenza di altri paesi dello spazio post sovietico, la Moldova non aveva mai sperimentato nella storia il fenomeno di massa della diaspora. I moldavi che emigrarono in Romania, un numero relativamente esiguo, tra il 1918 e il 1944, si integrarono facilmente grazie alla lingua e cultura comune. Durante il periodo sovietico a causa delle difficili relazioni tra l'URSS e la Romania socialista, le autorità sovietiche moldave non furono interessate a mantenere e a favorire i contatti con i moldavi e i loro discendenti residenti in Romania. Sempre durante il socialismo, migliaia di moldavi furono deportati forzatamente in Siberia e Kazakistan, e quando fu possibile in seguito, cercarono di fare ritorno nella RSS Moldava. Dopo l'indipendenza del 1991 e con l'acquisito diritto di viaggiare liberamente (articolo 27 della Costituzione del 1994), i cittadini moldavi iniziarono per motivi di lavoro, studio e ricongiungimento familiare a spostarsi in altri paesi. La profonda crisi economica post-indipendenza, la guerra in Transnistria e la crisi finanziaria russa del '98, che colpì anche la Moldova, furono i fattori decisivi che spinsero migliaia di cittadini moldavi all'estero. In particolare, si formarono delle comunità di lavoratori in Russia, Europa occidentale, Israele e negli Stati Uniti, le quali hanno istituito associazioni per preservare l'identità, la cultura, la lingua e per fornire un aiuto reciproco tra concittadini.⁴³⁸

Nonostante sia un paese dalla recente immigrazione, la Repubblica Moldava presenta tassi di emigrazione tra i più alti al mondo. Tra il 2004 e il 2014, la Moldova è passata da avere 3.3 milioni di abitanti a 2.8 milioni.⁴³⁹

Nel 1999, 100 mila persone lasciarono la Moldavia, dato che è ancora in crescita; basti pensare che nel 2005 ben 400 mila moldavi sono emigrati. I primi flussi interessavano soprattutto lavoratori non specializzati, in un secondo momento, sono emigrati anche studenti e lavoratori professionalizzati a causa del perdurare della crisi economica e della mancanza di investimenti. Dati del 2012 indicano che il 25 per cento della popolazione attiva è all'estero per motivi di lavoro.⁴⁴⁰ Nel 2018 sono stati contati circa 800 mila cittadini moldavi residenti all'estero, dove l'81.4% emigra per motivi di lavoro, il 12.2% per motivi familiari e il 5% per studio.⁴⁴¹ Uno studio delle Nazioni Unite e del Centro

⁴³⁸ Valeriu Mosneaga, *Moldova: Emigration and Diaspora*, CARIM East- Consortium for Applied research on International Migration, European University Institute, 2012, pp. 2-3.

⁴³⁹ UNDP Moldova, *Making the most of migration*, 19 giugno 2018, <https://www.md.undp.org/content/moldova/en/home/blog/2018/making-the-most-of-emigration.html> (22 luglio 2020).

⁴⁴⁰ Gabriela Tejada, "Skilled migration, transnational cooperation and contributions to development: evidence from the Moldovan scientific diaspora" in: V. Varzari et al., *Skilled migration and development practices: Republic of Moldova and the countries of South East Europe*, Impressium, 2013, pp. 97-98.

⁴⁴¹ Eastern Partnership, *National statistics bureau of Moldova presented statistics on Moldovans abroad*, 3 agosto 2018 <http://www.eapmigrationpanel.org/en/news/national-statistics-bureau-moldova-presented-statistics-moldovans-abroad> (2 luglio 2020).

Moldavo di Ricerca Demografica ha stimato che per il 2035 la popolazione del paese, senza contare la Transnistria, perderà il 22.8 % della popolazione rispetto al 2019, arrivando a contare solamente 2.08 milioni di abitanti.⁴⁴²

I primi protagonisti dell'esodo sono uomini e donne che provenivano in larga parte da zone rurali e rientrano nella categoria di coloro che nati tra gli anni Sessanta e Settanta, hanno subito il crollo dell'Unione Sovietica negli anni di costruzione della loro vita adulta. Come ripeteremo più volte, iniziarono a delinearci due catene migratorie, quella maschile, diretta in larga parte in Russia e Germania composta da lavoratori dell'edilizia, e quella femminile, diretta nei paesi mediterranei, che lavora nel settore dell'assistenza familiare.⁴⁴³

I più alti distretti con la percentuale di popolazione immigrata sono quelli a sud di Cimislia (15.9%) e Basarabeasca (15.1%), mentre da Chişinău è partito il 4.7% della popolazione. In genere, i residenti dell'area metropolitana di Chişinău e delle altre maggiori città, come Bender e Bălţi, prediligono emigrare in Europa.⁴⁴⁴ Nel capitolo seguente analizzeremo nello specifico le peculiarità della comunità moldava in Italia.

Negli ultimi anni le autorità moldave hanno capito la gravità che la massiccia emigrazione ha provocato al paese e sono state implementate misure per promuovere l'immigrazione circolare.⁴⁴⁵ Con la legge del 2008, che disciplina l'immigrazione per motivi del lavoro, sono state introdotte maggiori restrizioni per chi ha ricevuto procedimenti giudiziari, mentre altre norme sono volte a proteggere la custodia dei figli minori dei migranti. Sempre nel 2008 è stata firmata la *Mobility Partnership* con l'Unione Europea che ha contribuito a una migliore gestione dei flussi migratori. Nel 2017, il Governo della Repubblica di Moldova ha approvato delle modifiche per estendere la rete del comitato interministeriale *Diaspora Migration and Development (DMD)* anche livello locale, per coadiuvare in maniera mirata alla gestione delle politiche migratorie. Inoltre, è stato varato il piano d'azione per la reintegrazione dei migranti per il biennio 2018-2020 ed in seguito è stata lanciata l'iniziativa "*Diaspora 2025*" *Strategy*, con lo scopo di aumentare la cooperazione a livello governativo, locale e civico. Specifiche questioni migratorie sono regolate tra la Moldova e i

⁴⁴² Center for Demographic Research UNFPA, *Population Situation Analysis in the Republic of Moldova*, 2016, p. 9.

⁴⁴³ Vietti, *Il paese delle badanti*, p. 81.

⁴⁴⁴ Francesco Carchedi (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Milano, Franco Angeli, 2004, p.80.

⁴⁴⁵ Valeriu Mosneaga, *Republic of Moldova: Diaspora and Diaspora Policy*, in "Slovak Journal of Political Science", 2014, 14, pp. 150-159.

principali paesi di destinazione della diaspora moldava, ad esempio la Moldova ha firmato accordi con la Federazione Russa, la Bielorussia, l'Ucraina, l'Arzerbaijan, Israele e Francia.⁴⁴⁶

La recente immigrazione moldava in Europa meridionale ha portato alla comparsa di diverse comunità moldave diasporiche e pertanto a forme di associazionismo migrante. L'attuale posizione civica di molte comunità moldave all'estero, in momenti come quello delle tornate elettorali moldave e dell'avviamento del Ministero della Diaspora, ha dimostrato il buon livello di influenza verso le politiche della madrepatria. Un importante esempio di attivismo delle associazioni diasporiche moldave è avvenuto nel 2011, con l'inizio della cooperazione tra il governo di Chişinău e la missione in Moldova dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Diverse associazioni di migranti moldavi selezionate, sponsorizzate dall'Unione Europea, hanno ricevuto fondi per la pubblicazione di report e articoli, l'organizzazione di festival, la creazione di pagine web per favorire lo studio e l'accesso all'associazionismo. Diversi convegni di rappresentanti della diaspora si sono svolti a Chişinău con gli obiettivi di estendere i contatti diplomatici tra Moldavia e paesi europei (l'Italia ha aperto la sua Ambasciata solo nel 2008), facendo crescere così la collaborazione in materia di educazione, sport, supporto informativo e documentario. La voce delle comunità estere di moldavi, nell'ultimo decennio, così è sempre più presente nell'intera Moldova. La legge sull'uguaglianza delle opportunità (non discriminazione) e la liberalizzazione dei visti per l'Unione Europea, sono due degli ultimi esempi di pressione delle associazioni diasporiche.⁴⁴⁷

Complessivamente, da quarant'anni il fenomeno dell'immigrazione in Italia è strutturale e negli ultimi vent'anni la presenza migratoria è più che triplicata. Da paese di emigranti, l'Italia si è trasformata in un paese di destinazione dei processi d'immigrazione, realtà confermata dal censimento del 1991 dove la presenza migratoria ha iniziato a diventare un dato strutturale del paese. Nel censimento del 2001 si è manifestata la vera portata del fenomeno, dove in dieci anni la presenza migratoria nella penisola è aumentata di quasi un milione di unità. Questo risultato è indice non solo dell'aumento quantitativo della presenza straniera in Italia, ma anche degli scarsi indici di natalità degli italiani e delle varie sanatorie che hanno permesso la regolizzazione di molti cittadini stranieri.⁴⁴⁸ In generale, è in corso una progressiva stabilizzazione delle comunità che da più tempo risiedono in Italia, pertanto di conseguenza, è in aumento la quota dei titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo e di acquisizioni della cittadinanza italiana.

⁴⁴⁶ IOM - UN Migration, *Migration Governance Snapshot: The Republic of Moldova*, maggio 2018, pp.3-4.

⁴⁴⁷ S Porcescu, *Moldova's diaspora policies: the path from moderate partnership to active engagement*, pp. 35-42.

⁴⁴⁸ Carmelo Bruni, Stefania Vergati, "L'immigrazione rumena in Italia", in: S. Vergati et.al., *Rumene verso Roma, Reti migratorie e inclusione sociale*, Roma, Aracne Editore, 2013, p. 53.

La forte concentrazione di immigrati nei centri urbani del nord e centro della penisola, ha favorito la nascita e lo sviluppo di un eterogeneo numero di associazioni diasporiche di migranti. Il ruolo di queste organizzazioni è fondamentale per indirizzare i percorsi di inclusione. L'importante risorsa dell'associazionismo migrante ha trovato una disciplina di legge che la regolamentasse e la riconoscesse giuridicamente nel 2014 (legge 125/2014). Questa legge ha lo scopo di favorire la cooperazione allo sviluppo tra l'Italia e i paesi d'origine tramite le associazioni diasporiche. A livello internazionale, nell'ottica dell'Agenda 2030 dell'ONU, sono forniti gli strumenti necessari concreti e operativi affinché le associazioni possano operare e attuare le politiche di integrazione e sviluppo. Sono aumentati i progetti finanziati dal Ministero degli Esteri della Cooperazione allo Sviluppo italiano, dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, dalle organizzazioni europee, dalle fondazioni bancarie e altri organismi pubblici e privati.⁴⁴⁹

Dopo questa concisa panoramica sulla situazione migratoria italiana, ritorniamo a concentrarci sulla comunità moldava, di cui analizzeremo la percezione del fenomeno migratorio. Nel sito del Governo italiano *integrazionemigranti.org*⁴⁵⁰ sono state mappate le associazioni migranti, tra cui quelle composte da cittadini moldavi (ultimo aggiornamento dei dati è del 1 gennaio 2019). Sono state registrate nel sito 44 associazioni di moldavi in Italia: 13 in Veneto, 10 nel Lazio, 8 in Emilia-Romagna, 4 in Lombardia, 3 in Piemonte, 2 in Campania, 1 in Trentino-Alto Adige, 1 in Toscana, 1 nelle Marche, e in 1 in Calabria.⁴⁵¹ Le associazioni moldave in Veneto, non hanno risposto mie richieste di contatto e molte delle quali sembrano inattive.⁴⁵²

La diaspora moldava e l'associazionismo moldavo in Italia rimane comunque caratterizzato da reti informali poco strutturate e limitate ad alcune città. I moldavi probabilmente preferiscono il metodo del *passaparola*, dove durante i ritrovi settimanali socializzano, si aiutano a vicenda e si scambiano informazioni. Come suggerito da un'intervistata, il motivo di uno basso coordinamento a livello nazionale delle associazioni migranti moldave può essere indice di uno scarso o meglio problematico senso d'identità nazionale.⁴⁵³

⁴⁴⁹ Summit nazionale sulle diaspore, *Le diaspore nella cooperazione italiana*, novembre 2017 pp. 3-5.

⁴⁵⁰ <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Pagine/default.aspx> (15 luglio 2020).

⁴⁵¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della ricerca, *Mappatura associazioni* <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Aretematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/mappatura-associazioni.aspx> (5 luglio 2020)

⁴⁵² Le intervistate collaborano con le seguenti associazioni: Associazione Sociale Moldbrixia - Asociația de promovare socială Moldobrixia (Brescia), Associazione Italia-Moldova ODV (Varese), Associazione Migranti della Venezia Orientale (Portogruaro) and East & West Cooperation, organizzazione no-profit (Galliera Veneta).

⁴⁵³ Thomas King, *Gli immigrati moldavi in Italia: le rimesse e il ruolo delle parti*, Employment Sector, Employment Working Paper No.74, ILO, 2008, p. 8.

Secondo me...non la conosco però per quello che so non è molto unita. Non è molto unita perché il nostro popolo è così fatto male (ride) diciamo che stanno tra di loro quelli che sono parenti perché tanti sono andati già con le famiglie e sono andati fratelli e si sono portati i genitori, cugini tutti quanti e stanno comunità piccole di amici e per esempio se vuoi farti avere più parenti fai la madrina il padrino di figlia di e diventi più che altro un obbligo, perché devi essere presente ai compleanni se non se la prende e comincia è una tradizione che va avanti ancora è giusto per questa tradizione e non va bene e tutto il sistema funziona male perché nei nelle istituzioni tutti lavorano tramite questi amici sei raccomandato...per questo non funziona niente già sei paese piccolo e si conoscono tutti quanti e quando finirà tutta questa tradizione non te la prendere perché quel mio amico quello non funziona. Sono uniti o non sono uniti? Sono un gruppo di amici così e basta so che ci sono associazioni, fondazioni lì e sono tantissime già parlo perché non sarebbe solo una o due ma ognuno vuole farsi la sua associazione. ⁴⁵⁴ (Tatiana Besliu)

I moldavi in Italia cercano l'assistenza, oltre delle associazioni diasporiche, dei sindacati e dell'Ambasciata. Anche la Chiesa ortodossa moldava è un importante elemento di preservazione della cultura moldava, favorendo la coesione delle comunità e fornendo aiuti.⁴⁵⁵ Le maggiori difficoltà incontrate dai migranti moldavi per cui richiedono assistenza riguardano le aspettative e l'integrazione nel mercato lavorativo italiano, gli aspetti burocratici, le discriminazioni sul lavoro e la non conoscenza iniziale della lingua italiana.⁴⁵⁶

Sì, noi siamo parecchi qua. All'inizio c'era una manciata di persone era un contenuto più stretto e adesso siamo molti di più parecchi di più e ognuno ha i suoi parenti suoi e hanno formato piccoli gruppetti...non è che c'è la rivalità, quando ci incontriamo ci salutiamo ma comunque interessi si sono formati. Comunque quando c'è la festa nostra ci incontriamo tutti quanti, stiamo tutti insieme perché anche delle persone che hanno portato i suoi figli, comprato la casa, hanno l'interesse della nostra comunità ecco ci incontriamo ogni tanto ⁴⁵⁷ (Galia)

Un esempio di un lavoro concreto di un'associazione di migranti moldavi è la guida *“Moldoveni in Italia. Ghid pentru orientarea și integrarea socială a moldovenilor in Italia”*⁴⁵⁸ redatta nel 2012 dalla mediatrice culturale Tatiana Nogailic e presidente dell'Associazione delle Donne Moldave in Italia, nata nel 2004 a Roma. La guida è una raccolta di informazioni per chi si vorrebbe o si è già stabilito in Italia, ad esempio è spiegato come ottenere il permesso di soggiorno, fornendo anche informazioni pratiche sullo stile di vita in Italia.

⁴⁵⁴ Intervista a Tatiana Besliu, Chisinau, 30 novembre 2019.

⁴⁵⁵ International Organization for Migration (IOM), *Moldova Diaspora Mapping Series II, Mapping of the Moldovan Diaspora in Italy, Portugal, France and the United Kingdom*, p.15.

⁴⁵⁶ *Ivi*, p.50.

⁴⁵⁷ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

⁴⁵⁸ *Moldoveni in Italia, Ghid pentru orientarea și integrarea socială a moldovenilor în Italia*
<https://italia.mfa.gov.md/sites/italia.mfa.gov.md/files/document/attachments/originale-guida-dei-moldavi-in-italia.pdf>

5.2 Caratteristiche della comunità moldava in Italia

*A giudicare che sono venute qua le badanti, all'epoca che è stato questo esodo femminile, di donne che sono venute qui in Italia perché c'era bisogno di manodopera, noi avevamo necessità di lavorare, ma in Italia c'era la domanda e l'offerta, la richiesta.*⁴⁵⁹ (Lilia Bicec)

L'inizio dei flussi migratori dalla Repubblica di Moldova all'Italia risalgono alla fine degli anni '90 del secolo scorso. La delicata fase politica e la grave crisi economica ed occupazionale post-sovietica moldava ha portato migliaia di cittadini moldavi ad emigrare e molti scelsero e continuano a prediligere il nostro paese. Insieme ad altri paesi mediterranei come la Spagna, il Portogallo e la Grecia, alla fine degli anni '90 l'Italia ha iniziato ad attrarre una cospicua comunità moldava.⁴⁶⁰

La presenza moldava in Italia ha una storia recente rispetto a quella di altre comunità non comunitarie, per questo è ancora poco conosciuta e studiata, soprattutto nelle sue relazioni con la società italiana.⁴⁶¹ Data questa ragione è importante riportare dati quantitativi e qualitativi sulla comunità presa in esame.

I primi dati ministeriali sulla presenza dei moldavi in Italia sono del 2001 dove vennero conteggiati 4.356 permessi di soggiorno pari al 0,3% del totale complessivo delle richieste. Nei primi anni duemila circa trecentomila moldavi richiesero il passaporto rumeno, per potere così acquisire la cittadinanza europea (la Romania è entrata nell'Unione Europea nel 2004), quindi è molto probabile che molti cittadini moldavi nelle statistiche italiane figurino come rumeni.⁴⁶²

Dopo la regolarizzazione del 2002 con la legge 189/2002, la cosiddetta legge "Bossi-Fini", avvenne l'incremento maggiore di presenze regolarizzate; alla fine del 2003 erano presenti 36 mila moldavi sul suolo italiano. L'effetto di questa legge si è reso evidente, a causa di lungaggini burocratiche e amministrative, nell'anno successivo indicando quanto sia stato massiccio l'incremento della comunità, con un passaggio dal quarantunesimo posto nel 2002 al diciottesimo alla fine del 2003.⁴⁶³ Il grande incremento delle presenze dovuto alla sanatoria è dimostrato da questo dato: + 430% di moldavi presenti nel territorio nazionale nel 2003. I dati sulle regolarizzazioni dimostrano anche il cospicuo aumento delle richieste di assistenza domestica da parte italiana, dove su 702.156 domande

⁴⁵⁹ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

⁴⁶⁰ Atti di convegno, Ambasciata della Repubblica di Moldova a Roma, Dossier Statistico Immigrazione Caritas - Migrantes, "L'immigrazione moldava in Italia", Roma, Palazzo Firenze, 5 novembre 2009, p.1.

⁴⁶¹ *Ibidem*.

⁴⁶² *Ivi*, p. 2

⁴⁶³ *Ibidem*.

di regolarizzazione, circa la metà, 341.121 riguardano i collaboratori domestici.⁴⁶⁴ Riassumendo è dopo la “grande regolarizzazione”⁴⁶⁵ del 2002 che si ha l’emergere e il consolidamento della presenza moldava in Italia.

Al 1 gennaio 2017 i moldavi residenti in Italia sono 130.447, dato quadruplicato rispetto al 2003, e rappresentano il 3,5% dei cittadini non comunitari in Italia, situandosi al nono posto tra le comunità presenti.⁴⁶⁶ Al 1 gennaio 2018 rimane sostanzialmente stabile la presenza di migranti moldavi, con l’aumento di 797 unità rispetto all’anno precedente, in totale 127.632 presenze (3,4% dei migranti). Sostanzialmente dal 2014 l’aumento delle presenze si è fermato registrando un saldo negativo del 15% tra il 2015 e il 2018, portando le presenze ai valori antecedenti al 2010.⁴⁶⁷ Nel 2019 sono 125.285 i moldavi in Italia (- 1,8% rispetto al 2018), la decima comunità per presenze.⁴⁶⁸ La contrazione delle presenze è dovuta principalmente al numero crescente di cittadini moldavi che acquisiscono la cittadinanza italiana, inoltre nel 2018 è stato registrato un aumento dei matrimoni tra moldavi e italiani (+7%).⁴⁶⁹

La testimonianza di Ala T., rimarca come sia importante nei numeri la presenza dei moldavi in Italia, soprattutto perché concentrata in zone limitate del paese.

“Sì, per il voto ci sono andata sempre e per due anni ho fatto anche la scrutinatrice al consolato a Bologna che è stato tosta insomma raccogliere tutta la gente lì e solo in quel momento lì ho capito quanta gente, quanti moldavi ci sono in Italia mi sono fatto un’impressione ce sapevo di tanta gente immigrata così ma...le masse così di gente, solo in quel momento ho visto. Che poi stiamo parlando di Bologna, ma quando penso a tutta l’Italia ma praticamente non dico la metà ma l’80% sono qui. In Moldova sono rimasti i bambini e gli anziani.”⁴⁷⁰ (Ala T.)

La comunità moldava in Italia si è distinta per delle peculiari caratteristiche: è prevalentemente composta da donne (il 66,6% della comunità, mentre gli uomini sono il 33,4%) registrando in tal modo un forte disequilibrio fra generi, e con un’età media superiore rispetto agli altri immigrati extracomunitari (età media di 37 anni contro 34 della media della popolazione non

⁴⁶⁴ Cristina Mazzacurati, “Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti ucraine e moldave a Padova”, In: (a cura di) Tiziana Caponio, Asher Colombo, *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, 2005, p. 145- 146.

⁴⁶⁵ Atti di convegno, “L’immigrazione moldava in Italia”, p. 2.

⁴⁶⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2017, p. 19.

⁴⁶⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, pp. 17-18.

⁴⁶⁸ *Ivi*, p.11.

⁴⁶⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti, Executive Summary*, 2019, p.6

⁴⁷⁰ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019.

comunitaria). Il 40% dei cittadini moldavi ha tra i 30 e 50 anni e in questa fascia d'età i due terzi sono donne.⁴⁷¹ Gli over 60 sono in proporzione maggiore rispetto agli altri non comunitari, il 10,2% a fronte dell'8,2%.⁴⁷²

La tipologia maggioritaria di famiglia è quella unipersonale (40%), in seguito troviamo le coppie con figli (21%), mentre il 16% è composto da famiglie mono-genitoriali.⁴⁷³ Il numero dei bambini nati da genitori moldavi segna un andamento decrescente e nel 2017 esprimendo il 2,7% delle nascite non comunitarie.⁴⁷⁴

In riferimento alla distribuzione geografica, ben 8 cittadini moldavi su 10 risiedono nel Nord Italia.⁴⁷⁵ In Veneto è presente la maggiore comunità moldava con 37.886 presenze, pari al 26.7% del totale. A seguire troviamo l'Emilia Romagna con il 21,3% delle presenze, mentre al terzo posto la Lombardia con il 15,6%. Il centro Italia accoglie il 20,5% dei moldavi, dove la maggior parte risiede nel Lazio (11,3%). Le città che ospitano le maggiori comunità moldave sono Padova, Roma, Venezia, Verona e Torino. Si delinea quindi una presenza poco uniforme sul territorio italiano.⁴⁷⁶

Il 78,6% dei detentori di un permesso di soggiorno è di tipo "lungosoggiornante" (titolari del permesso di soggiorno non soggetto a rinnovo), dato superiore alle medie delle altre comunità non comunitarie (sedici percentuali rispetto alle altre comunità). Questo dato indica la stabilizzazione della comunità nel territorio italiano e ne dimostra anche l'anzianità migratoria.⁴⁷⁷

Il motivo principale del soggiorno in Italia rimane quello per ragioni di lavoro, invece al secondo posto ci sono i ricongiungimenti familiari. Solo l'1% dei moldavi richiede il permesso di soggiorno per motivi di studio o per ottenere una richiesta d'asilo. In generale, i moldavi scelgono di emigrare per poter migliorare le condizioni della famiglia nel breve e nel lungo periodo, per pagare debiti, per fornire un'educazione migliore ai figli e con i ricavi del lavoro in Italia, investire in beni immobili e in attività in Moldova.⁴⁷⁸ In riferimento specifico ai permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, nel 2019

⁴⁷¹ *Ivi*, p.19.

⁴⁷² *Ivi*, p. 13.

⁴⁷³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, p.21.

⁴⁷⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2019, p. 13.

⁴⁷⁵ *Ivi*, p. 14.

⁴⁷⁶ *Ivi*, p. 15.

⁴⁷⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, p. 24.

⁴⁷⁸ *Ivi*, p. 24-25.

i motivi familiari sono indicati come la principale motivazione, in genere per ottenere il ricongiungimento familiare, con il 56%, anche se in diminuzione rispetto al 2018, mentre il 42, 4% è relativo ai permessi di soggiorno per motivi di lavoro (-4,2 punti rispetto al 2018).⁴⁷⁹

Le caratteristiche di genere e demografiche si riflettono sul tipo di occupazione della comunità. La maggior parte dei lavoratori moldavi è donna e specializzata nel settore dei servizi alla persona (48%), a differenza del 31, 5% delle altre comunità.⁴⁸⁰ La scelta dell'Italia e degli altri paesi sud europei, è dovuta alla forte domanda di lavoro domestico e di assistenza agli anziani, mentre gli uomini moldavi prediligono emigrare nei paesi della Comunità Indipendente di Stati (CIS).⁴⁸¹ Il 66% delle assunzioni nel 2018 dei migranti moldavi ha riguardato la componente femminile.⁴⁸²

Le donne che lavorano nel settore domestico in genere si occupano della cura degli anziani, spesso in regime di convivenza.

*Questo lavoro (la collaboratrice domestica, ndr) è molto pesante, pesante 24 su 24 è molto duro. Non è facile, ci sono case che puoi riposare altre che hanno tanto bisogno di noi per forza dobbiamo alzare le persone se vuoi lavorare in quella casa se no devi cambiare persone. Noi siamo 24 su 24 legate a quelle persone, loro si legano a noi e noi a loro, diventano come nostre nonne, parenti, vicini e noi gli vogliamo molto bene. Se perdi lavoro devi aspettare, noi li coccoliamo tutto per farli tenere in vita siamo fatte così, vero?*⁴⁸³ (Ana)

Al secondo posto della maggiore tipologia di lavoro dei moldavi, è il lavoro manuale non qualificato (28%), il 18,8% lavora nel settore del commercio e della ristorazione, mentre un quinto è occupato come operaio specializzato.⁴⁸⁴ La comunità moldava si colloca all'undicesimo posto per titolari di imprese individuali, (imprese per la maggior parte di carattere edile e di proprietà di uomini), un coinvolgimento che rimane ancora limitato ma con buone prospettive di crescita. La città italiana che detiene il maggior numero di imprese di moldavi è Roma.⁴⁸⁵ La crisi economica che ha attanagliato l'Italia a partire dal 2008 non ha influito sul livello di occupazione delle cittadine moldave, che rimane al di sopra del tasso complessivo delle altre comunità non comunitarie. Nel 2018 il tasso di disoccupazione dei moldavi era del 14, 3%.⁴⁸⁶ Inoltre il tasso di occupazione elevato

⁴⁷⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2019, p. 16.

⁴⁸⁰ *Ivi*, p.19.

⁴⁸¹ Atti di convegno, "L'immigrazione moldava in Italia", p. 4.

⁴⁸² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2019, p. 22.

⁴⁸³ Intervista ad Ana, Portogruaro, 23 giugno 2019.

⁴⁸⁴ *Ivi*, pp. 19-20.

⁴⁸⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, p. 54.

⁴⁸⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti* 2019, p. 9.

dimostra un buon livello di integrazione lavorativa, dove il 67% della popolazione moldava tra i 15 e i 64 anni risulta occupata e il tasso di inattività (22%) è di 9 punti percentuali inferiore agli altri gruppi di immigrati non comunitari.⁴⁸⁷ Come abbiamo già rimarcato, rimane caratteristico della comunità moldava l'alta partecipazione al mondo del lavoro della componente femminile.⁴⁸⁸ In generale, l'analisi di questi indicatori del mercato del lavoro rivela un buon livello occupazionale complessivo e sopra la media dei non comunitari.

Anche se la comunità moldava mediamente riceve retribuzioni piuttosto in linea con le altre comunità non comunitarie, la grande percentuale di lavoratrici domestiche, che ricevono stipendi medio-bassi, incidono negativamente sulla retribuzione media. I lavoratori domestici, infatti hanno ricevuto uno stipendio medio di 684 euro nel 2018.⁴⁸⁹

Nonostante la decisa diminuzione di presenze di immigrati moldavi irregolari, rimane rilevante il problema dei lavoratori non regolarizzati. Nella fattispecie del lavoro domestico diffuse sono le irregolarità dovute alla reticenza di molte famiglie nell'assumersi i costi della regolamentazione e dello scarso controllo delle autorità.⁴⁹⁰

Malgrado l'Italia abbia introdotto leggi che regolamentino il lavoro domestico nel 1958 e nel 1974, e ha adottato il contratto nazionale per i collaboratori domestici, insieme ad altre convenzioni internazionali (tra cui Convenzione n.189 OIL), molti lavoratori lamentano cattive condizioni lavorative.⁴⁹¹ Diffuso è ancora purtroppo il lavoro nero non solo nel settore domestico, ma anche nell'edilizia e nell'agricoltura. Tristemente noto è il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione che coinvolge molti immigrati provenienti da paesi post-sovietici. In molti casi le donne sanno che lavoreranno come prostitute, ma senza immaginare la violenza a cui saranno sottoposte, altre invece sono vittime di raggiri e addirittura di sono verificati casi di rapimenti.⁴⁹²

⁴⁸⁷ *Ivi*, p. 17.

⁴⁸⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, p.39-40.

⁴⁸⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2019, p. 20.

⁴⁹⁰ IOM, *Moldova Diaspora Mapping Series II, Mapping of the Moldovan Diaspora in Italy, Portugal, France and the United Kingdom*, p.44.

⁴⁹¹ Letizia Palumbo, *Exploiting for Care: Trafficking and Abuse in Domestic Work in Italy*, in "Journal of Immigrant & Refugee Studies", 15(2), 2017, p. 171-172.

⁴⁹² Francesco Carchedi (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene* p.177.

A fronte del numero di sfruttamento che la comunità subisce, è discreto il numero di moldavi iscritto a un sindacato (2,9%) , ma risulta decisamente inferiore, ad esempio, alla comunità marocchina che ha il 9,7% di tesserati.⁴⁹³

I cittadini moldavi presentano un livello di istruzione medio-alto, dati in controtendenza rispetto agli altri non comunitari. Un terzo dei lavoratori moldavi ha un diploma istruzione secondaria di secondo grado e il 19% ha un titolo universitario. In merito all'istruzione universitaria, le donne registrano una percentuale superiore agli uomini: il 21,6% delle occupate ha una laurea, a fronte del 14,8% dei moldavi.⁴⁹⁴ Secondo i dati della Banca Mondiale, i moldavi che arrivano in Italia provengono principalmente dalle zone urbane, aree con più alti livelli di scolarizzazione.⁴⁹⁵

Le rimesse sono un aspetto preponderante delle vicende migratorie, perché aiutano a sostenere la famiglia rimasta in patria, permettendo inoltre l'avviamento di attività in proprio e altri investimenti. In Moldavia un quarto del PIL è fornito dalle rimesse degli emigrati. Durante il 2017 i moldavi risiedenti in Italia hanno inviato al paese natio quasi 86 milioni di euro, pari all'2,6% delle rimesse in uscita dall'Italia (+ 8,7 milioni di euro rispetto al 2016). Il flusso di denaro, nel periodo 2012-2017, è aumentato del 14%.⁴⁹⁶ Le rimesse provengono dalla regioni italiane dove i moldavi risiedono in larga parte. Roma è la prima provincia italiana con 7,8 milioni di euro inviati nel 2017. I moldavi residenti in Veneto nel 2017 hanno inviato in Moldavia 4 milioni di euro, il 4,8% delle rimesse complessive, risultando la terza comunità dopo Bangladesh (36 milioni) e Senegal (5,5 milioni).⁴⁹⁷ Comunque rimane non facile quantificare il livello delle rimesse dei moldavi residenti in Italia, perché molti di loro preferiscono portare soldi e beni direttamente in Moldavia, o di caricarli negli autobus, per risparmiare sui costi di commissione.⁴⁹⁸ La Banca Mondiale nel 2005 ha indicato proprio la comunità moldava, come uno dei gruppi migranti che più preferisce i canali informali per l'invio di soldi e beni alla madrepatria.⁴⁹⁹

⁴⁹³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, p. 66.

⁴⁹⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2019, p. 18.

⁴⁹⁵ King, *Gli immigrati moldavi in Italia: le rimesse e il ruolo delle parti*, p.7.

⁴⁹⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, p. 66-69.

⁴⁹⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La presenza dei migranti nelle città metropolitane di Venezia*, 2017, p. 41.

⁴⁹⁸ Atti di convegno, "L'immigrazione moldava in Italia", p. 8.

⁴⁹⁹ Francesco Vietti, *Il paese delle badanti*, Roma, Meltemi, 2010, p. 58.

Un indice di buona integrazione di una comunità straniera è rappresentato anche dai dati riguardanti l'inclusione finanziaria. La comunità in esame presenta una media inferiore con le altre comunità straniere di conti correnti con più di 5 anni. Invece, la comunità moldava ha un accesso maggiore ai mutui.⁵⁰⁰

Al primo gennaio 2019, i minori di origine moldava sono 22 mila e rappresentano il 2,7% del totale dei minori non comunitari.⁵⁰¹ In proporzione, la comunità di minori moldavi è inferiore alle altre comunità extracomunitarie perché la tipologia prevalentemente di famiglia è unipersonale, rappresentando la seconda comunità con la più bassa incidenza di minori. Buono è inserimento dei giovani moldavi nel sistema scolastico italiano e il numero degli studenti universitari negli ultimi anni è in costante aumento, confermato del 30% dall'anno scolastico 2012/2013, ed è costituita dal 68,4% da alunne di genere femminile, anche se nel 207/2018 si è registrata una variazione negativa del 3% a fronte dell'aumento del 6% degli studenti non comunitari.⁵⁰² È minore, sempre rispetto ai dati delle altre comunità non comunitarie, il numero di giovani NEET.⁵⁰³ Nell'anno scolastico 2018/2019 sono 25.722 gli alunni con passaporto moldavo presenti nelle aule italiane, ricoprendo il settimo posto nella graduatoria delle 16 maggiori comunità non comunitarie.⁵⁰⁴ Nel 2018 sono stati accolti in strutture protette 11 minori non accompagnati provenienti dalla Moldavia.⁵⁰⁵

In merito all'acquisizione della cittadinanza italiana, la comunità moldava risulta decima tra quelle non comunitarie. Il 63% delle acquisizioni avviene per naturalizzazione, il 20,4% per trasmissione da parte di un genitore neo italiano o alla nascita in Italia, mentre il 17% tramite matrimonio con italiano. Fino al 2016 si è registrato un andamento crescente dell'acquisizione della cittadinanza, ma a partire dall'anno successivo sono diminuite le acquisizioni tramite naturalizzazione e trasmissione da genitore, mentre, come abbiamo già visto, sono aumentati i matrimoni tra, in genere, gli italiani e le moldave. Complessivamente, nel 2012 le cittadinanze concesse sono state 1.222, laddove nel 2017 3.827.⁵⁰⁶

⁵⁰⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, p. 72.

⁵⁰¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2019, p. 13.

⁵⁰² Ivi, p. 15.

⁵⁰³ Ivi, P. 17.

⁵⁰⁴ Ivi, p. 14.

⁵⁰⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018, p.36.

⁵⁰⁶ Ivi, p. 61-62.

Per ottenere una visione più ampia della situazione della comunità moldava in Italia è opportuno comparare brevemente lo stato della diaspora moldava in altri paesi dell'Unione Europea, basandoci su uno studio dell'Organizzazione Internazionale della Migrazione. Gli immigrati moldavi più giovani (dai diciotto ai quarant'anni) sono ospitati nel Regno Unito e in Francia, mentre in Portogallo e, come abbiamo visto in Italia, l'età media è più bilanciata. Se in Italia si sono trasferite maggiormente le donne, nel Regno Unito sono i maschi moldavi a immigrare. Il Portogallo, dopo la crisi economica del 2008, è diventato meno appetibile per i moldavi. Inizialmente il paese iberico fu scelto maggiormente da uomini per poi essere raggiunti dal resto delle famiglie; rimane il paese in proporzione che ha elargito il maggior numero di cittadinanze. In Francia, diversamente, l'immigrazione moldava è più recente, aumentata fortemente dopo il 2011. La Francia registra il maggior numero di imprese detenute da moldavi, mentre l'Italia il più basso. In Italia i tassi di sfruttamento lavorativo sono ancora alti, mentre in Francia la comunità moldava si lamenta del difficile sistema di accesso alle cure sanitarie. Nel Regno Unito si registrano gli stipendi più alti. Per i moldavi residenti sia in Italia, Francia, Portogallo e Inghilterra la motivazione maggiore del trasferimento rimane quella per ragioni di lavoro. Il lavoro delle associazioni diasporiche moldave è fondamentale, ma i presidenti di tutte le associazioni diasporiche moldave in Europa si lamentano della scarsa partecipazione della comunità. Comunque, queste associazioni rimangono fondamentali per favorire l'integrazione, far conoscere i costumi e le tradizioni al paese ospitante e cooperare con le autorità autoctone. È il Portogallo il paese dove l'associazionismo moldavo ha riscosso maggior successo.⁵⁰⁷

5.3 La ristrutturazione dei ruoli di genere in seguito all'immigrazione

Come paragrafo conclusivo ho deciso di analizzare un aspetto che deriva dalle trasformazioni della Moldova post-sovietica e le conseguenti migrazioni, la ristrutturazione del ruolo di genere all'interno delle famiglie moldave.

Il sistema sovietico fu caratterizzato da un'emancipazione femminile ambigua e contraddittoria. Nel progetto sovietico il lavoro occupava un ruolo centrale non solo per la sua rilevanza economica, ma anche per quella politica e sociale. Statisticamente le donne nei paesi socialisti furono impegnate maggiormente nel lavoro salariato, rispetto alle donne nei paesi occidentali.⁵⁰⁸ Nel 1988 l'Unione Sovietica registrava i tassi di occupazione femminile più alti di ogni società industriale: più dell'85%

⁵⁰⁷ IOM, *Moldova Diaspora Mapping Series II, Mapping of the Moldovan Diaspora in Italy, Portugal, France and the United Kingdom*, pp.13-16.

⁵⁰⁸ Francesca Alice Vianello, *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 58-59.

delle donne in età lavorativa lavorava a tempo pieno o studiava.⁵⁰⁹ Il regime sovietico garantì un certo livello di emancipazione alle donne (possibilità di lavorare, asili nelle fabbriche), ma allo stesso tempo l'uomo venne sollevato dalle responsabilità domestiche, promuovendo e istituzionalizzando una divisione di lavoro e di ruoli in base al genere. Al lavoro le donne erano lavoratrici equiparate agli uomini, mentre in famiglia dovevano comportarsi da pilastri del focolare, essere madri e mogli. Ad esempio, erano le donne spesso a dover fare le lunghe code per recuperare i prodotti alimentari.⁵¹⁰ Come sappiamo, lo stato comunista, era il patriarca a cui sia uomini che donne erano assoggettati e il quale allo stesso tempo forniva protezione e sostegno economico alle donne, spronandole ad avere figli e legittimando la dominazione maschile nella sfera pubblica e privata. In genere le donne, nonostante la propaganda sovietica dipingesse il contrario, avevano meno opportunità di carriera e ricevevano stipendi più bassi, inoltre durante la perestroika, in ragione delle politiche di contenimento dei costi, molti donne furono costrette a lasciare il lavoro con il compito di arginare la crisi demografica.⁵¹¹ Invece, gli uomini in genere possedevano uno status più elevato essendo identificati come *kormitels* (capofamiglia, breadwinner), coloro che guadagnano il reddito primario di una famiglia, dovere principale di un uomo.⁵¹² Riassumendo, nonostante l'indipendenza economica relativa delle donne, nell'URSS e nella RSS Moldova permasero le relazioni di potere di tipo patriarcale.

I cambiamenti intercorsi negli anni Novanta ebbero ripercussioni anche sulle dinamiche di genere, in particolare nelle famiglie transnazionali. A fronte del peggioramento delle condizioni di vita e dell'erosione del sistema di sostegno delle famiglie, il carico della gestione e del benessere delle famiglie ricadde in gran parte sulle spalle delle donne. Oltre al lavoro domestico, molte donne si adattarono a lavori mal pagati ed in genere di carattere informale. Quando apparve la disoccupazione nei paesi post-socialisti, milioni di uomini e donne si trovarono senza lavoro ed a soffrirne maggiormente emotivamente fu il genere maschile, che vide questo come un processo di demascolinizzazione e perdita di prestigio.⁵¹³ La disoccupazione prolungata portò molti cittadini maschi post-sovietici alla perdita del ruolo di capo famiglia, colui che possedeva il reddito maggiore. Gli uomini entrarono in una profonda crisi identitaria, dovendo ridefinire la loro mascolinità e si

⁵⁰⁹ Sarah Ashwin, Tatyana Lytkina, *Men in Crisis in Russia, the Role of Domestic Marginalization*, in "Gender and Society", 2004, 18 (2), p. 192.

⁵¹⁰ Vianello, *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, pp. 58-59.

⁵¹¹ *Ivi*, p. 60

⁵¹² Ashwin, Lytkina, *Men in Crisis in Russia, the Role of Domestic Marginalization*, p. 193.

⁵¹³ Mihai Peleah, *The Impact of Migration on Gender Roles in Moldova*, United Nation Development Programme, 2007, p.15

dimostrarono poco reattivi nell'adattarsi alle nuove richieste lavorative. Questa diminuzione di potere all'interno della famiglia vide come conseguenza un'esplosione di alcolismo, divorzi e violenze su mogli e figli.⁵¹⁴ Molti ex professori, ricercatori, tecnici e altri lavoratori specializzati, non riuscendo più a mantenere la famiglia attraverso la loro professione, dovettero reinventarsi in lavori più remunerativi (spesso disprezzati) nell'economia post-sovietica, come il commerciante o scegliere la strada dell'emigrazione.⁵¹⁵ Le donne, nonostante fossero abituate maggiormente ad essere in contatto con le difficoltà della gestione della famiglia in periodi di crisi, non accettarono la perdita di status dei mariti. Nella Moldova post-socialista si diffuse il risentimento nei confronti dei mariti, i quali non riuscivano più a sostenere la famiglia.

La testimonianza riportata indica come il marito e padre non adempia più al ruolo che la moglie e la società si aspetti da lui e così la moglie diventa colei che si assume il ruolo di gestione economica della famiglia.

Vivevo nella mia terra, nella mia casa. La mia era una famiglia normale con due genitori, due sorelle. Poi mi sono sposata e ho avuto due figli che adoro. Eppure, dietro una vita apparentemente bella, ho conosciuto disperazioni e delusioni: l'uomo che avevo sposato, che avevo scelto come marito per me e ritenuto degno di essere il padre dei miei bambini, mi aveva profondamente deluso. Si era mostrato inaffidabile, un uomo sul quale non contare, un uomo mai cresciuto che non riconosceva il valore del lavoro, non voleva occuparsi nemmeno della terra, eppure di superficie da coltivare ce n'era tanta in campagna, dove abitavamo. E così mi sono dovuta rimboccare le maniche e ho dovuto lavorare duramente la campagna per mantenere i miei bambini.(...)”⁵¹⁶

In seguito, anche le donne furono colpite dalla disoccupazione, perché in un mercato del lavoro in crisi le lavoratrici risultavano meno convenienti a causa dei costi di maternità.⁵¹⁷

Nei primi anni della Moldova post-sovietica aumentarono i divorzi ed in genere i figli rimanevano con le madri (a causa delle distinzioni di genere presenti ancora nel contesto post-comunista), fortificando la figura femminile come *breadwinner*, capace di prendere decisioni e prendersi cura dei figli anche economicamente. Cosicché per molte donne, abituate già dal sistema socialista ad avere un'occupazione al di fuori della famiglia, l'unica via di fuga a una situazione di povertà e esclusione sociale divenne l'immigrazione. “In breve, la scelta di immigrare serve a garantire la sussistenza, a creare speranza per il futuro, ma è anche, come abbiamo visto, una *via di fuga* da situazioni

⁵¹⁴ *Ivi*, pp. 60-61.

⁵¹⁵ Vietti, *Il paese delle badanti*, p. 82.

⁵¹⁶ Testimonianza di Teodorica Elena Buliag, edita da Finocchi, *Lingua Madre duemilaquattordici Racconti di donne straniere in Italia*, p.31.

⁵¹⁷ *Ivi*, p.64.

matrimoniali difficili.”⁵¹⁸ Qui, pertanto, emerge un'altra motivazione di migrazione: il tentativo di cambiare situazioni familiari, specialmente relative al rapporto con il marito.

Come abbiamo già analizzato, per molte donne l'emigrazione è dovuta alla degradazione sociale e alle condizioni familiari non più sopportabili. “La scelta migratoria è una forma di rifiuto rispetto alle trasformazioni in corso e al mancato miglioramento della vita che avrebbe dovuto generare la caduta del regime sovietico; quindi si pensa a realizzarsi diversamente altrove.”⁵¹⁹

Cosicché dopo l'immigrazione molti uomini “spodestati” rimasero in Moldova attendendo le loro mogli che ritornassero dall'estero, beneficiando delle rimesse e gestendo la casa.

*Noi donne siamo come le formiche, lavoriamo tutti i giorni, e tutti i giorni mettiamo via qualcosa, un soldino per volta. I nostri mariti sono come le cicale, prendono tutti i nostri risparmi e si gettano a capofitto in qualche affare che pensano straordinario, ma che finisce sempre per fallire e bruciare tutto.*⁵²⁰

Questo frammento di racconto mette in luce come sia le donne che gli uomini siano insofferenti di fronte allo spaesamento degli uomini, che privati del loro ruolo tradizionale lavorativo e illusi dal facile arricchimento, faticano ad adattarsi al mondo post-sovietico.⁵²¹ Altri invece scelsero la strada, spesso burocraticamente difficile, del ricongiungimento familiare.

*Io ho lavorato per tanti anni in Moldova. Ero un agronomo, ero responsabile del kolkhoz, un lavoro importante. Poi, da un giorno all'altro, mi hanno portato via tutto! Un ettaro e mezzo di terra mi hanno lasciato, ma cosa dovevo farci io? Io ero un tecnico, non un contadino. Così mi sono rifiutato di lavorare, ho detto basta. Quando mia moglie mi ha detto che voleva partire io ho detto non voglio, non voglio, non voglio! Tu non sai quante volte le ho detto che non volevo che andasse, ma niente, è voluta andare! Così io sono rimasto da solo con i nostri tre figli (...) Per tre anni mi sono occupato di loro, è stato faticoso, difficile, non ne potevo più! Così un anno fa ho detto per telefono a mia moglie: o torni o il matrimonio finisce, divorziamo! Lei mi ha detto: io non torno, vieni tu qui! Io ho pensato, poi ho deciso: vado. Ho preso mio figlio più piccolo e siamo partiti. Ora qui ho trovato lavoro, il figlio è tornato a casa, ma ogni mese io e mia moglie riusciamo a mandare in Moldova 300-400 euro per i nostri figli.*⁵²²

Una ricerca sul campo utile per la nostra analisi è quello condotta da Cristina Mazzacurati tra il marzo 2002 e dicembre 2003 a Padova, dove sono state intervistate 27 donne, tra i 23 e i 64 anni, provenienti dalla Moldova che lavoravano come collaboratrici domestiche. Questo studio ci è utile perché fornisce una dimostrazione di come si siano riconfigurati i rapporti all'interno delle famiglie. Padova è stata scelta come tra le prime mete dell'immigrazione moldava a causa della precedente

⁵¹⁸ Cristina Mazzacurati, *Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti ucraine e moldave a Padova. In a cura di Tiziana Caponio, Asher Colombo Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, 2005, p. 172.

⁵¹⁹ Francesca Alice Vianello, *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, p.96.

⁵²⁰ Testimonianza di Evgenia edita da Vietti, *Il paese delle badanti*, p. 164-165.

⁵²¹ *Ivi*, p. 165.

⁵²² Testimonianza di Timofei edita Vietti, *Il paese delle badanti*, p.166.

presenza di immigrati rumeni nella città veneta, dal sostegno alle immigrate dato da alcuni religiosi e dalla successiva costituzione di un centro di volontariato per migranti. Inoltre, la presenza di un parente, un'amica, un compaesano hanno influito positivamente nella scelta della destinazione. Inizialmente, le donne scelsero di partire per un periodo breve, tra i sei mesi e l'anno, tempo utile per ripagare i debiti, guadagnare soldi da portare a casa, finanziare l'università ai figli. In molti casi però le donne riuscirono a risparmiare solo dopo almeno un anno di lavoro e per comprare i beni di consumo dalle famiglie rimaste a casa, molte di loro dovettero prolungare la permanenza in Italia. Importante è il dato che molte delle donne intervistate, non appena ottenuto il permesso di soggiorno, hanno avviato le pratiche di ricongiungimento dei figli e in misura minore dei mariti.⁵²³ Durante le interviste è emerso che molte donne non hanno retto alla distanza dalla famiglia e sono tornate in patria. Non essendo il ricongiungimento possibile, molte moldave rimasero in Italia per sostenere le spese d'istruzione dei figli e o nipoti rimasti a casa, spesso mantenendoli molto oltre il periodo di studio. In merito alle donne sposate, il momento della migrazione ha rappresentato l'assunzione al ruolo di capo famiglia. Molte immigrate lamentano non solo l'assenza di soldi, ma anche l'impossibilità di curarsi, l'alcolismo e la disoccupazione dei compagni come la scelta di andare via. La necessità di migrare per un lungo periodo deteriora i rapporti tra coniugi, soprattutto i mariti si sentono umiliati per essere mantenuti dalle mogli all'estero.⁵²⁴ Delle 37 donne moldave e ucraine intervistate, 15 sono sposate con uomini che risiedono nel paese d'origine e nessuno di loro lavorava. Nel 2004 all'anagrafe di Padova, ben l'87% delle donne moldave si dichiarava nubile, dato distorto perché molte donne preferivano autocertificarsi tali per sentirsi più libere e segnando in tal modo il completo distacco dal coniuge rimasto in Moldova.⁵²⁵

In questa separazione fisica diminuisce il ruolo patriarcale dell'uomo, dove le donne sono più autonome, influenti e diventano loro coloro che gestiscono i flussi di denaro. Cambia anche la divisione del lavoro all'interno della famiglia, perché gli uomini rimasti in Moldova iniziano a svolgere compiti tradizionalmente femminili.⁵²⁶ Ad esempio, dove genitori non migrano è la madre

⁵²³ Cristina Mazzacurati, *Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti ucraine e moldave a Padova*, p. 151-155.

⁵²⁴ *Ivi*, p. 155.

⁵²⁵ *Ivi*, p. 156.

⁵²⁶ Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni, *Il cuore in patria: madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Politiche Sociali, CINFORMI, 2009, p. 37.

a cucinare nella quasi totalità delle famiglie, mentre se la madre parte, è il padre a cucinare nel 42% dei casi.⁵²⁷

Le donne che lavorano all'estero hanno più confidenza in sé stesse, sviluppano più autostima e sono meno tolleranti agli abusi dei partner, infatti, se il comportamento dei compagni non si corregge rincorrono più facilmente al divorzio.⁵²⁸ Molte donne che vivono in Europa modellano i loro comportamenti sullo stile di vita occidentale, fatto che in aggiunta alla stessa lontananza fisica può essere visto come una minaccia dal marito, in quelle famiglie dove permane una visione patriarcale.⁵²⁹

Si costruisce così con il processo migratorio l'immagine della *mamma eroica*, che in una certa misura si basa sulla figura femminile in continuità con quella del regime sovietico (lavoratrice), però superandola, perché in molti casi sono solo le donne a diventare l'unico capifamiglia (a causa dei divorzi e dell'occupazione più remunerativa all'estero). Durante l'epoca sovietica le *madri eroine* lo erano perché lavoravano, convivendo con mariti spesso ubriachi e violenti, erano il pilastro della famiglia e della società sovietica, rimanendo a casa quando i mariti e o i figli partivano per la guerra o per il servizio militare. Ora la donna eroe post-sovietica è quella che va all'estero per sostenere la propria famiglia. Per Vianello (2009) "entrambe le generazioni esprimono la stessa retorica della "donna forte": l'unica dimensione in cui sembra oggi possibile vivere il proprio ruolo di moglie e madre in Moldavia, così come in altri paesi post-sovietici."⁵³⁰ Le donne non emigrano per sé, al massimo per fuggire da condizioni familiari difficili, con lo scopo primario di migliorare la condizione economica dei figli, marito e genitori,⁵³¹ infatti l'invio di rimesse e di beni alle famiglie sono un "dovere morale che legittima, e in qualche modo giustifica, i sacrifici e la fatica del distacco dei figli".⁵³² Le generazioni più anziane a volte non vedono di buon occhio la migrazione delle donne più giovani, non capendo il nuovo ruolo di madri e donne distanti fisicamente dalla famiglia. Quindi, la figura della donna e madre eroina è ancora presente nell'immaginario collettivo moldavo, ma le diverse generazioni ne danno un significato e ruolo differente.

Ovviamente, non tutto il genere maschile moldavo si è sentito schiacciato dalle trasformazioni post-sovietiche senza reagire. Molti moldavi lavorano attivamente per la famiglia, spesso emigrando nella

⁵²⁷ Sondaggio a cura IOM, 2006 in Peleah, *The Impact of Migration on Gender Roles in Moldova*, p. 15.

⁵²⁸ Diana Mocanu, *Moldova Migration and the Republic of Moldova*, p.69.

⁵²⁹ *Ibidem*.

⁵³⁰ Vietti, *Il paese delle badanti*, p. 173.

⁵³¹ *Ivi*, pp. 171-172.

⁵³² Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni, *Il cuore in patria: madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, p. 94.

Federazione Russa o in Europa svolgendo lavori faticosi, mandando a casa la maggior parte dei loro guadagni, come racconta Sergej in questo frammento.⁵³³

*A Mosca vivevo in un dormitorio insieme agli altri muratori del mio gruppo: cucina e bagno in comune, solite condizioni. Mangiavo e compravo il meno possibile per me, cercando di risparmiare il più possibile da spedire a casa: la prima volta riuscii a mandare a casa 400 euro tramite un conoscente. Nel 2002 riuscii a stare in Russia un anno, ma poi fui espulso perché la polizia scoprì che vivevo nel paese illegalmente.*⁵³⁴ (Sergej)

Il racconto di Iuliana illustra un aspetto positivo, quando l'immigrazione può far stabilire una relazione più paritaria con il marito. Avviene non solo di parificazione tra i sessi, ma anche l'emancipazione per la donna.

*La vita in Italia mi ha cambiato molto, ci ha cambiati molto. Quando ci siamo sposati, avevamo un tipo di rapporto, qua abbiamo un altro tipo di rapporto, proprio negli anni è cambiato. Perché da noi l'uomo sarebbe un po' più autoritario, non so, quando ci si siede a tavola ti ordina: "dammi da mangiare, dammi quello." Una volta da noi le donne lavoravano meno, non è che non lavoravano, però magari si prendevano più cura della casa, e allora c'è sempre questa cosa che l'uomo giustamente arriva stanco da lavoro, e viene servito, riverito e tutto quanto, e infatti ogni tanto mi capita che dico: "guarda che io lavoro come te, uguale, cioè non è che tu fai più di me, quindi facciamo le cose insieme." Piano piano diciamo che l'ho portato un po' a essere come me. Chi conosceva mio marito quando era giovane dice: "ma questo non è Alex!". Non era una cattiva persona, ma le abitudini, i modi di fare, le maniere erano diverse (...) Quando andiamo in Moldavia, spesso andiamo dai suoi genitori in campagna, per due, tre giorni, e stiamo insieme ai suoi cugini. Sono tutti e due sposati e quando vedono che chiedo ad Alex di tenere la bambina o di fare qualcosa loro gli dicono: "ma come fai? Sembri uno zerbino?" Per loro è normale. Per fortuna, abbiamo capito che non è giusta l'idea che quando l'uomo arriva a casa deve trovare pronto da mangiare, poi la sera magari a letto, la moglie deve essere già pronta nuda. Sempre pronta e disponibile. Invece non è così perché io lavoro come lui, vado a lavorare, ci svegliamo, va bene, lui si sveglia alle quattro, io mi sveglio più tardi, ma non è detto che io faccia meno sacrifici. Questi ragionamenti non sono automatici, ti vengono piano piano, giustamente. Speriamo bene insomma perché con tutto quello che ho passato credo di aver raggiunto un po' di tranquillità.*⁵³⁵

Le nuove *female breadwinner*, che assumono il ruolo centrale di mantenimento economico dei figli, perdono però sul lato affettivo.

*Per le donne che sono venute qua e hanno mandato i soldi il loro ruolo di mamma e di moglie si è indebolito tantissimo.*⁵³⁶ (Ana Ciumas)

La massiccia immigrazione di madri ha fatto sì che migliaia di bambini crescessero senza madre o entrambi i genitori, accuditi dai nonni, parenti e amici di famiglia. Come abbiamo detto, spesso queste madri vengono etichettate nel paese d'origine come madri cattive, perché non fisicamente presenti e si discostano da quello che tradizionalmente ci si aspetta da una figura materna.

Io li ho lasciati quando aveva 7 anni poi dopo 3 anni sono tornata e non mi conosceva, mi guardava ma non si avvicinava io li chiedevo e lei non rispondeva, era dura per lei e anche per me e sono rimasta con la mia mente

⁵³³ Vietti, *Il paese delle badanti*, p. 164.

⁵³⁴ *Ivi*, pp. 199-200.

⁵³⁵ Testimonianza di Iuliana, edita da Francesca Alice Vianello *Genere e Migrazioni Prospettive di studio e ricerca*, Guerini Scientifica, 2014, p. 58.

⁵³⁶ Intervista ad Ana Ciumas, Padova, 20 febbraio 2020.

*molto molto non posso spiegare, non ci sono parole per spiegare questo, vendendo una figlia quando tu li stai parlando e lei ti guarda come ospite di 7 anni e 3 anni sono passati. Adesso puoi tramite Whatsapp o Viber si vede persone come persona ma lei in 3 anni non mi ha visto; colpa di qui perché non hanno voluto farmi il permesso di soggiorno (...) Io ti dico il primo giorno l'ho vista così e sono rimasta per sempre con un male al cuore. La politica deve fare qualcosa per aiutare tutta la gente ad avere da mangiare per avere.*⁵³⁷ (Ana)

L' emotivamente forte testimonianza di Ana e quella riportata in seguito da Galia in merito alla cognata, ci raccontano di madri che per anni, spesso per colpa dei datori di lavoro italiani, non sono riuscite per anni a vedere i figli rimasti in Moldavia, gli stessi poi che fanno fatica a riconoscere le proprie madri.

*Mia cognata eccola qua ha due bambini a casa, una di 15 e 13 anni. Mamma mia! È tutto i giorni che piange già da nove mesi che sta qua ma non riesce a integrarsi e dice non vedo l'ora di tornare a casa, li manca.*⁵³⁸ (Galia)

Si stima che in Moldavia i minori che vivono senza i propri genitori siano 100 mila. A soffrirne sono non solo i bambini lasciati a casa, ma anche gli stessi genitori, come è appena stato sottolineato, che cercano di sopperire alla mancanza fisica spedendo regali in Moldavia. Molti minori sviluppano un forte senso di abbandono, fino ad arrivare alla depressione, che in molti casi può portare all'abbandono scolastico. Come in Romania e Ucraina, preoccupanti sono i dati di minori con genitori all'estero che si suicidano. Le donne lavoratrici in Italia lamentano la lontananza dei propri cari rimasti a casa, presentando stati ansiosi, depressivi e un forte senso di colpa in riferimento alla propria maternità.⁵³⁹

Tatiana Besliu sottolinea come avvenga la mercificazione dei sentimenti tra le famiglie transazionali.

*Secondo me i genitori sbagliano tantissimo e ci sono ormai tanti casi il figlio sa che quella è la mia mamma, ma non sentono più le affezioni si è persa, per loro l'amore è questi soldi questi pacchi pieni di dolci...quando uno cresce è la presenza e se non c'è, è più importante dei soldi non so.*⁵⁴⁰ (Tatiana Besliu)

*Quelli per esempio che hanno i genitori a casa e sono mantenuti? Sì, sono tantissimi e interviene un altro fattore educativo e psicologico perché la mamma sono andate e si sacrificano per i figli e proprio hanno imposto questa idea mi devo sacrificare per i figli perché devo crescerli e cominciano mio figlio è cresciuto e devo farlo studiare all'università ma se mio figlio è cresciuto, non vuole fare l'università e si spende dei soldi e sono viziati perché stanno giorno e notte nei bar e non capiscono il valore dei soldi e le mamme sono già tante andate via di testa che fanno un lavoro che non soddisfano, ma anche un lavoro fatto per tanto tempo stanca stare fuori da casa per tanto tempo ti fa soffrire un po' tanto e non hanno il coraggio di dire basta e tornare a casa perché hanno paura che non si trovano bene a casa ma il lavoro c'è...magari non avrai la possibilità di non avere il telefono, il computer quello più o la macchina. Ma chi ha detto che dobbiamo avere tutto?*⁵⁴¹ (Tatiana Besliu)

⁵³⁷ Intervista ad Ana, Portogruaro, 23 giugno 2019.

⁵³⁸ Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

⁵³⁹ Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico, *I Rapporto Annuale sul Lavoro Domestico, Analisi, statistiche, trend nazionali e locali*, 2019, p. 175.

⁵⁴⁰ Intervista a Tatiana Besliu, Chisianau, 30 novembre 2019.

⁵⁴¹ Intervista a Tatiana Besliu, Chisianau, 30 novembre 2019.

L'immigrazione, inoltre ha profondamente trasformato il tessuto sociale moldavo. Uno degli aspetti della forte migrazione di persone in età riproduttiva rafforza tendenze demografiche negative, come l'invecchiamento della popolazione a discapito di poche nascite in patria.⁵⁴² Dopo l'immigrazione di molte lavoratori specializzati e qualificati (in Moldova c'è una cronica carenza di risorse umane), sono emigrati, lasciando il paese senza importanti ruoli professionali quali insegnanti, dottori, tecnici e ingegneri, causando il cosiddetto *brain drain*. Anche in settori tradizionalmente dominati dalla presenza femminile come quello dell'istruzione, della sanità e dell'agricoltura mancano importanti figure professionali, che servirebbero a sostenere la ripresa economica del paese.⁵⁴³

L'immigrazione, che da ormai tre decenni coinvolge la piccola repubblica post-sovietica, ha cambiato la situazione economica del paese, facendo aumentare una parte del prodotto interno lordo grazie alle rimesse (che non aiutano però il settore produttivo), ma dall'altro lato privando la Moldova di migliaia di lavoratori e in particolare dei suoi cittadini più qualificati. Anche a livello familiare le dinamiche sono cambiate: quando le madri immigrando diventano loro le capo famiglia, a causa del loro reddito più alto rispetto a quello del marito, da cui discende un potere decisionale maggiore all'interno della famiglia. Questo fenomeno, così radicale e pervasivo, è il risultato più evidente delle trasformazioni post-socialiste in Moldova.

⁵⁴² Olga Davydova-Minguet, Valeriu Mosnegaga, Oleksii Pozniak, "Gendered Migration from Moldova and Ukraine to the EU: Who Cares?" In: I. Liikanen, J.W. Scott, T. Sotkasiira, *Borders, Migration and Regional Stability in the EU's Eastern Neighbourhood*, Karelian Institute of the University of Eastern Finland, 2016, p.231

⁵⁴³ Diana Mocanu, *Moldova Migration and the Republic of Moldova*, National reports, Social Watch, 2009, p.68.

CONCLUSIONI

Nonostante negli ultimi vent'anni il PIL moldavo sia cresciuto del 4,6% circa ogni anno, la povertà, il sistema politico vulnerabile, la bassa produttività, le conseguenze negative della diaspora, sono alcune delle numerose sfide che la piccola repubblica post-sovietica deve affrontare,⁵⁴⁴ problematiche nate nel corso degli anni Novanta in seguito al crollo dell'Unione Sovietica.

Come si è dimostrato nel corso della ricerca, gli anni in seguito alla caduta del regime comunista si dimostrarono particolarmente difficili per il paese, dove rispetto al 1990, nel 1998 il prodotto interno lordo diminuì del 30%.⁵⁴⁵ Lo shock commerciale esterno, dovuto alla perdita dei legami commerciali e distributivi, che permisero alla Moldova per oltre quarant'anni di esportare principalmente i suoi prodotti agricoli in Unione Sovietica, portò al collasso l'intero sistema economico moldavo, il quale non fu sorretto da riforme economiche e politiche adeguate. Cosicché il crollo della domanda interna ed estera causò un forte calo dei redditi reali, costringendo la Moldova a rimanere in un circolo vizioso incapace di essere interrotto. La riforma del settore agrario, fondamentale non solo a livello economico, ma anche sociale, permise a molti agricoltori di avviare delle piccole attività, non senza importanti difficoltà. Infatti, è emerso in modo ricorrente dalle interviste un quesito: come si può coltivare un campo se non si hanno i mezzi di produzione per farlo e le reti distributive per poi vendere i prodotti? In aggiunta, la situazione per Chişinău fu aggravata dall'esplosione della guerra in Transnistria, che non solo costò la perdita di vita umane e territori, ma privò anche la Moldova di gran parte degli impianti energetici e industriali, situati oltre la linea del Dnestr. Il perdurare delle crisi economica, amplificata da quella finanziaria russa del 1998 e l'incapacità della politica di risolvere la situazione, provocarono due fenomeni diversi tra loro, la nostalgia per l'Unione Sovietica e l'inizio della diaspora moldava. Il fenomeno nostalgico coinvolge (usiamo il presente perché è un sentimento ancora presente) in genere quelle corti di persone che durante l'URSS avevano raggiunto una stabilità sociale ed economica, grazie all'occupazione garantita e un welfare state universale, a discapito della rinuncia dei propri diritti e delle libertà civili. Con lo scopo di mantenere il consenso

⁵⁴⁴ The World Bank in Moldova, *Country Context-Overview*, 16 febbraio 2020, <https://www.worldbank.org/en/country/moldova/overview> (ultima consultazione 1 ottobre 2020)

⁵⁴⁵ Orolova, Ronnas, *The Crippling Cost of an Incomplete Transformation: The Case of Moldova*, pp. 373-376

e la stabilità all'interno della società, il Partito Comunista sovietico cercò di manipolare i cittadini sovietici per formare un prototipo di uomo completamente devoto alla dittatura. Perciò, questo ipotetico uomo sovietico perfettamente funzionale al socialismo esistette nella realtà? Nel contesto specifico della RSS Moldavia, la costruzione della personalità socialista passò per un forte nazionalismo moldavo e dalla creazione della lingua moldava separata da quella rumena. Dalle interviste però emerge come la popolazione fosse conscia della propaganda del regime (*poi si studiava tutte le discipline comunismo scientifico, tutte robe che facevano proprio da ridere*⁵⁴⁶) e quindi manteneva una capacità di giudizio autonomo. Nel complesso, se riteniamo che l'*homo sovieticus* sia esistito, a rigor di logica, dovremmo omologare milioni di cittadini in un modello e identificarli in una sola figura stereotipata, riducendo così fortemente l'agency, che resistette nonostante il regime dittatoriale. Inoltre, gli studi sul prototipo di uomo sovietico danno spesso un giudizio del sistema sovietico principalmente esclusivamente negativo (ad esempio, la personalità tipica sovietica viene descritta passiva e fatalistica), presupposizioni che non farebbero capire perché, come abbiamo ricordato poco prima, effettivamente alcuni rimpiangono il socialismo. D'altro lato, dobbiamo comunque sottolineare come gli effetti della dittatura comunista sono tutt'ora forti in Moldavia nella mentalità e nei comportamenti di alcuni suoi cittadini. La mentalità sovietica si può evincere dal pensiero che sia compito dello stato dover progettare la vita dei suoi sudditi (*se succedeva qualcosa c'è lo stato che interviene, quindi vuoi siete stati cresciuti dal partito*⁵⁴⁷) obbedienti (*ti davano poco per poter sopravvivere e dovevi stare zitta ed eseguire queste regole qua,*⁵⁴⁸). Inoltre, la caduta stessa del regime ha comportato i segni tipici del trauma culturale nella popolazione, quali lo spaesamento, la difficoltà ad adattarsi, la nostalgia, confermando radicamento del periodo comunista nella memoria e quotidianità dei moldavi. La corruzione, comportamento particolarmente presente in un'economia di scarsità, nacque prima del comunismo, ma nel quale trovò radici e ramificazioni profonde. Corrompere per ottenere cariche e praticare altre pratiche informali (*blat*) risultava molto comune in epoca sovietica. Durante il periodo delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni degli anni Novanta, la corruzione esplose rafforzando così quei gruppi di oligarchi che sino ad oggi controllano, in modo più o meno esteso, la politica e l'economia. Ad oggi, la Moldavia è classificata fra i paesi più corrotti al mondo e l'influenza dei gruppi oligarchici non sta scemando. Le cronache moldave sono floride di scandali legati alla corruzione, ad esempio, uno dei

⁵⁴⁶ Intervista ad Ana Ciomas, Padova, 20 febbraio 2020

⁵⁴⁷ Intervista ad Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019

⁵⁴⁸ *Ibidem*

casi più celebri ha coinvolto Vlad Plahotniuc, influente ex leader del Partito Democratico Moldavo, accusato di complicità nel “furto del secolo” dove nel 2014, da tre banche moldave sparirono un miliardo di dollari americani.

Ritorniamo brevemente al discorso della nostalgia verso l’Unione Sovietica, concludendo il ragionamento riguardo alla percezione del comunismo a cui è stato dedicato il terzo capitolo. Con l’inizio della diaspora e ancora oggi, il periodo comunista viene ricordato anche come il tempo dove le famiglie erano unite, infatti nessuno era costretto o poteva immigrare. La vittoria del Partito Comunista nel 2001, con più del 50% dei voti, indica fortemente quanto il ricordo dell’Unione Sovietica sia presente nella popolazione, dove tra l’altro il PCRM è esplicitamente l’unico partito comunista ad aver avuto tale successo in un paese post-sovietico. In opposizione, soprattutto negli ultimi anni nelle comunità diasporiche in Europa, la tendenza è di condanna del comunismo, dove emerge una preferenza per il sistema economico europeo e dei valori democratici. D’altro canto, le memorie delle deportazioni e delle conseguenti discriminazioni (*“Noi sono siamo nemici del popolo, noi siamo vittime del regime”*. *Ma rimasi in silenzio e uscii dalla classe da sola*⁵⁴⁹) sono vive anche nei figli e nipoti di chi ha subito le deportazioni. A dimostrazione dell’attitudine più favorevole verso l’Unione Europea, le associazioni diasporiche nel 2016 hanno sostenuto attivamente la candidata filo-europea Maia Sandu, che ricevette l’86% di preferenza da parte della comunità diasporica moldava in Europa.⁵⁵⁰ L’attuale presidente filorusso Igor Dodon cerca la riconferma alle prossime elezioni del 1 novembre 2020, sfidando ancora la Sandu.

Se le generazioni più anziane sono rimaste traumatizzate dal repentino cambiamento dell’intera società, altri, migliaia di moldavi in età lavorativa, decisero di intraprendere la via della migrazione, dopo il determinante colpo inferto dalla crisi finanziaria del ’98. Possiamo definire il cospicuo fenomeno migratorio moldavo come il cambiamento maggiore che discende dalle trasformazioni post-socialiste. Nel 2017 il 29% delle famiglie moldave aveva almeno un suo membro all’estero. Il record di presenze in Italia si è registrato nel 2013, con 149 mila moldavi censiti.⁵⁵¹ Le ragioni della migrazione, emerse dai colloqui con le migranti moldave, sono multiple. Come emerge dai racconti, nel concreto, dopo il 1989 il rublo si svalutò, aumentarono le lunghe file per accaparrarsi i beni

⁵⁴⁹ Lilia Bicec, *Miei cari figli vi scrivo*, pp. 60 - 61.

⁵⁵⁰ Pietro Cingoliani, Francesco Vietti, *Social remittances and local development in the Republic of Moldova. A critical analysis of migrants as agents of change*, in “Southeast European and Black Sea Studies”, 2019, 19(4), p. 630.

⁵⁵¹ *Ivi*, p. 627.

primari, apparve la disoccupazione, iniziò la guerra in Transnistria, la riforma agraria non risolse i problemi dei piccoli agricoltori, la bilancia commerciale si deteriorò e le privatizzazioni favorirono una ristretta cerchia di persone acerbando le crescenti diseguaglianze sociali. Se più noti sono i motivi come la povertà, la disoccupazione, il ritardo nei pagamenti degli stipendi, in questa sede si è voluto dare risalto agli effetti del dissolvimento dei benefici del welfare state, come ulteriore causa di immigrazione. Vari sono gli esempi che sono stati descritti: le pensioni che venivano costantemente ridotte e pagate in ritardo, le malattie non curate perché le cure diventarono costose, studentesse che non potevano tornare a casa a prendere del cibo (in campagna in qualche modo si trovava qualcosa da mangiare) perché non avevano soldi per il trasporto pubblico a causa della non erogazione delle borse di studio, aule scolastiche non riscaldate e libri di testo obsoleti. È proprio la discrepanza tra la vita che i moldavi avevano prima del '91 e quella successiva, a farli migrare. Da questa ricerca è emerso come la percezione dei cambiamenti intercorsi sia stata estremamente negativa e per molti, l'unica soluzione divenne la fuga in altri paesi.

I primi flussi migratori dei moldavi, spesso in modo illegale, si diressero verso altri paesi post-sovietici, con un particolare riferimento alla Federazione Russa, di solito per brevi periodi (migrazione circolare). Quella che ha interessato e continua a concernere il nostro paese è un'immigrazione tipicamente femminile, che si è resa evidente nella sua portata dopo alla sanatoria della legge Bossi-Fini del 2002. Le ragioni per cui molte moldave scelgono l'Italia è dovuto alla forte richiesta italiana di collaboratrici domestiche. La migrazione coinvolge in genere donne sposate con figli, che decidono di partire a causa della disoccupazione dei mariti, che non si sono riusciti a integrarsi nel mercato del lavoro post-sovietico. Così migliaia di madri *eroine* moldave lavorano all'estero, diventando coloro che guadagnano di più e decidono quante rimesse inviare a casa, assumendosi il ruolo di capofamiglia al posto dei mariti. I cambiamenti di ruolo di genere influenzano non solo le famiglie, ma anche le comunità, dove quasi trent'anni di trasferimenti all'estero hanno prodotto un declino demografico e la perdita di personale lavorativo qualificato. Particolarmente triste nella sua dimensione umana sono i racconti di madri che lasciano i figli in Moldova, situazione che crea indelebili cicatrici in tutti i componenti delle famiglie transnazionali. La migrazione, risultato delle trasformazioni post-socialiste, ha influito così non solo nella demografia e nell'economia del paese, ma anche nei rapporti tra moglie e marito, madre e figli e genitori-figli.

Ad oggi, quindi, quali possono essere le prospettive future della Moldova, dopo aver analizzato le percezioni dei cambiamenti post-socialisti, da parte dei suoi cittadini?

“Io adesso quando vado via e torno c’è una speranza persa in me che magari cambi qualcosa ma non cambia e comunque e dopo che torno a casa dopo una settimana sto male perché magari dentro dentro ho delle aspettative per il paese però non non ci sono...”⁵⁵² (Tatiana Besliu)

“Io vedo...non lo vedo proprio. Già non voglio farmi delle speranze e io so che non cambierà mai niente già per dieci anni perché secondo me cambierà quando finirà la generazione vecchia, moriranno due generazioni perché la gente adesso i giovani di vent’anni hanno già un altro modo di pensare altre cose magari perché sono più informati sono più intelligenti sanno di altre cose... ma finché saranno gli altri vecchi nel sistema non ti fanno entrare non cambierà niente...”⁵⁵³ (Tatiana Besliu)

“Non parlo della capitale, se vai nella capitale ho pagato un cappuccino 4,50 euro è un grande sfruttamento, provi vergogna del paese, io non ho mai incontrato qua andare a un bar di un albergo pagare 4,50 un caffè. Fa ridere ma anche piangere, perché in villaggio la gente vive una settimana con quei soldi. Guarda io dico meglio che succede qualche rivoluzione in Moldova.”⁵⁵⁴ (Lilia Bicec)

Quello che è emerso dalle interviste, non solo in riferimento al passato, ma anche vero il futuro è una visione pessimistica della situazione della Moldova. La frustrazione dei cittadini moldavi in Italia, emerge fortemente dai racconti degli immigrati che faticano a vedere un buon futuro per la loro terra natia, la quale ha ancora una situazione economica e politica molto incerta. Nei frammenti di interviste riportati, Tatiana Besliu esprime una forte insoddisfazione verso la generazione più adulta, ritenuta complice delle inefficienze dello stato e della società moldava, mentre Lilia Bicec rimarca come le differenze sociali siano un impedimento per lo sviluppo del paese. Naturalmente, non mancano storie di successo di ex migranti diventati imprenditori in patria, bensì rimane decisamente maggiore il numero di chi rimane a vivere e lavorare all’estero. Nelle campagne moldave si possono vedere le case nuove costruite secondo gli standard europei, ma rimangono vuote o abitate solo durante le vacanze, perché i moldavi preferiscono alla fine continuare a vivere fuori dai confini nazionali.

Il pessimismo delle nostre intervistate è confermato dai dati sulla corrente situazione economica, politica e sociale della Repubblica di Moldova.

Nonostante i positivi dati macroeconomici degli ultimi anni, in Moldova le importazioni sono maggiori delle esportazioni, gli stipendi sono troppo bassi rispetto al costo della vita, gli effetti della

⁵⁵² Intervista a Tatiana Besliu, Chisinau, 30 novembre 2019

⁵⁵³ Intervista a Tatiana Besliu, Chisinau, 30 novembre 2019.

⁵⁵⁴ Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

frode bancaria del 2014 continuano a limitare l'accesso al credito,⁵⁵⁵ la povertà assoluta nel 2018 superava il 23%, facendo della Moldova il paese più povero d'Europa.⁵⁵⁶ La Banca Mondiale indica che le priorità del governo moldavo dovrebbero riguardare interventi volti a contrastare il declino demografico (il capitale umano scende in anno in anno), a riformare il settore giudiziario, ad aumentare la produttività e a implementare politiche più efficaci per far rientrare gli emigrati stabilmente nel paese. Di fatto, è evidente che sono necessarie delle politiche più pragmatiche dello stato moldavo, non solo di contenimento dei flussi migratori verso l'estero, ma di promozione altresì dell'immigrazione circolare, per incoraggiare con politiche efficienti il ritorno in patria dei moldavi.

L'economia moldava è ora molto più integrata a quella rumena e europea, che a quella russa e degli altri paesi post-sovietici. Nel 2016 è entrato in vigore il Deep and Comprehensive Free Trade Area tra Moldova (DCFTA) e Unione Europea, che prevede una parziale e graduale riduzione delle barriere al commercio, con lo scopo principale di fortificare le relazioni commerciali con le due aree. Secondo dati della Commissione Europea, il trattato starebbe beneficiando la piccola economia moldava già nel breve periodo,⁵⁵⁷ fatto che potrebbe far ben sperare se la Moldova decida in modo serio di avviarsi verso l'integrazione europea.

Abbiamo discusso di come il welfare state fosse inefficiente durante gli anni Novanta. Ad ora la situazione è migliorata? Il sistema sanitario e scolastico sono i settori che hanno visto la maggiore emorragia di personale qualificato, inevitabilmente compromettendo così la qualità dei servizi offerti, anche se un miglioramento rispetto alla situazione degli anni Novanta c'è. Dimostrazioni di come il sistema sanitario abbia bisogno di maggiori investimenti è dato dai dati sulla mortalità infantile, che nel 2015 risulta essere il doppio rispetto a quella media europea, dall'indice dello sviluppo umano, che mette la Moldova al 107 posto su 188 paesi e infine, dall'aspettativa di vita, che per le donne è di 75 anni mentre per gli uomini di 67 (dati UNDP, 2018).

A livello politico, gli ultimi due anni del mandato presidenziale guidato da Igor Dodon (Partito socialista moldavo), hanno visto una forte contrapposizione tra le forze filo-russe, i socialisti appunto, e quelle filo-europee guidate da Maia Sandu e Andrei Năstase, generando spesso nell'immobilismo politico del paese e sfavorendo la celerità dei lavori parlamentari. La stessa contrapposizione dei blocchi filo-europeo e filo-russo spesso lo è soltanto a parole, dato che la partecipa di spartizione delle

⁵⁵⁵ European Bank for Reconstruction and Development, Transition Report 2019-20, Moldova, <https://2019.tr-ebrd.com/countries/#> (11 ottobre 2020)

⁵⁵⁶ UNDP Moldova, *UNDP in Moldova* <https://www.md.undp.org/content/moldova/en/home/about-us/>

⁵⁵⁷ European Commission, Countries and region Moldova <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/moldova/> (ultimo accesso 10 ottobre 2020)

cariche più importanti tramite compromessi tra vari partiti e oligarchi, avviene frequentemente. Ad ottobre 2020, la situazione in Transnistria rimane ancora invariata.

A livello di diritti umani, le discriminazioni verso la comunità LGBT+, i rom, i disabili, gli ex detenuti e le persone sieropositive sono diffuse.⁵⁵⁸

Con questa breve panoramica sulla Moldova degli ultimi anni, si è rimarcato come non solo la percezione del passato, del presente e del futuro da parte dei moldavi residenti in Italia sia sostanzialmente negativa, ma anche di come la Moldova fatichi a uscire dal periodo storico post-socialista.

Così, prima di concludere questo lavoro, ritorniamo al primo capitolo, che è stato dedicato agli studi del post-socialismo e al paradigma della transitologia. Il post-socialismo vuole studiare come gli effetti del socialismo siano interagiti con le trasformazioni avvenute nelle ex repubbliche sovietiche dopo il 1991. Il termine post-socialista sta cadendo in disuso, in quanto il socialismo è sempre più un fenomeno lontano nel tempo e che ha sempre meno effetti nel presente. A mio modesto avviso, dovremmo ancora utilizzarlo nel contesto moldavo perché, oltre al fatto che le eredità sovietiche sono ancora in parte presenti nel paese, la stessa Moldova non ha intrapreso un percorso, dagli anni Novanta ad oggi, che rientri facilmente in una categoria standard, cosicché definirla post-socialista permette di capire meglio i suoi cambiamenti spesso contraddittori. Inoltre, gli studi del post-socialismo stanno abbracciando nuovi temi più attuali come gli effetti delle politiche di integrazione europea, i rapporti con la Federazione Russa, l'impatto delle nuove tecnologie sui paesi post-socialisti.

Volgendo al termine di questa tesi emerge una problematica metodologica incorsa in questo lavoro riguardante le fonti primarie, dovuta al campione ristretto di intervistati e alla ristrettezza di testimonianze edite in libri, riviste, blog di associazioni diasporiche moldave. Nonostante questa lacuna, le fonti primarie confrontate con quelle secondarie hanno portato agli stessi risultati.

Vi sono ancora molte ricerche da effettuare sul campo, problematica emersa nell'intervista effettuata ad Ana Ciumas, la quale suggerisce una maggiore attenzione accademica sugli effetti delle migrazioni nelle famiglie moldave rimaste in patria.

⁵⁵⁸ Republic of Moldova-United Nation Partnership Framework for Sustainable Development 2018-2022, p. 26.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE INEDEDITE (in ordine cronologico)

Intervista a Lilia Bicec, Brescia, 18 giugno 2019.

Intervista a Ana, Portogruaro, 23 giugno 2019.

Intervista a Galia, Portogruaro, 23 giugno 2019.

Intervista a Ala T., Marzabotto, 26 giugno 2019

Intervista a Tatiana Besliu, Chişinău, 30 novembre 2020.

Intervista ad Ana Ciumas, Padova, 20 febbraio 2020.

FONTI PRIMARIE EDITE

Atti di convegno, Ambasciata della Repubblica di Moldova a Roma, Dossier Statistico Immigrazione Caritas - Migrantes, *L'immigrazione moldava in Italia*, Roma, Palazzo Firenze, 5 novembre 2009.

International Organization for Migration (IOM), *Moldova Diaspora Mapping Series II, Mapping of the Moldovan Diaspora in Italy, Portugal, France and the United Kingdom*.

Intervista di Roberto Spagnoli a Victor Druta, *Un ritratto della Moldova: intervista a Victor Druta*, 3 luglio 2009, Radio Radicale.

IOM - UN Migration, *Migration Governance Snapshot: The Republic of Moldova*, maggio 2018

Lilia Bicec, *Miei cari figli, vi scrivo*, Torino, Einaudi, 2013.

Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico, *1 Rapporto Annuale sul Lavoro Domestico, Analisi, statistiche, trend nazionali e locali*, 2019.

Solonari Vladimir, *The political economy of Moldova*, Lucerne Conference of the CIS-7 Initiative, 20-22 Gennaio 2003.

Summit nazionale sulle diaspore, *Le diaspore nella cooperazione italiana*, novembre 2017.

Testimonianza di Dorina, edita in edita in Centro Italiano Femminile Consiglio Regionale Emilia Romagna, *Storie di migrazione femminile, Le donne immigrate dall'Est europeo in Emilia Romagna raccontano le loro storie di vita*, Bologna, 2006.

Testimonianza di Evgenia, edita da Francesco Vietti, *Il paese delle badanti*, Roma, Meltemi, 2010

Testimonianza di Iuliana, edita da in Francesca Alice Vianello, *Genere e Migrazioni Prospettive di studio e ricerca*, Guerini Scientifica, 2014,

Testimonianza di Lucia, edita da Associazione Unica Terra (a cura di), *Un'anima divisa in due, racconti di donne migranti*, Centro di Servizio per il Volontariato della Provincia di Padova, 2007.

Testimonianza di Teodorica Elena Buliag, edita da Daniela Finocchi (a cura di), *Lingua Madre duemilaquattordici Racconti di donne straniere in Italia*, Edizioni Seb 27, 2014.

Testimonianza di Timofei, edita da Francesco Vietti, *Il paese delle badanti*, Roma, Meltemi, 2010.

FONTI SECONDARIE

Abbott Pamela, *Cultural Trauma and Social Quality in Post- Soviet Moldova and Belarus*, in "East Euroepan Politics and Societies", 2007, 21(2), pp. 219-258.

Alexander Jeffrey et al., *Cultural Trauma and Collective Indentity*, University of California Press, 2004.

Allum Felia, Glimour Stan (eds.), *Handbook of Organized Crime and Politics*, Edward Elgar, 2019.

Ambrosini Maurizio, Boccagni Paolo, *Il cuore in patria: madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Politiche Sociali, CINFORMI, 2009.

Ashwin Sarah, Lytkina Tatyana, *Men in Crisis in Russia, the Role of Domestic Marginalization*, in "Gender and Society", 2004, 18 (2), pp. 186-206.

Associazione Unica Terra (a cura di), *Un'anima divisa in due, racconti di donne migranti*, Centro di

Servizio per il Volontariato della Provincia di Padova, 2007

Badescu Gabriel, Sum Paul, Uslaner Eric M., *Civil Society Development and Democratic Values in Romania and Moldova*, in “East European Politics and Societies”, 2004, 18(2), pp. 316-34.

Baimenov Alikhan, Liebert Saltanat, *Governance in the Post-Soviet Era: Challenges and Opportunities*, in “Public Administration Review”, 2013, 79(2), pp. 281-285.

Bastianon Christina D., *Youth Migration Aspiration in Georgia and Moldova*, in “Migration letters”, 2019, 16(1), pp. 105-122.

Batt Judy, *Federalism versus nationalism in post-communist state-building: The case of Moldova*, in “Regional & Federal Studies”, 1997, 7(3), pp.25-48.

Benaroya François, *L'economia della Russia*, Il Mulino, 2007.

Bostan Olga, Malafei Ilya, “*The Soviet Union is Inside Me*”: *Post-Soviet Youth in Transition*, in “The Journal of Undergraduate Ethnography”, 2019, 9(2), pp. 50-64.

Bradshaw Micheal, Stenning Allison (eds.) *East Central Europe and the Former Soviet Union. Post-socialist state*, Routledge, 2014.

Brandstädter Susanne, *Transitional Spaces Postsocialism as a Cultural Process*, in “Critique of Anthropology”, 2007, 27(2), pp.131-145.

Brezianu Andrei, Spănu Vlad, *Historical Dictionary of Moldova*, The Scarecrow press, 2007.

Brunce Valerie, McFaul Micheal, Stoner-Weiss Kathryn, *Democracy and Authoritarianism in the Postcommunist World*, Cambridge University Press, 2010.

Bruni Carmelo, Vergati Stefania, “L’immigrazione rumena in Italia”, in: S. Vergati et.al., *Rumene verso Roma, Reti migratorie e inclusione sociale*, Roma, Aracne Editore, 2013.

Burawoy Micheal, Krotov Pavel, *The soviet transition from socialism to capitalism: worker control and economic bargaining in the wood industry*, in “American Sociological Review”, 1992, 57(1), pp. 16-38.

Burroway Micheal, Verdery Katherine, *Uncertain transition, Ethnographies of Change in the Postsocialist World*, Rowman & Littlefield Publishers, 1999.

Burkhardt Fabian, *Moldova: Key Challenges and Political Developments*, 18, 2020.

Cameron David R., Orenstein Mitchell A., *Post-Soviet Authoritarianism: The Influence of Russia in Its “Near Abroad”*, in “Post Soviet Affairs”, 2013, 28 (1), pp. 1-44.

Carchedi Francesco (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Carothers Thomas, *The End of the Transition Paradigm*, in "Journal of Democracy", 2002, 13 (1), p. 5-21.

Cash Jennifer R., "Between starvation and security: poverty and food in rural Moldova" in: I. Harboe Knudsen, M. Demant Frederiksen (a cura di) *Ethnographies of Grey Zones in Eastern Europe: relations, borders and invisibilities*, Anthem Press, 2015, pp. 41-56.

Cash Jennifer R., *Origins, Memory, and Identity: "Villages" and the Politics of Nationalism in the Republic of Moldova*, in "East European Politics and Societies", 2007, 21(4), p. 588-610.

Cashu Ilean, *The Politics and Policy Trade-offs of Reforming the Public Pension on a System in Post-communist Moldova*, in "Europe- Asia Studies", 2010, 52(4), pp. 741- 757.

Casu Igor, "Moldova under the Soviet Communist Regime: History and Memory ", in: Tismaneanu Vladimir, Bogdan C. Iacob. *Remembrance, History, and Justice: Coming to terms with traumatic past in democratic societies*, CEU Press, 2015, pp. 347-374.

Cavoukian Kristin, "Soviet mentality?" *The role of shared political culture in relations between the Armenian state and Russia's Armenian diaspora*, in "Nationalities Papers", 2013, 41(5), pp. 709-729.

Center for Demographic Research UNFPA, *Population Situation Analysis in the Republic of Moldova*, 2016.

Centro Italiano Femminile Consiglio Regionale Emilia Romagna, *Storie di migrazione femminile, Le donne immigrate dall'Est europeo in Emilia Romagna raccontano le loro storie di vita*, Bologna, 2006,

Chinn Jeffrey, *The politics of language in Moldova*, In: "Demokratizatsiya", 1994, 2(2), pp.309-315.

Cilento Marco, *Democrazia (in)evitabile: Lezioni dal mondo post-sovietico*, EGEA, 2013.

Cilento Marco, *The "Fourth Wave" of Democratisation and the difficult Balance between "Transitology" and Area Studies*, in "Mediterranean Journal of Social Sciences", 2014, 5(16), pp. 658-670.

Cingoliani Pietro, Vietti Francesco, *Social remittances and local development in the Republic of Moldova. A critical analysis of migrants as agents of change*, in “Southeast European and Black Sea Studies”, 2019, 19(4), pp. 625-641.

Cisnel Matthew H., *A separate Moldovan Language? The sociolinguistics of Moldova's Limba de Stat*, in “Nationalities Papers”, 2006, 34(5), pp. 575-597.

Cojocari Ludmila, “The culture of memory and amnesia in the borderland societies: The case of the Republic of Moldova”, In: H. Helfrich, A. V. Dakhin, E. Hölder (eds.) *Impact of Culture on Human Interaction: Clash or Challenge?* Hogrefe, 2008, p. 233-247.

Corbetta Piergiorgio, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999.

Crowther William, Matonyte Irmina, *Parliamentary elites as a democratic thermometer: Estonia, Lithuania and Moldova compared*, in “Communist and Post-Communist Studies”, 2007, 40, pp. 281-299.

Crowther William, *Ethnic politics and the post-communist transition in Moldova*, in “Nationalities Papers”, 1998, 26(1) pp.147- 164.

Crowther William, *The Politics of Ethno-National Mobilization: Nationalism and Reform in Soviet Moldavia*, in “The Russian Review”, 50(2) 1991, pp. 183-202.

Cuc Milan, Lundbäck Erik, Ruggiero, Edgardo, *Migration and Remittances in Moldova*, International Monetary Found, Washington, 2005.

Cullen Dunn Elizabeth, Verdery Katherine, “Postsocialism”, in: R. Scott, S. Kosslyn, *Emerging Trends in the Social and Behavioral Science*, John Wiley and Sons, 2015, p. 1-9.

Dabrowski Marek, *Currency crisis in post- Soviet economies- a never ending story?* In “Russian Journal of Economics” 2, 2016, pp. 302-326.

Dalia Leinarta “Silence in Biographical Accounts and Life History, the Ethical Aspects of Interpretation”, In: M. Ilic, D. Leinarte (eds), *The Soviet Past in the Post-Socialist Present: Methodology and Ethics in Russian, Baltic and Central European Oral History and Memory Studies*, Routledge, 2015, pp. 3-18.

Davydova-Minguet Olga, Mosnegaga Valeriu, Pozniak Oleksii, “Gendered Migration from Moldova and Ukraine to the EU: Who Cares?” In: I. Liikanen, J.W. Scott, T. Sotkasiira, *Borders, Migration and Regional Stability in the EU's Eastern Neighbourhood*, Karelian Institute of the University of

Eastern Finland, 2016, pp. 225-237.

De Soto Hermine, Dudwick Nora, “Eating From One Pot: Survival Strategies in Moldova’s Collapsing Rural Economy”, In e N. Dudwick, E. Gomart (eds.), *When Things Fall Apart Qualitative Studies of Poverty in the Former Soviet Union*, The World Bank, 2002, pp. 333-378.

De Soto Hermine, Dudwick Nora, *Poverty in Moldova: The Social Dimensions of Transition June 1996- May 1997*, Moldova Poverty Assessment, Technical Papers, 1999.

Dragoman Dragos, *Political Transformation in Moldova: how citizens evaluate the Future*, in “Revue d’études comparative Est-Ouest”, 2015, 46(1), pp. 79-100.

Dumitru Diana, Negura Petru, *Moldova: A Borderland’s Fluid History*, Euxeinos, Governance and Culture in the Black Sea Region, 2014.

East European Reflection Group (EE RG), *Culture and Change in Moldova*, Bratislava, 2007.

European Centre for Minority Issue, *Europeanization and Conflict Resolution: Case Studies from the European Periphery*, Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe, 2014.

Fazzi Patrizia, *Le Rivoluzioni Colorate in Eurasia: Georgia, Ucraina e Kyrgyzstan*, in “Rivista sulle trasformazioni sociali”, VII, 13, 2017, pp. 109-130.

Finocchi Daniela (a cura di), *Lingua Madre duemilaquattordici Racconti di donne straniere in Italia*, Edizioni Seb 27, 2014.

Gabriele Rosenthal, “The Narrated Life Story: On the Interrelation Between Experience, Memory and Narration”, In: G. Rosenthal, et al., in: *Narrative, Memory & Knowledge: Representation, Aesthetics, Context*, University of Uddersfield, Huddersfield, 2006, pp. 1-16.

Gailienè Danutè, *When culture fails: coping with cultural trauma*, in “Journal of Analytical Psychology”, 2019, 64(4), pp. 530-547.

Gans-Morse Jordan, *Searching fro Transitologist: Contemporary theories of Post-Communist Transition and the Myth of a Dominant Paradigm*, in “Post-Soviet Affairs”, 2004, 20(4), pp. 320-349.

Ganta Vladimir, *Human Trafficking in Moldova*, CARIM-East Explanatory Note 13/56, 2013.

Ghedrovici Olesea, Ostapenko Nik, *Business Ethics in Post-Soviet Economies: The Case of Moldova*, in “Advances in Management and Applied Economics”, 2016, 6(3), pp. 86-113.

Ghedrovici Olesea, Ostapenko Nikolai, *The Glaring Socioeconomic Meltdown in Post-Soviet Ukraine, Moldova and Belarus: A Distorted Mind set in Search Of a Way Out*, in “International Journal of Business and Social Research”, 2013, 3(5), pp. 202-211.

Gherghina Sergiu, Volintiru Clara, *Political parties and clientelism in transition countries: evidence from Georgia, Moldova and Ukraine*, in “Acta Politica”, 2020, pp. 1-17

Gorton Matthew, Ignat Galina, White John, *The evolution of post-Soviet labour processes: a case study of the hollowing out of paternalism in Moldova*, in “The International Journal of Human Resource Management”, 2004, 15(7), pp. 1249-1261.

Gorton Matthew, White John, *The Politics of Agrarian Collapse: Decollectivisation in Moldova*, in “East European Politics and Societies”, 2003, 17(2), pp.305-331.

Graziosi Andrea, *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Il Mulino, 2011

Hann Christopher M., *Postsocialism: ideologies, and practise in Eurasia*, Routledge, 2002.

Harper Krista, Siniscalchi Valeria (eds.), *Food Value in Europe*, Bloomsbury Academic, Londra, 2019.

Hegarty, Thomas J. “The Politics of Language in Moldova”, In: C.C. O’Relly (eds.) *Language, Ethnicity and the State*, Macmillan, 2001, pp. 123-154.

Hughes James, Sasse Gwendolyn, *Ethnicity and Territory in the former Soviet Union: Regions in Conflict*, Routledge, 2012.

Humphrey Caroline, “Does the category “Postsocialism” still make sense?”, in: C.M. Hann, *Postsocialism: ideologies, and practise in Eurasia*, Routledge, 2002, pp. 12-15.

Huntington Samuel P., *Democracy’s Third Wave*, “Journal of Democracy”, 1991, 2(2), pp. 1-12.

Jankauskas Algimantas, Gudžinskas Liutauras, *Reconceptualizing transitology: Lessons from Post-communism*, Strategic Research Center, Lithuanian Strategic Review 2007, Vilnius, 2008.

Jennifer Cash, “The Changing Value of Food: Calculating Moldova’s Poverty”, in: V. Siniscalchi, K. Harper (eds.) *Food Value in Europe*, Bloomsbury Academic, Londra, 2019, pp. 178

Junisabi Barbara, *Improbable but Potentially Pitaval Opposition: Privatization, Capitalists, and Political Contestation in the Post-Soviet Autocracies*, in “Perspective on Politics”, 10(4) 2012, pp. 891-916.

King Charles, *Moldovan Identity and the Politics of Pan- Romanianism*, in “Slavic Review”, Cambridge University Press, 53(2), 1994, pp. 358-368.

King Charles, *Post Soviet Moldova: a borderland in transition. Moldova Post-Sovietică un tinut de hotar in tranzitie*, Iasi, The Center for Romanian Studies, The foundation for Romanian Culture and Studie, 1997.

King Charles, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, Stanford California, Hoover Institution Press, 2000.

King Thomas, *Gli immigrati moldavi in Italia: le rimesse e il ruolo delle parti*, Employment Sector, Employment Working Paper No.74, ILO, 2008.

Kokushkin Maksim, *Transitional Societies in Eastern Europe: Moving Beyond the Washinton Consensus Paradigm in Transitology*, in “Sociology Compass”, 2011, 5(12), pp. 1044- 1057.

Ledeneva Alena V., *Blat Exchange: Between Gift and Commodity, Russia’s Economy of Favours, Blat, Networking and Informal Exchange*, Cambridge University Press, 1998.

March Luke, *From Moldovanism to Europeanization? Moldova’s Communists and Nation Building*, in “Nationalities Papers”, 2007, 35(4), pp. 603-625.

March Luke, *Power and Opposition in the Former Soviet Union, The Communist Parties of Moldova and Russia*, in “Party Politics”, 2006, 13(3), pp.341-365.

March Luke, *Socialism with Unclear Characteristics: the Moldovan Communist in Governament*, in “Demokratizatsiya”, 2004, 12(4), pp. 507-524.

Marcu Silvia, *Between migration and cross-border mobility: return for development and Europeanization among Moldavian immigrants*, in “Southeast European and Black Sea Studies”, 2014, 14(1), pp. 83-107.

Mazur Ludmila, *Golden age mythology and the nostalgia of catastrophes in post-Soviet Russia*, in “Canadian Slavonic Papers, 2015, 57 (3-4), pp. 213-238.

Mazzacurati Cristina, “Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti ucraine e moldave a Padova”, in: (a cura di) Tiziana Caponio, Asher Colombo, *Stranieri in Italia. Migrazioni*

globali, integrazioni locali, Il Mulino, 2005, pp. 145-174.

Miller Alexei, Lipman Maria, *The Convolutions of historical Politics*, Central European Press, 2012.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2017.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2018.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità moldava in Italia, Rapporto annuale sulla presenza di migranti*, 2019.

Mocanu Diana, *Moldova Migration and the Republic of Moldova*, National reports, Social Watch, 2009.

Modrezejewski Filip, Sznajderman Monika (a cura di), *Nostalgia. Saggi sul rimpianto del comunismo*, Bruno Mondadori, 2003.

Moghaddam Taylor D, Moghaddam Fathali M, Gamble Ian (et ali), *Disadvantaged group response to perceived inequality: From passive acceptance to collective action*, in “*The Journal of social psychology*”, 1987, 127 (3), pp. 259-272

Morari Cristina, *EU role in the Republic of Moldova European Integration within Eastern Partnership*, CES Working Papers, 2016.

Mosneaga Valeriu, *Moldova: Emigration and Diaspora*, CARIM East- Consortium for Applied research on International Migration, European University Institute, 2012.

Mosneaga Valeriu, *Republic of Moldova: Diaspora and Diaspora Policy*, in “*Slovak Journal of Political Science*”, 2014, 14 (2), pp. 150-173.

Müller Martin, *Goodbye, Postsocialism!* in “*Europe-Asia Studies*”, 2019, 71(4), pp. 533-550.

Mungui-Pippidi Alina, Munteanu Igor, *Moldova's “Twitter Revolution”*, in “*Journal of Democracy*”, The Johns Hopkins University Press, 2009, 20 (3), pp. 136-142

Musteată Sergiu, “1991: A Chronology of Moldova's Independence”, in D. Dumitru, P. Negura, *Moldova: A Borderland's Fluid History*, Euxeinos, Governance and Culture in the Black Sea Region, 2014, pp.92-104.

Negura Petru, *The Republic of Moldova's transition: between a failed communism and an un-commenced capitalism*, in "Studia Politica: Romanian Political Science Review," 2016, XVI (4), pp. 541-568.

Nikolayenko Olena, *Contextual effects on historical memory: Soviet nostalgia among post-Soviet adolescents*, in "Communist and Post-Communist Studies", 2008, 41(2), pp. 243-259.

Norton Philipp, Olson David M., *Post-Communist and Post-Soviet Parliaments: the Initial Decade*, Routledge, 2013

Orlova Nina, Ronnas Per, *The Crippling Cost of an Incomplete Transformation: The Case of Moldova*, in "Post-Communist Economies, 11(3), 2010, pp. 373- 397.

Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico, *I Rapporto Annuale sul Lavoro Domestico, Analisi, statistiche, trend nazionali e locali*, 2019.

Oushakine, Serguei *In The State of Post-Soviet Aphasia: Symbolic Development in Contemporary Russia*, in "Europa-Asia Studies", 2000, 52(6), pp. 991-1016.

Palumbo Letizia, *Exploiting for Care: Trafficking and Abuse in Domestic Work in Italy* in "Journal of Immigrant & Refugee Studies, 2017,15(2), pp.171-186.

Peleah Mihai, *The Impact of Migration on Gender Roles in Moldova*, United Nation Development Programme, 2007.

Piras Simone, "La Moldova post-sovietica: uno stato, tante identità nazionali" in: S. A. Bellezza (ed.) *Atlante geopolitico dello spazio post-sovietico. Confini e conflitti*, La scuola, 2016, pp. 67-81.

Pirzio Ammassari Gloria, et al., *Nazionalismo e Identità collettive. I percorsi della Transizione in Romania e nella Repubblica di Moldova*, Napoli, Liguori, 2001.

Pop Ionan-Aurel, Bolovan Ioan (eds.), *History of Romania: Compendium*, Cluj-Napoca, Romanian Cultural Institute, Centre for Transylvanian Studies, 2006.

Porcescu Sergiu, "Moldova's diaspora policies: the path from moderate partnership to active engagement", in: V. Varzari et al., *Skilled migration and development practices: Republic of Moldova and the countries of South East Europe*, Impressium, 201, pp. 35-43.

Radziwiłł Artur, Scerbachi Octavian, Zaman Costantin, *Financial Crisis in Moldova- Causes and Consequences*, CASE Network Studies and Analyses, 192, 2009.

Ratta Trabucco Fabio, *La forma di governo della Repubblica di Moldova*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 2006.

Robison Neil, *The political s personal: Corruption, patronage, informal practises and the dynamics of post-communism*, in “Europe-Asia Studies”, 2007, 59(7), pp. 1217-1224.

Ryoko Wakamiya Lisa, *Post-Soviet Contexts ad Trauma Studies*, in “Slavonica”, 2013, (17)2, pp. 134-144.

Schmidt Stefan, Fina Stefan, Siedentop Stefan, *Post-socialist Sprawl: A Cross-Country Comparison*, in “European Planning Studies”, 2015, 23(7), pp. 36-51.

Senyuva Ozgehan, *Parliamentary elections in Moldova, April and July 2009*, in “Electoral Studies”, 2010, 29(1), pp. 190-195.

Sergiu Musteată, *Two Decades of Devopment in Post- Soviet States: Success and Failures*, in S. Musteată “The Republic of Moldova between its Soviet Legacy and State Building”, Institutul European, 2014, pp.277-255.

Sharafutdinov Gulnaz, *Was There a “Simple Soviet” Person? Debating the Politics ans Sociology of “Homo Sovieticus”*, in “Slavic Review”, 2019, 78, pp. 173-195.

Solonari Vladimir, Brutner Vladimir, “Russians in Moldova”, In: Shlapentokh Vladimir, Seinoch Munir, Payin Emil, *The New Russian Diaspora: Russian Minorities in the Former Soviet Republics*, Armok, M. E. Sharpe, New York, 1994, pp. 72-81.

Spoor Max, *Agrarian reform and transition: what can we learn from “the east”?* In “Journal of Peasants Studies”, 2012, 39(1), pp. 175-194.

Stenning Allison, Horschelmann Kathrin, *History, Geography and Difference in the Post-socialist Wolrd: Or, Do We Still Need Post-Socialism?* in “Antipode”, 2008, 40(2), pp. 312-335.

Sztompka Piotr, *The Ambivalence of Social Change in Post-Communist Societies*, in “Kultura i Polityka”, 2008, 2(3), pp. 131-153.

Tabac Tatiana, Gagauz Olga, *Migration from Moldova: Trajectories and Implications for the Country of Origin*, Centre for Demographic Research, National Institute for Economic Research, Chisinau, 2020, pp. 143-168.

Tejada Gabriela, “Skilled migration, transnational cooperation and contributions to development: evidence from the Moldovan scientific diaspora” in: V. Varzari et al., *Skilled migration and development practices: Republic of Moldova and the countries of South East Europe*, Impressium, 201, pp. 96-122.

Țicu Octavian, "Borders and Nation-Building in Post Soviet Space. A Glance from the Republic of Moldova", In: I. Liikanen, J.W. Scott, T. Sotkkasiira, *Borders, Migration and Regional Stability in the EU Eastern Neighbourhood*, Karelian Institute of the University of Eastern Finland, 2016, pp. 50-65.

Țicu Octavian D., *The Molotov- Ribbentrop pact and the emergence of the "Moldovan" nation: reflection after 70 years*, in: "Politikos mokslų almanachas", 2010, 7, pp. 7-33.

Todorova Maria, "Introduction: Similar Trajectories, Different Memories, in: M. Todorova, A. Dimou, S. Troebst, *Remembering Communism: Private and Public Recollections of Lived Experience in Southeast Europe*, Central University Press, 2014, pp. 1-28.

Todorova Maria, "Introduction. From utopia to Propaganda and Back", In: M. Todorova, Z. Gille (a cura di) *Post-Communist Nostalgia*, Berghahn Books, 2012, pp. 1-9.

Tucker Joshua A., Pacek Aleksandr C., Berinsky Adam J., *Transitional Winners and Losers: Attitude Towards EU Membership in Post-Communist Countries*, in "American Journal of Political Science", 2002, 46 (3), pp. 557- 571.

Tyszka Krzysztof, "*Homo Sovieticus*" Two Decades Later, in "Polish Sociological Review", 2009, 168 (4), pp. 507-522

Van Duyne Petrus C., Quirke Brendan, *Moldova: Small country- big problem! Corruption and a mono-garchy*, 2019.

Van Meurs Wim, *Carving a Moldavian identity out of history*, in "Nationalities Papers", 1998, 26(1), pp.39-56.

Varzari Vitalie et al., *Skilled migration and development practices: Republic of Moldova and the countries of South East Europe*, Impressium, 2013.

Verdery Katherine, *From State Parent-state to Family Patriarchs: Gender and Nation in Contemporary eastern europe*, in "East European Politics and Societies", 1994, 8(2), pp. 225-255.

Verdery Katherine, *Theorizing Socialism: A Prologue to the Transition*, in "American Ethnologist", 1991, 18(3), pp. 419-439.

Verdery Katherine, *What was socialism, and what comes next?*, Princeton University Press, 1996.

Vianello Francesca Alice, *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, Milano, Franco

Angeli, 2009.

Vietti Francesco, *Il paese delle badanti*, Roma, Meltemi, 2010.

Vietti Francesco, *Stile europeo 100% Immagini da un villaggio moldavo sul confine d'Europa*, in "Between", 1(2), 2011, pp. 1-17.

Way Lucan A., *Weak States and Pluralism: the case of Moldova*, in "East European Politics and Societies", 2003, 17(3), pp.454-482.

Williams Colin C., Round John, Rodgers Peter, *The Role of Informal Economies in The Post- Soviet World: The End of Transition?* Routledge, 2013.

Yurchack Alexei, *Everything Was Forever, Until It Was No More, The Last Soviet Generation*, Princeton University Press, 2005.

Zaslavsky Victor, *Storia del sistema sovietico. L'ascesa, la stabilità, il crollo*, Roma, Carrocci, 2001.

SITOGRAFIA

Associazione Italia-Moldova ODV, <http://www.italiamoldova.org/> (ultimo accesso 11 settembre 2020)

Associazione Migranti della Venezia Orientale, Onlus <http://noimigranti.org/> (ultimo accesso 11 settembre 2020)

Associazione Sociale Moldbrixia - Asociația de promovare socială Moldobrixia
<http://www.moldbrixia.eu/> (ultimo accesso 11 settembre 2020)

Associazione Sociale Moldbrixia - Asociația de promovare socială Moldobrixia
<http://www.moldbrixia.eu/> (ultimo accesso 11 settembre 2020)

Cătălina Dumbrăveanu, *I giovani della Molodva sperano nel cambiamento da lontano*, Global Voices, 30 marzo 2020, <https://it.globalvoices.org/2020/03/i-giovani-della-moldavia-sperano-nel-cambiamento-da-lontano/> (ultimo accesso 18 agosto 2020).

Circumscripția uninominală nr. 50, la Vest de la Republica Moldova la alegirile parlamentare din 2019

http://alegeri.md/w/Circumscrip%C8%9Bia_uninominal%C4%83_nr._50_la_Vest_de_Republica_Moldova_la_alegerile_parlamentare_din_2019 (ultimo accesso 20 agosto 2020).

East & West Cooperation, organizzazione no-profit <https://www.facebook.com/East-West-Cooperation-2244658538957581/> (ultimo accesso 11 settembre 2020).

Eastern Partnership, *National statistics bureau of Moldova presented statistics on Moldovans abroad*, 3 agosto 2018 <http://www.eapmigrationpanel.org/en/news/national-statistics-bureau-moldova-presented-statistics-moldovans-abroad> (ultimo accesso 2 luglio 2020).

European Bank for Reconstruction and Development, *Transition Report 2019-20, Moldova*, <https://2019.tr-ebrd.com/countries/#> (11 ottobre 2020).

European Commission, *Countries and Regions, Moldova* <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/moldova/> (ultimo accesso 22 luglio 2020)

Freedom House, *Countries and Territories, 2020* <https://freedomhouse.org/countries/freedom-world/scores> (ultimo accesso 10 luglio 2020).

Freedom House, *Nations in Transit 2003 Moldova*, <https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2003/moldova> (ultimo accesso 26 gennaio 2020).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della ricerca, *Mappatura associazioni* <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/mappatura-associazioni.aspx> (ultimo accesso 5 luglio 2020)

Moldoveni in Italia, Ghid pentru orientarea și integrarea socială a moldovenilor în Italia <https://italia.mfa.gov.md/sites/italia.mfa.gov.md/files/document/attachments/original-guida-dei-moldavi-in-italia.pdf> (ultimo accesso 12 ottobre 2020)

Partidul Comuniștilor din Republica Moldova la alegerile parlamentare din 2019, http://alegeri.md/w/Partidul_Comuni%C8%99tilor_din_Republica_Moldova_la_alegerile_parlamentare_din_2019 (ultimo accesso 12 luglio 2020).

Partidul Comuniștilor din Republica Moldova la alegerile parlamentare din 2019, http://alegeri.md/w/Partidul_Comuni%C8%99tilor_din_Republica_Moldova_la_alegerile_parlamentare_din_2019 (ultimo accesso 12 luglio 2020).

Radio Free Liberty Radio Europa, *Moldovan Parliament Publishes Second Report on 1\$ billion Bank Fraud*, 5 luglio 2019, <https://www.rferl.org/a/moldova-bank-fraud-investigation/30039492.html> (20 luglio 2020).

The World Bank in Moldova, *Country Context-Overview*, 16 febbraio 2020,

<https://www.worldbank.org/en/country/moldova/overview> (ultima consultazione 1 ottobre 2020)

The World Bank, Unemployment total (% of total labor force) (model ILO estimated)- Moldova,

<https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.TOTL.ZS?locations=MD> (28 settembre 2020).

UNDP Moldova, *UNDP in Moldova*, <https://www.md.undp.org/content/moldova/en/home/about-us/>

(ultimo accesso 12 ottobre 2020)

UNDP Moldova, *Making the most of migration*, 19 giugno 2018,

<https://www.md.undp.org/content/moldova/en/home/blog/2018/making-the-most-of-emigration.html> (22 luglio 2020).

Vivere e lavorare in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca,

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/paesi/Pagine/Moldova.aspx> (ultimo accesso 12 ottobre 2020)

RINGRAZIAMENTI

Un doveroso ringraziamento va a Laura Bicec, Galia, Ana, Ala T., Tatiana Besliu e Ana Ciumas, che gentilmente si sono prestate a essere intervistate, fornendo il materiale indispensabile per la riuscita della tesi.

Ringrazio la professoressa Kristina Šliavaitė della Vytautas Magnus University di Kaunas per avermi introdotto, attraverso la prospettiva antropologica, agli studi del post-socialismo.

Infine, desidero ringraziare il mio relatore il professor Stefano Petrunaro, per la pazienza, la disponibilità e i fondamentali consigli che mi ha fornito.